



PREFETTURA
UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO
SAVONA

IMMIGRATI A SAVONA Le molte facce di una presenza



CONSIGLIO TERRITORIALE
PER L'IMMIGRAZIONE

Con la supervisione scientifica del
CE.D.RI.T.T.

Dalle riunioni di Consiglio Territoriale per l'Immigrazione è emersa con forza la necessità di valutare in modo approfondito le caratteristiche strutturali e le problematiche dell'immigrazione in provincia di Savona, in un quadro che appare in costante evoluzione, tuttora alla ricerca di equilibri più stabili, tra solidarietà ed inserimenti.

È stato ritenuto, infatti, che dopo gli anni dell'avvio e del consolidamento di un fenomeno assolutamente nuovo per il Paese — e per Savona — vi fosse bisogno di fare il punto in modo oggettivo sul fenomeno migratorio così come si configura nel nostro territorio, fornendo uno strumento utile ad amministratori pubblici, volontariato, popolazione autoctona ed immigrati stessi, nel convincimento che una fattiva comprensione basata sulla percezione condivisa del fenomeno possa consentire di elaborare un modello d'azione in cui la logica dell'emergenza possa essere solo il frutto di circostanze eccezionali e non una condizione di fondo entro cui operare abitualmente.

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della:



FONDAZIONE DE MARI
CASSA DI RISPARMIO
DI SAVONA

NEL 2004
IL CEDRITT HA CURATO
QUESTA PUBBLICAZIONE
CHE RACCOGLIE ALCUNI
SAGGI SULLE
CARATTERISTICHE
DELLA PRESENZA DI
IMMIGRATI A SAVONA

chi fosse interessato può provare a richiedere il volume alla Prefettura di Savona (non è in vendita e non sono disponibili molte copie) in caso sia esaurito segnalatecelo [cedritt@infinito.it] e provvederemo a pubblicare i testi sul nostro sito www.cedritt.it

IMMIGRATI A SAVONA: LE MOLTE FACCE DI UNA PRESENZA

prefazione - (prefettura di SV)

introduzione - "Globalizzazione, culture e flussi migratori" (Giuliano Carlini)

1. "L'immigrazione in Italia 1975-1998: un'introduzione ragionata" (Agostino Petrillo)

2. "Numeri e caratteristiche della presenza straniera nella provincia di Savona: i dati della recente regolarizzazione" (Alessandra Margherini)

3. "Il ruolo economico degli immigrati a Savona e le esperienze di formazione professionale rivolta agli stranieri" (Giovanni Daniele)

Appendice

a "L'immigrazione letta sui giornali a Savona e Genova" (Cristina Di Maria)

b "L'Islam in Liguria e a Savona" (Sara Badano)

Prefazione

Dalle riunioni di Consiglio Territoriale per l'Immigrazione è emersa con forza la necessità di valutare in modo approfondito le caratteristiche strutturali e le problematiche dell'immigrazione in provincia di Savona, in un quadro che appare in evoluzione costante, tuttora alla ricerca di equilibri più stabili, tra solidarietà ed inserimenti.

E' stato ritenuto, infatti, che dopo gli anni dell'avvio e del consolidamento di un fenomeno assolutamente nuovo per il Paese – e per Savona – vi fosse il bisogno di fare il punto in modo oggettivo sul fenomeno migratorio così come si configura nel nostro territorio, fornendo uno strumento utile ad amministratori pubblici, volontariato, popolazione autoctona ed immigrati stessi, nel convincimento che una fattiva comprensione basata sulla percezione condivisa del fenomeno possa consentire di elaborare un modello d'azione in cui la logica dell'emergenza possa essere solo il frutto di circostanze eccezionali e non una condizione di fondo entro cui operare abitualmente.

Secondo diffuse aspettative, questi anni possono costituire l'avvio di un nuovo ciclo, in cui le vicende della presenza straniera possano essere ricondotte in un contesto di normalizzazione ed in cui l'atteggiamento culturale ed i comportamenti siano ispirati ad una solidarietà non disgiunta dal rispetto della legalità

Un tale obiettivo pare conseguibile non solo attraverso condizioni strutturali e normative atte a valorizzare le risorse umane offerte dai flussi migratori, ma anche con una azione intensa di informazione al fine di cogliere – con correttezza – la natura e la portata dei problemi connessi a tale fenomeno.

Il presente lavoro vorrebbe costituire, pur con i propri limiti, una occasione per evidenziare l'esistenza di solide premesse sulla via della governabilità del fenomeno migratorio, ancorchè nella consapevolezza delle connesse problematiche.

Un primo elemento che sembra deporre a favore della governabilità del fenomeno nella nostra provincia è la sua stessa dimensione quantitativa: infatti la presenza straniera nella nostra provincia continua ad apparire contenuta.

Ulteriore elemento favorevole alla governabilità proviene dall'analisi degli aspetti occupazionali; la provincia di Savona, infatti, appare inserita a pieno titolo tra le aree territoriali del Paese in cui maggiore è la partecipazione degli immigrati al lavoro regolare, soprattutto nelle e per le imprese. Le regioni settentrionali, infatti, sembrano costituire il maggiore serbatoio di posti di lavoro e di opportunità per gli immigrati.

La scuola costituisce senza dubbio un altro dei segnali di maturazione del fenomeno migratorio, risultando crescente il numero di scolari e studenti stranieri o con genitori stranieri, a testimoniare come anche la provincia di Savona abbia da tempo cessato di essere mera zona di transito di singoli lavoratori diretti verso altre aree di lavoro per divenire, invece, terra di elezione di una vera popolazione, con strutture familiari complete e manifestazioni di ricambio generazionale.

Se è vero che i fenomeni sopra descritti identificano un importante apporto di capitale umano e di cultura, sia in termini di forza lavoro che di nuova linfa ad una popolazione tra quelle a più elevato tasso di invecchiamento, costituendo i punti di forza del fenomeno migratorio, è altrettanto vero che l'impatto con popolazioni diverse per cultura, abitudini di vita, reddito e religione porta anche rischi di marginalità o di devianza che potrebbero insinuare nell'opinione pubblica generalizzazioni di episodi discutibili ancorchè isolati.

Il lavoro svolto intende costituire un tentativo di affrontare il fenomeno migratorio sul piano della conoscenza e dell'organizzazione, assecondando l'impegno del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione alla ricerca di possibili soluzioni dei problemi connessi al governo della realtà migratoria.

L'esperienza di questi anni ha chiaramente delineato che la stessa cultura dell'immigrazione, se separata da una attenta azione di governo che prevenga e gestisca le eventuali problematiche, si rivela inefficace. Viceversa, in un contesto di legalità e di organizzazione efficiente, definita da regole chiare e condivise nel quadro del rispetto del diritto e della dignità delle persone, può pienamente affermarsi e concretizzarsi il valore stesso della solidarietà.

Cosimo V. Macrì – Prefetto di Savona

introduzione - "Globalizzazione, culture e flussi migratori"

di Giuliano Carlini

Le migrazioni hanno caratterizzato la vita dell'uomo a partire dal suo primo apparire sulla terra. Contingentemente le ragioni che hanno determinato questi spostamenti di persone possono essere diverse ma, nel loro complesso, hanno a che fare con la rottura dell'equilibrio fra la comunità umana e l'ambiente, quindi l'ambiente fisico non meno di quello umano.

Ogni epoca è stata dunque caratterizzata da specifici flussi migratori che hanno interessato parti diverse della Terra. Comunque i periodi segnati da profondi mutamenti specifici dei modi di produzione e organizzazione della società umana sono stati accompagnati da un incremento di mobilità orizzontale: grandi spostamenti segnano la "rivoluzione del neolitico", altri ancora l'instaurarsi dei grandi imperi, altri ancora l'aprirsi dell'età moderna e l'affermarsi della rivoluzione industriale.

Oggi, nei decenni che hanno visto il sorgere e l'affermarsi dei processi di globalizzazione a livello planetario, i movimenti di popolazione hanno ripreso a essere ingenti: milioni di persone si muovono lungo gli assi est-ovest e viceversa nell'emisfero sud e una parte filtra lungo la direttrice sud-nord in tutti i continenti.

Infatti la globalizzazione è un processo che opera una trasformazione sostanziale dell'organizzazione spaziale delle relazioni umane e genera modificazioni rilevanti delle modalità delle transazioni sociali: l'insorgere di nuovi flussi e di nuove reti transcontinentali interregionali, è indotta dalla liberalizzazione assoluta dei flussi finanziari e delle merci.

In questo quadro i processi migratori assumono una rilevanza strutturale nel modo di essere dell'intera comunità umana contemporanea.

Il loro svilupparsi genera conseguenze rilevanti tanto a livello della trasformazione delle forme istituzionali che ordinano le diverse società, quanto negli atteggiamenti collettivi e individuali riguardo le immagini prevalenti del mondo favorendo quindi il sorgere di culture dei gruppi e delle persone profondamente modificate.

I processi migratori appaiono, quindi, fattori rilevanti nella ri-costruzione dell'immaginario personale e collettivo e si combinano con gli effetti prodotti nella stessa direzione dall'affermarsi a livello globale delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione.

Tutto questo porta con sé conseguenze non solo a livello macrosociale ma anche, e più efficacemente, a livello dei rapporti interpersonali e quindi incide sulle condotte della vita quotidiana.

Questi fenomeni sono ormai oggetto da tempo di una vasta letteratura nel campo della riflessione teorica ma anche di una produzione imponente di ricerche empiriche sia a vasto raggio, sia più specificamente indirizzate a fenomeni particolari.

Si può quindi dire, in prima approssimazione, che le coordinate più generali e molte specifiche del fenomeno sono ormai oggetto di una conoscenza sufficientemente diffusa e, tuttavia, la complessità del fenomeno e il suo essere un processo in continua evoluzione apre costantemente nuove falle nel sapere acquisito, imponendo nuovi e più particolari percorsi conoscitivi che investono non solo gli aspetti dinamici dei processi migratori ma anche gli effetti di trasformazione via via indotti e sempre diversi dalla sua sempre più consistente diffusione.

I fenomeni migratori in uno dei suoi aspetti, quello che riguarda i flussi dal nord al sud del mondo, investono il nostro paese già a partire dalla fine degli anni Settanta, nel momento in cui mutano i rapporti economici fra gli stati europei e in particolare fra quelli che erano stati interessati fino ad allora soprattutto come paesi d'origine di ingenti movimenti migratori, vale a dire i paesi del sud dell'Europa.

Questi ultimi si trovano nel breve volgere di pochi anni, a trasformarsi da aree interessate da flussi migratori in partenza, ad aree di accoglimento di nuovi e diversi flussi provenienti prevalentemente da paesi extraeuropei.

Per quel che riguarda l'Italia la novità dei processi apre una fase complicata e contraddittoria di mutamento degli schemi di lettura politica, economica, culturale e sociale del fenomeno migratorio e apre altresì ad un complicato percorso di costruzione e ricostruzione delle coscienze identitarie collettive e individuali.

Il crescere progressivo della presenza di immigrati nel nostro paese, avviene nel successivo decennio secondo tempi sempre più accelerati e comunque non in sincrono con le capacità, anche culturali, di far fronte al mutamento delle condizioni di vita di tutti e soprattutto nella possibilità di individuare progetti collettivi condivisibili.

Si tratta sostanzialmente di un ritardo grave delle capacità da parte dello stato, ma anche delle comunità più ristrette, di individuare corrette politiche di accoglimento.

Per molti anni quando il fenomeno appare in crescita, ma non di rilevante consistenza, il nostro paese non si dota di strumenti legislativi che possano in qualche modo aiutare a far fronte ai mutamenti della realtà demografica e sociale legata alle peculiarità del processo. In più le aree del nostro paese sono diversamente interessate dalle nuove presenze che vengono erroneamente interpretate come legate a fenomeni transitori e di natura contingente.

Questa tarda presa di coscienza del fatto di trovarsi di fronte a un processo che avrebbe interessato intere generazioni influenza le prime scelte politiche generali e i primi interventi legislativi che appaiono orientati, e

per certi aspetti lo sono ancora, a far fronte ad emergenze di natura passeggera, quindi non tali da indurre trasformazioni profonde nell'assetto economico-sociale e nei rapporti fra le persone, ma solo situazioni, ripetiamo contingenti, e quindi controllabili nel breve periodo. Il fatto rappresentato dalla diversità dell'intensità di flussi nelle varie aree del paese induce inoltre alla messa a punto di progetti occasionali, dall'orizzonte anche geografico limitato, e di conseguenza scoordinati fra di loro

In Liguria il fenomeno diventa quantitativamente rilevante solo a partire dalla metà degli anni Ottanta e, mentre presenta peculiarità più affini alle regioni del sud Italia, si caratterizza comunque in modo più specifico.

Intanto, e da principio, come crocevia di flussi di transito da e per altre destinazioni, poi per essere concentrato in alcune aree piuttosto che in altre, con netta prevalenza del capoluogo regionale, dove l'effetto congiunto di aree di antica emigrazione e, quindi, dell'esistenza di reali o presunte teste di ponte familiari nella provincia, si associa, almeno in un primo tempo, una cultura di solidarietà politica sperimentata nel decennio precedente.

D'altro canto l'intera Liguria è stata teatro di movimenti di persone per tutta la sua storia apparendo coinvolta in tutti i grandi eventi migratori a cui si è fatto cenno in apertura. Poi più specificamente, avvicinandoci all'oggi, la Liguria è stata, per tutto l'Ottocento e buona parte del Novecento, insieme terra di partenza di ingenti flussi migratori propri e terra di passaggio di flussi provenienti dal resto del paese. Una buona percentuale degli attuali abitanti della regione hanno antenati migranti quando non sono loro stessi discendenti di antichi migranti rientrati.

Queste circostanze unite alla "vocazione" presente nella maggior parte delle città liguri alla navigazione e quindi a rapporti e contatti con altri insiemi umani (tradizione che si radica nei secoli) costituirebbero il fondamento di un atteggiamento culturale attento ai fenomeni e agli esiti dei movimenti di popolazione.

In realtà oggi i nuovi processi migratori, sia quelli che hanno interessato la regione nei primi decenni dopo la fine della seconda guerra mondiale – i processi di migrazione interna sviluppatasi mentre ancora era forte la diaspora italiana ed europea all'estero, soprattutto verso l'Europa e l'America Latina – sia quelli intervenuti negli ultimi due decenni, si sono sviluppati nel contesto di un sempre più pesante coinvolgimento del tessuto socio-economico e produttivo nelle modificazioni indotte appunto dai processi di globalizzazione.

Quindi, in un contesto di indebolimento complessivo dell'originario tessuto produttivo e di sempre più manifesta crisi di identità della comunità residente, i fenomeni migratori più recenti si sono sviluppati in situazione di insicurezza, di rischio e di incertezza generando atteggiamenti culturali e politici molto contraddittori e non sempre orientati alla percezione positiva.

Inoltre la caratterizzazione, più su ricordata, di regione di importante tradizione migratoria ha finito per costituire un ostacolo al nascere e all'affermarsi di una cultura rivolta all'accettazione e all'integrazione anche e, soprattutto, nelle strutture amministrative chiamate appunto a pianificare, a partire dal 1985, l'accoglienza dei nuovi flussi.

Anzi i processi già in atto erano sostanzialmente ignorati nei loro connotati quantitativi e qualitativi e le prime ricerche commissionate dagli enti pubblici, con l'obiettivo di disegnare i confini del fenomeno, si muovono appunto verso la fine degli anni Ottanta mentre già era presente una vasta massa di dati raccolti da decine di ricerche su territorio nazionale.

Le prime ricerche consistenti su commissione sono tuttavia precedute e accompagnate, in quegli anni, da percorsi condotti a livello universitario attraverso la messa a punto di una serie consistente di lavori che consentiranno lo strutturarsi di una prima mappa quali-quantitativa della migrazione proveniente dal sud del mondo e ben presto dall'est europeo.

Tuttavia l'afflusso di nuove realtà umane si caratterizza da subito in modo differente nelle diverse subaree dando origine, non solo a interventi differenziati e normalmente calibrati sulle tipicità economiche e nazionali dei nuovi arrivati, ma anche in ordine al diverso grado di "utilità" manifestatosi rispetto per l'appunto alle diverse realtà umane. Da principio e complessivamente la reazione da parte dei residenti appare attenta ma non preoccupata e si sviluppano iniziative, per lo più, da parte dell'associazionismo tese a costruire atteggiamenti costruttivi riguardo ai nuovi arrivati.

Si verifica, come in altre aree del nostro paese, a livello istituzionale, una sostanziale sottostima del fenomeno letto anche qui in termini di fenomeno transitorio e facilmente assorbibile. Non appare di fatto il prodursi di una politica complessiva volta a considerare il fenomeno come stabile e strutturale.

Le iniziative di formazione e informazione sulle modalità e le caratteristiche del fenomeno, sulla realtà umana dei nuovi arrivati appaiono sporadiche e per lo più affidate ad iniziative "private". Queste condizioni di inadeguatezza complessiva si verificano proprio in coincidenza di due fenomeni dal punto di vista temporale coincidenti.

Il primo riguarda il consolidarsi e l'attestarsi dei primi insediamenti numericamente significativi di immigrati, l'altro, non collegato a questo, ha a che fare con il diffondersi di un clima di preoccupata insicurezza nella popolazione residente di molte delle aree interessate, legata, come si è accennato, alle trasformazioni rilevanti del tessuto produttivo e quindi delle condizioni di vita e di lavoro in molte parti della Liguria proprio in quell'intorno di anni.

Una situazione che se non alimenta situazioni conflittuali (si hanno solo casi sporadici limitati nel tempo e nello spazio), certo modifica l'atteggiamento di benevola indifferenza fino allora prevalente verso una più aperta diffidenza e preoccupazione riguardo le prospettive complessive delle comunità coinvolte.

Affiorano e si consolidano atteggiamenti politico-culturali che rievocano antichi fantasmi e diffidenza ostile nei confronti dei diversi e stranieri, si diffonde, anche sostenuta da una politica dell'informazione più rivolta al sensazionale che alle condizioni di fatto accertabili, una tendenza a riproporre pregiudizi fino a quel momento visti come estranei alla cultura diffusa della comunità ligure.

Appaiono, e sono a tutt'oggi problemi aperti, fenomeni di cittadinanza sostanziale, l'emergere di posizioni conflittuali e di scontro di interessi nel mondo degli immigrati che si intrecciano con le situazioni di confronto con la popolazione residente. Ma si manifesta, anche, con sempre più evidenza, una condizione di sostanziale *métissage* nelle aree di più vecchio insediamento e si fa vivo il problema della cittadinanza come punto di riferimento importante per un ripensamento di tutta la politica nei confronti del fenomeno migratorio.

A proposito del concetto di cittadinanza, si assiste in questo tempo ad un insieme di processi evolutivi e involutivi, intrecciati fra di loro. Sul primo versante, la cittadinanza da vero criterio giuridico formale, tende a coinvolgere, almeno concettualmente, l'idea della visione soggettiva ad un ordinamento, concettualizzazione che tende a legare i processi di identità e di partecipazione, i diritti e i doveri, e quindi il loro godimento effettivo.

Il problema aperto diventa quindi quello di coniugare l'universalismo dei diritti e un particolarismo dell'appartenenza, cioè la dimensione individuale dell'esperienza politica con la sua dimensione collettiva.

Questi processi di rivisitazione dell'idea di cittadinanza, ampiamente documentati in letteratura, riguardano tutti ma portano elementi di nuova riflessione anche nei processi di inclusione degli esclusi e implicano una nuova configurazione della cittadinanza nazionale in rapporto con i processi di globalizzazione. E' soprattutto in questa direzione che appaiono gli elementi involutivi legati essenzialmente alla rielaborazione dopo Shenghen del concetto di appartenenza e questo processo si intreccia con il crescere della deriva identitaria.

In un contesto di questo genere vengono confusamente a situarsi i nuovi disposti legislativi che regolano, o che pretendono di regolare, il fenomeno dei processi migratori in generale nel continente e in maniera più specifica nel nostro paese (legge Bossi-Fini). Ci soffermeremo più in là sulle condizioni specifiche di questo insieme di problemi sulla scorta di esperienze di ricerca, ma intanto, si può registrare la tendenza a rafforzare una sorta di concetto di cittadinanza privatistica, fondato su un rapporto esclusivo fra lavoratori immigrati ed imprenditore che annulla di fatto la dimensione pubblica.

Questo però comporta a livello pratico piuttosto processi di ibridazione culturale.

Per capire di cosa si sta parlando è bene riferirci alla realtà dell'immigrazione in Liguria che presenta almeno tre stadi situazionali:

- A) problematiche classiche del primo impatto migratorio che si caratterizzano per le esigenze legate al primo insediamento e quindi alla ricerca di soluzione dei primi bisogni, alla difficoltà di comunicazione, alla comprensione della situazione, quindi, per i nuovi arrivati, all'acquisizione dei dati conoscitivi relativi. Sul versante della popolazione residente l'accrescersi di un'idea di precarietà indotta dall'arrivo di nuovi soggetti immaginati nella cultura diffusa come poco integrabili.
- B) gli insediamenti di transizione nei quali la componente immigrata si pone il problema di una prima sistemazione contingente ma tale da consentire un'inserimento nelle strutture abitative nella situazione di lavoro nella tutela della salute
- C) situazioni di stabilizzazione sia per quanto riguarda l'abitazione e le attività lavorative che il funzionale utilizzo delle strutture istituzionali che presiedono alla gestione soddisfacente della vita cittadina

E' in questo quadro che l'esito delle ricerche recentissime sottolinea la rilevanza di un mutamento culturale nel senso della diffusione crescente di un condizione di *mètissage*.

Il termine appena utilizzato ha difficile traduzione in italiano, difficile e pericolosa, dal momento che richiama da vicino il concetto di *meticciano*, una realtà che evoca idee più legate a percorsi della vecchia etnologia e che fa riferimento in prima battuta, alla mescolanza fra popolazioni con caratteristiche biofisiche abbastanza differenziate, che nel loro incontrarsi danno per l'appunto origine a *meticci*.

Questo significato di vago sapore razzista, non è quello al quale vogliamo fare riferimento ma vogliamo invece ragionare, piuttosto, di processi di reciproca mutazione, di atteggiamenti culturali che si verificano nelle aree di migrazione.

Si può ragionare in realtà di due accezioni di *mètissage*: una già ben esplorata da René Gallissot che parla di "*mètissage culturale di massa*" ed allude all'atteggiamento culturale complesso e contraddittorio che riguarda in particolare le giovani generazioni di immigrati in situazioni metropolitane e denuncia il tendenziale affermarsi di "una comune cultura, urbana e *mediatizzata*, cosmopolita e generazionale, che mescola e generalizza segni, suoni, immagini, ritmi", come bene sintetizza Anna Maria Rivera.

Questo aspetto nelle nostre aree incomincia appena a manifestarsi nei luoghi di alta concentrazione migratoria e incomincia appena ad essere studiato.

Un secondo significato, quello al momento esplorato nelle ricerche citate, riguarda l'acquisizione di modelli di comportamento e di strategie concrete di azione influenzate da una molteplicità di fattori (mode

prevalenti, propensione ai consumi, fenomeni di mimetismo) pochi dei quali sono riferibili alle così dette differenze etniche.

Si ragiona a questo proposito delle mutazioni intervenute nella cultura diffusa, al fatto che mentre i gruppi di immigrati tendono a sviluppare strategie culturali nelle quali diventano importanti i comportamenti prevalenti nella società ospitante pur combinando la tensione a salvaguardare almeno in parte le caratteristiche culturali originarie, per altro verso finiscono con l'influenzare strategie di vita della popolazione residente fino a disegnare aree di comportamenti appunto "meticci" ma dal punto di vista degli atteggiamenti molto concreti del vivere quotidiano.

I percorsi di ricerca attuali si muovono oggi prevalentemente in questa direzione, mirando a fissare itinerari più percorribili di convivenza costruttiva.

Bibliografia

Arjun Appadurai, *Modernità in polvere*, Meltemi Editore, Roma, 2001

R. Galissot, M. Kilani, A. M. Riveira, *L'imbroglione etnico*, Dedalo Edizioni, Bari, 2001

V. Cotesta, *Sociologia dei conflitti etnici*, Laterza, Bari, 1998

R. Galissot, A. M. Riveira, *Pluralismo culturale in Europa*, Dedalo Edizioni, Bari, 1995

S. Mezzadra, *Cittadini della frontiera e confini della cittadinanza. Per una lettura politica delle migrazioni contemporanee*, in Autaut, Luglio-Agosto 2000

1. L'immigrazione in Italia 1975-1998: un'introduzione ragionata.

di Agostino Petrillo

Premessa.

Ho scritto questo testo nel 1998 per un volume collettaneo¹ curato da Mike Cole e da Gareth Dale, che si riprometteva di offrire una panoramica della situazione dei migranti a livello europeo, con contributi dai singoli paesi. Il volume è uscito a Oxford nel 1999, ed ha avuto una discreta fortuna e diffusione, tanto che il mio lavoro è stato ripreso in un'antologia uscita quest'anno (2002) a Berlino, a cura della Forschungsgesellschaft Flucht und Migration², in cui si cerca di fare il punto sulla situazione dell'immigrazione in Italia.

Pur avendo avuto perciò già due edizioni, in inglese e in tedesco, questo articolo non aveva ancora avuto una pubblicazione in italiano, in parte per responsabilità del sottoscritto, che a lungo non si è preoccupato di prepararne una versione italiana, in parte perché lavoro di sintesi e di divulgazione pensato principalmente per lettori stranieri. Quando da parte degli amici che hanno curato il presente volume è venuto l'invito a riproporlo, ho perciò accettato volentieri, pur nella consapevolezza che sotto il profilo dei dati proposti e di alcuni singoli aspetti il testo non era più freschissimo. Ho ritenuto però che il filo del discorso che vi viene condotto sia ancora di grande attualità, e che anzi gli ultimi anni abbiano visto la conferma di alcune intuizioni che erano accennate nel testo. Sarebbe sufficiente accennare alla discussa legge Bossi-Fini, che, nonostante tutte le velleità di rigorismo e di "severità" ha finito per vedere riproposte molte delle ambiguità già contenute nei provvedimenti precedenti, così come immutato, e improntato all'intramontabile "emergenza immigrazione" mi pare il clima culturale e politico in cui il dibattito sulla questione continua a svolgersi³. Nemmeno sul fronte dell'opinione pubblica le cose non mi paiono particolarmente migliorate, dato il ruolo non certo positivo giocato da certa pamphlettistica e pubblicitaria ultima, tutta tesa ad esasperare e ad amplificare a livello del lettore medio la retorica del "conflitto delle culture".

Ieri come oggi la situazione dei migranti in questo paese appare tragicamente legata ad una congiuntura storico-politica nel complesso loro sfavorevole, e i destini futuri dei "nuovi arrivati" si rivelano gravati da una serie di incognite strettamente dipendenti dalla stabilità politica e dall'evoluzione di un quadro istituzionale sempre meno decifrabile. Qualche speranza la schiudono unicamente il radicarsi e il diffondersi delle tematiche dei diritti dei migranti anche al di fuori dell'ambito del volontariato e degli addetti ai lavori, in un fronte trasversale che va da alcuni ambienti parlamentari fino ai nuovi movimenti di critica della globalizzazione, ma a distanza di ormai un quarto di secolo dall'inizio dell'attuale movimento migratorio questo è forse ancora troppo poco.

Ho conservato integralmente il testo originale, limitandomi ad aggiornare qualche nota o a ripristinarla lì dove nella versione inglese ero stato obbligato a tagliare per motivi di spazio.

A) L'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione

Un'immagine tradizionale dell'Italia, col tempo divenuta retorica, l'ha a lungo proposta principalmente come un paese di emigrazione. Effettivamente la storia politica, economica e l'eredità culturale del paese

¹ A. Petrillo, *Italy: Farewell to the "Bel paese"?*, in G. Dale, M. Cole, (eds.), *The European Union and Migrant Labour*, Berg, Oxford and New York 1999.

² A. Petrillo, *Leb wohl-im schonen Land*, in D. Azzellini, J. Gleitze (Hrsg.), *Italien. Legalisierung von Fluechtlingen-Militarisierung der Grenzen?* Heft 8 Forschungsgesellschaft Flucht und Migration, Winddruck Berlin 2002.

³ Cfr. su questi temi, S. Mezzadra, *Diritto di fuga*, Ombrecorte, Verona 2002.

sono state profondamente segnate dalla realtà dell'emigrazione e dall'immaginario del migrante. L'emigrato italiano che vive a New-York e a Sydney, a Buenos Aires o a Stuttgart è una figura consueta nella letteratura, nel cinema e nei media, come lo è nelle famiglie quella del parente ritornato a casa parlando il dialetto di Brooklin. La storia dell'emigrazione italiana nel mondo è lunga più di un secolo, ed è direttamente legata ai grandi cicli migratori internazionali. Nel complesso circa 26 milioni di italiani hanno lasciato il paese tra il 1876 e il 1976⁴. L'emigrazione italiana all'estero ha rappresentato un importante strumento utilizzato dalle classi dirigenti del paese per la regolazione di tensioni sociali e per il riequilibrio del mercato del lavoro interno, dato che ha permesso di alleggerire le quote di disoccupazione, oltre a costituire una durevole fonte di rimesse di valuta pregiata. Proprio per il suo estendersi in un arco di tempo così ampio l'emigrazione italiana presenta una grande diversificazione di vicende e di culture⁵, ed ha conosciuto la sua ultima stagione importante ancora in tempi recenti, tra gli anni '50 e i '70, anni in cui l'Italia è stata con il Portogallo, la Grecia e la Spagna uno dei paesi da cui è partita manodopera coinvolta nelle migrazioni intraeuropee di forza-lavoro. Soprattutto il meridione d'Italia ha costituito fino ai primi anni '70 un grande serbatoio di forza-lavoro che è stata non solo massicciamente esportata in paesi come la Germania, la Francia e il Belgio, ma anche oggetto di migrazioni interne di grandissima rilevanza. Negli anni della rapida industrializzazione del paese, dopo la seconda guerra mondiale, i milioni di uomini che dall'Italia del sud si sono spostati verso le regioni del nord dove erano localizzate le principali centrali produttive: Piemonte, Lombardia e Liguria, in particolare verso le tre città che componevano il "triangolo industriale", Torino, Milano e Genova per lavorare nelle grandi fabbriche, hanno originato un flusso migratorio interno che ha assunto nei primi anni '60 proporzioni da esodo biblico e ha cambiato la composizione sociale di interi quartieri e città, ridisegnando completamente gli equilibri territoriali del paese. Si parla di più di venti milioni di italiani che hanno cambiato di residenza tra il 1955 e il 1970, interessati da questa mobilità interna.

Questa immagine consolidata dell'Italia come paese ad elevata mobilità tanto esterna che interna ha però inizialmente costituito un impedimento nel rilevare il nascere di flussi migratori che non avevano più la loro origine a partire dall'Italia, ma che invece si dirigevano verso di essa. Il passaggio dell'Italia da paese di emigrazione, da riserva di manodopera a buon prezzo per i paesi più sviluppati, a paese di immigrazione è avvenuto in maniera graduale e silenziosa a partire dalla seconda metà degli anni settanta, è infatti a partire dal 1975 che l'Italia presenta un saldo migratorio positivo, che cominciano a giungere più immigranti di quanti non lascino il paese, come mostra la tabella seguente, in cui il saldo migratorio italiano è confrontato con quello di altri paesi.

⁴ Si parla di più di 5.000.000 di italiani emigrati tra il 1876 e il 1900, di circa 10.000.000 emigrati tra il 1900 e il 1920, di 3.500.000 emigrati nel periodo tra le due guerre e infine di quasi 7.000.000 di emigrati nel periodo tra il 1945 e il 1970. Il fenomeno ha cominciato a contrarsi a partire dai primi anni '60, fino a ridursi in maniera notevole nei '70, in anni che sono stati contraddistinti da un grande ritorno di migranti, nei primi settanta il numero dei migranti che rientravano in Italia è stato costantemente superiore a quelli che lasciavano il paese. Va rilevato che il fenomeno dell'emigrazione dall'Italia non è mai cessato del tutto attestandosi sulle 50.000 unità annuali nella seconda parte degli '80, e che gli ultimi anni sono stati segnati da una rilevante emigrazione intellettuale, da una "fuga di cervelli" dovuta alle miserevoli condizioni in cui versa la ricerca e in generale l'Università italiana. Per un quadro storico-interpretativo della emigrazione italiana, cfr. AAVV, *Cent'anni, 26 Milioni*, numero speciale di *Il Ponte*, XXX, 11-12, 1974

⁵ Cfr. A. e S. Di Carlo (a cura di), *I luoghi dell'identità. Dinamiche culturali nell'esperienza dell'emigrazione*, Franco Angeli, Milano 1986

Tav.1 : Migratory Balance in some OCDE Countries, 1950-1984 (thousands)

Period	Canada	France	Germany	Italy	United States
1950-54	599	169	1,123	-496	1, 896
1955-59	523	791	1,626	-513	1,859
1960-64	179	1,469	1,689	-389	1,877
1965-69	521	504	219	-560	2,263
1970-74	448	477	1,388	-81	4,081
1975-79	244	186	387	83	4,675
1980-84	438	380	-7	364	2,816

Dopo la crisi petrolifera del 1973, proprio negli anni in cui da altri governi europei viene applicato un vero e proprio blocco dell'immigrazione, con l' introduzione di severe misure restrittive che limitano le possibilità di accesso, riducendo in maniera consistentissima gli ingressi, (per avere una idea è sufficiente confrontare nella tab.1 i dati dei saldi migratori di Germania e Francia nel periodo 1975-79 con quelli degli anni precedenti) in Italia si vengono a creare, tra il 1975 e il 1980, le condizioni favorevoli all'arrivo e alla stanzializzazione di flussi di migranti provenienti dall'estero.

Prima di questo periodo tra i ridottissimi nuclei di immigrati che risiedevano nel paese sono da menzionare principalmente piccoli gruppi di somali, eredità del passato coloniale, stanziati quasi tutti nei dintorni di Roma, e latinoamericani sfuggiti alle tragiche vicende politiche che hanno sconvolto tutto il "cono sud" negli anni settanta. Una ristretta e particolare "enclave" di migranti, che anticipa e precede flussi più consistenti successivi è quella dei tunisini che cominciano già verso la fine degli anni '60 a stabilirsi in Sicilia, nella cittadina costiera di Mazara del Vallo per lavorare come pescatori sui grandi pescherecci⁶ ; essi rappresentano una peculiare migrazione frontaliera, dato che è in questo caso il braccio di mare che divide la Sicilia dalla Tunisia a fare le veci dei confini terrestri⁷.

E' perciò proprio verso la metà degli anni '70 che comincia il processo migratorio verso l'Italia. Il paese si trova in questi anni ad attraversare una situazione di grande crisi economica, con industrie che devono riacquistare competitività internazionale, e per questo motivo si assiste ad una serie di profonde trasformazioni, che mirano a rendere più elastiche e "flessibili" le strutture produttive del paese , modificando radicalmente le condizioni di lavoro, le modalità della contrattazione collettiva, la struttura della forza-lavoro. Perché sia possibile realizzare questo obiettivo di flessibilizzazione deve essere spezzata una residua rigidità operaia, una resistenza tenace che è il portato di una lunga stagione di lotte operaie che ha caratterizzato la fine degli anni sessanta e la prima metà dei settanta italiani. La produzione viene per questo motivo completamente riorganizzata introducendo numerosi elementi di novità. Viene ridotta l'occupazione nella grande impresa mediante una politica di licenziamenti del personale "in esubero", si cerca di comprimere verso il basso il mercato del lavoro, aggirando i minimi salariali e viene al contempo delegata una parte consistente della produzione stessa a piccole e piccolissime imprese, in cui è più facile evitare controlli.

Si viene così definendo a livello europeo una situazione generale in cui si incontra una maggiore disposizione dei flussi ad orientarsi verso l'Italia, a causa delle politiche restrittive già operanti in altri paesi, e al tempo stesso nel paese si ha un crescere della domanda interna di lavoro precario e informale legata alla ristrutturazione della produzione in corso. In questo senso si può dire che l'immigrazione in Italia

⁶ Cfr. E. Sgroi, *L'immigrazione tunisina in Sicilia : condizioni e rappresentazioni sociali*, in *Sociologia urbana e rurale* X, (1989) 29, pp.145-178

⁷ Cfr. G. Daniele, *L'Italia degli altri. L'immigrazione verso il "bel paese"*, L'Harmattan Italia, Torino 1995, p.102

nasce come fenomeno rilevante in una congiuntura in cui si incontrano una maggiore pressione migratoria e una richiesta da parte di alcune imprese di manodopera sottopagata, non garantita giuridicamente né tutelata sindacalmente e proprio per questo obbligatoriamente “flessibile”. Sotto questo profilo un soggetto ideale per questo tipo di richiesta di lavoro è rappresentato dall’immigrato undocumented, che non può fare valere i propri diritti, e che ha ben poche possibilità di scelta rispetto alle condizioni proposte dalla controparte.

La spinta migratoria raggiunge perciò l’Italia con un certo ritardo rispetto agli altri paesi europei, e vi assume caratteristiche particolari, dato che si colloca in una fase ben precisa di riorganizzazione dell’industria, caratterizzata da decentramento della produzione, espansione del mercato del lavoro per correggerne la rigidità in direzione dell’estensione dell’area del lavoro precario, che comincia ad interessare principalmente gli immigrati. Si profila già in questi anni quella dualizzazione del mercato del lavoro, diviso in uno regolamentato, l’altro “nero” che sarà una componente essenziale della ripresa economica del paese per tutto il decennio degli ottanta⁸. Non a caso sono questi gli anni in cui voci del mondo imprenditoriale e della stampa prendono a tessere le lodi delle meraviglie dell’economia informale.

In questo primo periodo, che dura fino alla fine dei settanta, dei flussi migratori che giungono nel paese vengono per lo più colti gli aspetti più appariscenti, si rileva come affluiscono immigrati di origine extraeuropea, in particolare donne che lavorano come collaboratrici domestiche⁹. Esponenti del sindacato parlano in questi anni di “richiesta di lavoro servile” come chiave esplicativa di quanto avviene, concentrando la loro attenzione esclusivamente sul fenomeno dell’arrivo di queste donne. Ma queste lavoratrici, inizialmente in gran parte “regolarizzate”, dato che giungono attraverso canali semi-ufficiali, concentrate in alcuni grandi centri urbani, e in numero che non supera le centomila unità, costituiscono solo la punta più visibile di un retroterra ben più ampio, di un universo dell’immigrazione che è già verso la fine degli anni ’70 composto da quasi trecentomila immigrati irregolari che lavorano in unità produttive medio-piccole, o in alcuni settori del terziario, principalmente la ristorazione, in condizioni contrattuali estremamente penalizzanti o addirittura senza contratto. Già nel 1979 una ricerca del CENSIS, condotta su alcune grandi città italiane, sottolinea la strutturalità della forza-lavoro importata nell’economia italiana, a compensazione degli squilibri dell’offerta interna, che contempla un numero rilevante di lavori che nessuno vuole più fare¹⁰.

Durante tutto il corso del decennio successivo a questi primi arrivi, tra l’inizio e la fine degli anni ’80 la presenza di immigrati nel paese cresce in maniera lenta, concentrandosi principalmente in alcuni grandi centri. Roma è per esempio già all’inizio della seconda metà degli ’80 una città in cui si intravedono tratti comuni alle altre capitali europee, in cui si evidenzia il potere di attrazione delle metropoli e in cui diviene facilmente percepibile la presenza di migranti. A Milano il processo di crescita delle presenze è inizialmente più lento. Nelle città medie e piccole gli immigrati sono alla metà degli anni ’80 in numero scarsamente rilevante. Anche in città portuali come Genova e Napoli, legate direttamente ai porti del nordafrica da collegamenti periodici, non si riscontra ancora in questo periodo una crescita particolarmente significativa di presenze¹¹.

L’Italia si rende conto di essere diventata (sia pure in maniera quantitativamente non molto rilevante) un paese di immigrazione solo verso la fine degli anni ’80.

⁸ Seguo qui la convincente esposizione di F. Gambino, *L’Italie, pays d’immigration : rapports sociaux et formes juridiques*, in *Peuples Méditerranéens*

⁹ Cfr. N. Sergi, *L’immigrazione straniera in Italia*, ed. Lavoro, Roma 1987

¹⁰ Cfr. CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali), *I lavoratori stranieri in Italia*, Istituto poligrafico zecca dello stato, Roma 1979

¹¹ M.T. Torti (a cura di), *Stranieri in Liguria*, Marietti, Genova 1992.

E' questo il periodo in cui non solo i flussi si accrescono e si diversificano, ma in cui con maggior decisione si profila per l'Italia un mutamento di destino. Se nel decennio precedente permanevano molte ambiguità, ed era tutto sommato ancora possibile considerare l'Italia come una stazione di transito, come un trampolino¹² che finiva per proiettare gli immigrati "di passaggio" verso altri paesi, essa diviene ora in maniera chiara un paese di fissazione residenziale. Questo è dovuto sia al fatto che l'Italia finisce per svolgere per i migranti una funzione di obiettivo di ripiego rispetto ad altre mete non più raggiungibili, sia per una crescita del suo appeal, per il suo essere divenuta una meta in certo modo appetita, principalmente per la facilità a trovarvi "un qualunque genere di lavoro", per il progressivo aprirsi verso l'esterno del suo mercato del lavoro. Il fatto che esista una disoccupazione autoctona, che raggiunge nel sud cifre altissime, intorno al 20% della popolazione attiva, non appare in nessun modo influire sui flussi, data la progressiva balcanizzazione del mercato del lavoro, frammentato in una serie di segmenti, all'interno dei quali esiste solo una ridottissima concorrenza.

Tra l'inizio degli '80 e la fine del decennio, la crescita è graduale, ma costante. L'immigrazione si concentra in zone in cui vi è offerta di lavoro, sia di lavoro di fabbrica di tipo tradizionale, di tipo "fordista", di lavoro operaio non qualificato, sia nei "distretti", situati principalmente nel centro e nel nord-est del paese, in cui dilaga l'economia diffusa¹³, in cui si vanno moltiplicando quelle imprese di dimensioni medio-piccole che rappresenteranno il cuore della ripresa economica del paese. Nel meridione la presenza dei migranti si lega a mercati del lavoro segmentati, principalmente stagionali, concentrandosi prevalentemente nell'offerta di manodopera a basso prezzo in campo agricolo¹⁴. Sono questi anche gli anni in cui comincia a diffondersi l'ambulante. I primi venditori ambulanti sono attivi già dai primi anni '80, principalmente nel periodo estivo nelle località turistiche delle due riviere, quella adriatica e quella tirrenica. Sempre in questo periodo lentamente comincia a svilupparsi anche un ambulante urbano, che non è legato solo alla stagione estiva. Importata dall'Africa, in particolare dal Senegal, in cui è praticata senza particolari restrizioni, questa pratica di "vendita diretta" è utilizzata dagli immigrati sia come prima fonte di reddito nel periodo di orientamento che segue il loro arrivo nel paese, sia come reddito di integrazione nei periodi in cui non ci sono opportunità occupazionali in lavori considerati più sicuri, principalmente il lavoro in fabbrica o nell'edilizia. Tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 è stimato in un 16% degli immigrati la percentuale che vive della vendita ambulante, nei centri urbani questa percentuale arriva al 20%¹⁵. Queste stime scendono rapidamente negli anni successivi. L'immigrato oscilla spesso tra le due polarità del "venditore nomade e dell'operaio di fabbrica"¹⁶, incarnando frequentemente tutte e due le figure in periodi di tempo successivi, preso com'è in una spirale che continua ad attrarlo verso il lavoro "stabile" quando ce n'è necessità di aumentare la produzione e a respingerlo in strada quando c'è contrazione delle richieste.

Ma è soprattutto tra gli anni '88-'90, in un periodo in cui l'economia italiana attraversa una congiuntura favorevole, che viene utilizzata intensivamente la manodopera immigrata, in parte come elemento di flessibilità, proprio in una fase in cui flessibilità e duttilità diventano della massima importanza, in parte

¹² Cfr. F. Gambino, op. cit.

¹³ Cfr. S. Mazzon, E. Pace, S. Rossini, *Percorsi migratori in un'area a economia diffusa*, in G. Cocchi, (a cura di), *Stranieri in Italia*, Istituto Cattaneo, Bologna 1989.

¹⁴ Cfr. E. Jeffrey, *Race and immigration in Sicily*, UMI dissertation 1993, che nota come: "The integration of immigrants at the bottom of a segmented labor market homogenizes and stigmatizes them; their vulnerability is the product not only of ambiguous legal status, but of the global pattern of inequality to which migratory patterns are linked", ivi, p.73, ma cf., anche pp.125-129.

¹⁵ CENSIS, *Migrare e accogliere. Sintesi delle ricerche del Censis sull'immigrazione straniera in Italia*, Nota per la stampa presentata alla Conferenza Nazionale dell'Immigrazione, Roma 1 Giugno 1990.

¹⁶ Seguo qui le considerazioni di A Marchetti, *La nuova immigrazione senegalese a Milano*, in G. Barile, A Dal Lago, A A. Marchetti, P. Galeazzo, *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, IRER, Milano 1994, pp.241-366, in part, pp.304-305.

come lavoro stabile. La richiesta di lavoro stabile va a coprire il saldo demografico spesso negativo nelle regioni del nord mentre la domanda di lavoro informale mantiene, accentuandole, le caratteristiche che si sono già tratteggiate per il periodo tra la fine dei '70 e i primi '80¹⁷.

Con il regime di pressochè completa chiusura delle frontiere che viene instaurato dopo la regolarizzazione del '90-'91 si ha una accentuazione delle presenze di irregolari. Si tratta sia di immigrati che richiamati dal provvedimento di sanatoria sono giunti in Italia dopo il termine ultimo fissato per le regolarizzazioni, sia di "clandestini" entrati negli anni immediatamente successivi, a frontiere già chiuse. Nella recessione che colpisce l'Italia negli anni '92-'93 gli immigrati pagano un caro prezzo, alcuni perdono il lavoro e sono costretti a rientrare al paese di origine, e la condizione di irregolarità diviene in alcuni casi una sorta di vantaggio relativo, dato che individua una situazione in certo modo preferibile a quella dell'occupato tradizionale. All'immigrato irregolare si possono schiudere infatti nuove opportunità di lavoro nel settore informale. E' questo il motivo di una stabilizzazione e di una apparente contrazione delle presenze attorno al '94, data in cui il numero degli immigrati in possesso del permesso di soggiorno sembra per la prima volta decrescere. Questo è il risultato tanto delle politiche di chiusura perseguite dai governi che si susseguono in tutta la prima parte degli anni '90, che dell'andamento altalenante dell'economia. In effetti i governi della prima metà degli anni '90 pur appartenendo a schieramenti politici diversi, sembrano perseguire una politica dell'immigrazione sostanzialmente affine, mirante al mantenimento del blocco delle frontiere e della conseguente creazione di una fascia consistente di "irregolari", evidentemente utili per far fronte alle oscillazioni del fabbisogno di manodopera in settori ad alto grado di elasticità della domanda, caratterizzati da un ciclo produttivo discontinuo.

I dati degli anni successivi smentiscono però la tendenza alla contrazione delle presenze ufficialmente censite, mostrando un incremento che non è dovuto tanto a nuovi arrivi, quanto piuttosto a un nuovo provvedimento di regolarizzazione, quello del 1996, che permette l'emergere, sia pure momentaneo dati i limiti di tempo piuttosto ristretti dei permessi accordati, di un numero consistente di "irregolari". L'aumento di un 59% circa nel periodo 1990-1997 è dovuto quindi in gran parte alla regolarizzazione del 1996. In questo senso l'andamento economico della prima metà dei '90 e la caratteristica curva a U che è disegnata dal ciclo economico italiano in questo periodo è fedelmente rispecchiato nell'andamento dei dati delle regolarizzazioni.

Tavola.2 : Variazioni quantitative dei permessi di soggiorno dal 1990 al 1997

Fonte : Ministero dell'Interno

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1996- 90	1997- 90
permes si	781.13 8	862.97 7	92362 5	987.40 5	92270 6	991.41 9	10956 22	12407 21	+ 40,3%	+ 58,8 %

B) Stranieri nel "bel paese" : numero, principali paesi di origine, attività lavorative e distribuzione territoriale dei migranti

¹⁷ Cfr. M. Bruni (a cura di), *Attratti, sospinti, respinti. I lavoratori immigrati nelle aziende bolognesi*, Angeli, Milano 1994.

Vi è una certa confusione nei dati che riguardano la presenza degli immigrati sul territorio italiano¹⁸. I dati hanno infatti principalmente una origine amministrativa, dato che la principale fonte è il Ministero degli Interni, ed essi riguardano in generale gli stranieri presenti in Italia, anche coloro cioè che provengono da paesi a sviluppo avanzato, anche se le variazioni più significative fotografano principalmente il numero degli immigrati coinvolti nelle regolarizzazioni che si sono succedute a partire dal 1986. Questi dati sono frequentemente suscettibili di correzioni e di valutazioni più accurate, non a caso ricalcolati dallo Istat, l'Istituto italiano di statistica, questi dati hanno evidenziato una tendenza alla sopravvalutazione del numero degli stranieri in Italia¹⁹. Dai dati della fine del 1997, che tengono conto delle regolarizzazioni avvenute nel corso del 1996, emerge un numero di presenze intorno a 1.200.000 persone regolarmente censite, più una cifra stimata in 250.000-300.000 "irregolari" o "clandestini", che non superano comunque un 25% delle presenze ufficiali anche nelle stime più ampie. Nel complesso le presenze ufficiali di stranieri, calcolate cioè in base ai permessi di soggiorno, incidono in percentuale per poco più del 2% sul totale della popolazione italiana, che si aggira oggi intorno ai 58.000.000 di abitanti. Per quanto riguarda le nazionalità presenti sul territorio italiano al primo posto figurano i marocchini con circa centotrentamila presenze, seguiti dagli albanesi, cresciuti negli ultimi anni in maniera rapidissima fino a raggiungere le ottantamila presenze, vengono poi i migranti che provengono dalla ex-Jugoslavia, quindi filippini, tunisini, albanesi, senegalesi e rumeni²⁰. E' evidente comunque da queste cifre come sotto il profilo quantitativo l'Italia sia un paese toccato ancora in maniera molto ridotta dall'immigrazione rispetto a quanto avviene in altri paesi europei.

Tavola 3 : schema riassuntivo delle presenze straniere in Italia per i primi 20 paesi rappresentati al 31-12-1997, raffrontato con i dati del '95 e del '90

Fonte : Anticipazioni Caritas 1998

Paese	Presenze 31-12-1997	Presenze 31-12-1995	Presenze 31-12-1990
Marocco	131.406	94.237	80.495
Albania	83.807	34.706	2.034
Filippine	61.285	43.241	35.373
USA	59.572	60.607	58.707
Tunisia	48.909	40.454	42.223
Ex-Jugoslavia	44.370	51.973	30.121
Germania	40.079	39.372	41.698
Romania	38.138	24.513	7.844
Cina popol.	37.838	21.507	19.237
Senegal	34.831	23.593	25.268
Polonia	31.329	22.022	17.201
Francia	28.333	27.273	24.674
Sri Lanka	28.162	20.275	13.214
Gran Bret.	26.271	27.604	26.027
Egitto	26.171	21.874	20.211

¹⁸ Cfr. P. Barbesino, *Talking about migration : The State monitoring system in Italy*, in S. Palidda (ed.), *Délit d'immigration. La construction sociale de la déviance et de la criminalité parmi les immigrés en Europe*, COST A2 Migrations, Communauté Européenne Bruxelles 1996, pp.73-82.

¹⁹ C.M. Vaccaro, *Immigrazione e sviluppo socio-economico*, in Studi Emigrazione/Migration Studies, XXXIV, n.126, 1997, pp.225-267, in part. pp.227-228.

²⁰ I dati sono tratti dalle *Anticipazioni del Dossier statistico Caritas sull'immigrazione* Roma, marzo 1998

Perù	24.362	10.025	5.385
Brasile	23.008	22.053	14.555
India	22.620	14.629	11.412
Croazia	20.464	18.944	
Svizzera	18.611	18.327	20.066
Primi 20 paesi	830.086	637.859	496.645
Totale	1.240.721	991.419	781.138

Come si è già segnalato questi dati si riferiscono genericamente agli stranieri in Italia, e va perciò tenuto presente che tra questi stranieri sono computati anche 168.125 cittadini dell'unione europea e 100.131 cittadini di paesi a sviluppo avanzato. Tra gli stranieri restanti ce ne sono 292.656 provenienti dall'Est europeo e 679.806 provenienti dal Sud del mondo. Ma questi dati vanno integrati con qualche altra notizia. Vi è infatti una crescente tendenza all'aumento delle presenze femminili, dovuta tanto a ricongiungimenti familiari che a una crescita dell'occupazione femminile nel lavoro domestico e nella assistenza agli anziani. Le donne raggiungono alla fine del 1997 le 562.470 unità (di cui 98.897 provengono dall'Unione Europea), pari al 45,5% del totale²¹.

Tavola 4 : tasso di femminilizzazione dell'immigrazione (dati 1996)

Fonte : Ministero degli Interni

Donne straniere	Senegal	Pakistan	Algeria	Tunisi	Egitto	Marocco	Albania	Ghana	ex-Jugo	Iran	India	Ceylon	China
44,7	5	7,7	10,8	16	17,7	20	27,7	34,6	35,5	36,4	38	38,7	43
Nigeria	Roma	Argentina	Cile	Polonia	Somalia	Filippine	Perù	Brasile	Etiopia	Colombia			
51,7	55,2	55	59	66	66,2	67,3	70	70,8	71	74			

Vanno inoltre fornite alcune chiavi esplicative e un minimo di ricostruzione storica.

La distribuzione degli immigrati per aree regionali è grandemente differenziata e per nulla omogenea, sia per quanto riguarda numero di presenze e paese di provenienza, che per quello che concerne il tipo di attività che i migranti svolgono. Questa distribuzione così irregolare delle presenze è strettamente legata agli squilibri territoriali che caratterizzano l'Italia attuale, alle profonde differenziazioni che attraversano un mercato del lavoro tanto segmentato al suo interno che caratterizzato da una ridotta propensione alla mobilità della manodopera. Proprio la elevata mobilità dei migranti sul territorio italiano, mobilità che è molto superiore a quella dei lavoratori autoctoni, rende il quadro in costante evoluzione, lo testimonia la tendenza, sempre più accentuata negli ultimi anni degli immigrati a spostarsi verso le regioni del Nord, dove più numerose sono le opportunità di lavoro.

Cercheremo comunque per ragioni di semplicità espositiva e di chiarezza di dividere il paese in tre grandi aree, procedendo da Sud verso Nord²². La prima area che prendiamo in considerazione è quella meridionale, che abbraccia le regioni che vanno dalla Sicilia fino al Lazio. In quest'area troviamo una serie di insediamenti di migranti, che vanno dalla "enclave" tunisina di Mazara del Vallo, in cui gli immigrati, addetti principalmente alla pesca e ai servizi armatoriali rappresentano secondo alcune

²¹ I dati italiani sembrano confermare le ipotesi di tendenza avanzate da S. Castles e M. Miller, *The Age of Migrations. International Population Movements in the Contemporary World*, Macmillan, London 1993, pp.8-9

²² Seguo qui lo schema proposto da L. Zanfrini, *La ricerca sull'immigrazione in Italia. Gli sviluppi più recenti*, ISMU, Milano 1997, pp.70 ss.

valutazioni circa il 10% della popolazione complessiva della città²³, fino ai senegalesi di Catania, che praticano prevalentemente l'ambulantato. Queste presenze essenzialmente legate ad attività locali si sono andate progressivamente trasformando da unicamente maschili e transitorie in nuclei familiari stanziali. Al di là di coloro che sono strutturalmente legati ad attività produttive, la Sicilia si segnala per un numero consistente di presenze anche perché svolge un ruolo di stazione di passaggio, di primo approdo per molti immigrati che giungono dai paesi del Maghreb. Nelle regioni meridionali gli immigrati trovano principalmente occupazione in attività agricole ad alta intensità di lavoro, nell'orticoltura e nelle raccolte stagionali di prodotti agricoli. Nei dintorni di Caserta, a Villa Literno, una comunità eterogenea e marginalizzata di migranti viene utilizzata nella raccolta dei pomodori, sottopagata e costretta a vivere in condizioni abitative ed igieniche estreme, in baracche e roulotte. I lavoratori che partecipano a questa raccolta sono il frutto di una sorta di capolarato internazionale, che è strutturato mediante agenzie di reclutamento che hanno la loro base nei paesi di origine.

In tutta la Campania gli immigrati sono occupati o nell'agricoltura mediterranea o in settori lavorativi in cui predomina la stagionalità, l'irregolarità la precarietà. E' stato rilevato che si ha nelle regioni meridionali: "una sorta di 'segmentazione dentro la segmentazione' alimentata dalle condizioni di partenza in cui versano i mercati del lavoro locali la cui mancata regolazione fanno sì che l'irregolarità e la clandestinità delle presenze straniere diventino una condizione "quasi ovvia" pur di trovare un'occupazione o un reddito"²⁴. Non a caso in queste regioni in cui vi è scarsità di lavoro industriale le percentuali di irregolari sembrano più elevate che in altre regioni in cui prevale la tendenza ad una regolarizzazione del lavoro degli immigrati. Si innesca in alcuni casi un meccanismo perverso che fa sì che, soprattutto in alcune attività agricole come la raccolta, gli interessi dei lavoratori locali e degli immigrati si intreccino, come nel caso in cui gli immigrati addirittura svolgono in nero attività formalmente eseguite dagli autoctoni²⁵.

Nell'Italia centrale, che va dal Lazio alla Toscana, esiste una realtà molto variegata. Da una parte c'è infatti la realtà metropolitana romana, che accentra in sé una parte consistente delle presenze, nella provincia di Roma vivono secondo gli ultimi dati oltre 210.000 immigrati, ed in cui una le nicchie occupazionali caratteristiche sono rappresentata dal lavoro domestico e dagli impieghi legati alla ristorazione. Altra caratteristica della concentrazione romana è una enorme differenziazione di nazionalità di provenienza²⁶. Vi sono poi realtà regionali, come quella delle Marche e della Toscana in cui è presente un tessuto di piccola impresa che occupa un numero sempre più consistente di immigrati. E' una piccola impresa che "nell'offerta di lavoro locale non rinviene la manodopera idonea a sostenere i suoi processi di espansione e di permanente ristrutturazione"²⁷ e che per questo tende ad attrarre nella sua orbita immigrati precedentemente occupati in attività stagionali e nella vendita ambulante, trasformando i "birds of passage" in operai delle industrie conciarie, della lavorazione del marmo e della cantieristica. Esiste in Toscana anche una autoimprenditorialità degli immigrati, un "ethnic business" legata soprattutto alla lavorazione della pelle, praticata massicciamente dalla comunità cinese, venuta spesso alla ribalta per episodi di supersfruttamento e di lavoro coatto²⁸. Nelle regioni del nord il quadro del lavoro degli immigrati è ampiamente variegato. In tutto il nord-est predominano forme di lavoro stabile, dovute al fatto che nelle zone più industrializzate del paese la presenza degli immigrati serve anche a riempire vuoti che si aprono nella richiesta di manodopera dato l'andamento demografico che non è sufficiente a coprire il

²³ Cfr. G. Daniele, *L'Italia degli altri*, op. cit., p.102

²⁴ Cfr. L. Zanfrini, *La ricerca sull'immigrazione*, op. cit., p.72

²⁵ Cfr. S. Palidda, E. Reyneri, *Immigrazione e mercato del lavoro*, in A. Chiesi, I. Regalia, M. Regini, (a cura di), *Lavoro e relazioni industriali in Europa*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1995, p.86

²⁶ Anche in questo senso vengono confermate alcune delle tendenze segnalate in S. Castles, M. Miller, *The Age of Migrations*, op. cit.

²⁷ L. Zanfrini, op. cit., p.73

²⁸ Cfr. Campani, G., Carchedi F., Tassinari A., (a cura di) *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Fondazione Agnelli, Torino 1994

turn-over. E' stato rilevato che nei mercati del lavoro del centro-nord " le riserve endogene di forza-lavoro sembrano in via di esaurimento"²⁹, oltre che per l'andamento demografico per i più alti livelli di istruzione raggiunti dai giovani. Studi sull'immigrazione in Emilia-Romagna hanno mostrato le dinamiche per cui in queste zone gli stranieri non vanno certo solo ad occupare nicchie di lavori "disprezzati" dalla forza-lavoro autoctona, e non vengono unicamente impiegati in condizioni di lavoro e di retribuzione che non sarebbero proponibili ad un lavoratore italiano, ma vanno invece anche a coprire rilevanti lacune che si aprono nell'offerta di lavoro di fabbrica di tipo tradizionale, con mansioni di operaio generico. In Emilia gli immigrati lavorano in fonderia già dal 1979. In effetti in questa regione la quota percentuale di occupati stabilmente sulle presenze registrate è altissima, e molto basse sono le quote di immigrati irregolari e disoccupati³⁰. Anche in Veneto e in Lombardia buona parte degli immigrati lavorano in imprese di varia dimensione, dalla piccola e piccolissima fino alla medio-grande, anche se spesso con condizioni di lavoro e di salario differenti rispetto a quelle dei lavoratori autoctoni. In queste regioni, dove più rapido negli ultimi venti anni è stato lo sviluppo economico si ha lo sviluppo crescente di lavori atipici. Orari e ritmi di lavoro, condizioni igieniche, ambientali e di rischio variano enormemente da situazione a situazione. In alcuni casi c'è stata addirittura l'introduzione di sistemi di differenzialismo contrattuale, in cui si è fatto ricorso alla normativa vigente nei paesi di origine degli immigrati per definire i loro contratti.

Tavola 5 : Distribuzione degli stranieri per regione.

Fonte : elaborazione Caritas su dati 1997 Ministero degli Interni

Regione	stranieri 1997	stranieri 1996	% regione 1997
Val d'Aosta	3.352	2.976	0,3
Piemonte	81.806	72.183	6,6
Lombardia	250.400	213.747	20,2
Liguria	31.968	28.786	2,6
Trentino	39.481	32.133	3,2
Veneto	100.634	87.971	8,1
Friuli	35.893	32.186	2,9
Emilia	93.208	82.212	7,5
NORD	636.742	552.194	51,3
Toscana	94.241	72.592	7,6
Umbria	25.244	20.433	2,0
Marche	26.339	22.074	2,1
Lazio	232.611	218.978	18,7
CENTRO	378.415	334.077	30,5
Abruzzo	17.127	19.920	1,4
Molise	1.699	1.377	0,1
Campania	67.433	59.792	5,4
Puglia	33.066	28.825	2,7
Basilicata	2.625	2.564	0,2
Calabria	19.856	16.874	1,6
SUD	141.833	129.322	11,4

²⁹ E. Reyneri, *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna 1996, p.386

³⁰ Cfr. M. Bruni, (a cura di) *Attratti, sospinti, respinti. I lavoratori immigrati nelle aziende bolognesi*, Angeli, Milano 1994

Sicilia	71.929	68.854	5,8
Sardegna	11.802	11.175	1,0
ISOLE	83.731	80.029	6,7

C) Immigrati casa e città in Italia.

Uno degli aspetti più drammatici della situazione degli immigrati nell'Italia attuale è la loro situazione abitativa. I Centri di Prima Accoglienza per gli immigrati sono stati istituiti solo con la legge della fine del 1990, e che i finanziamenti per questi centri sono stati in molte regioni rapidamente esauriti e non più rinnovati. Buona parte delle necessità degli immigrati sotto il profilo non solo dell'alloggio, o dell'individuazione di un posto-letto qualunque, ma anche dell'assistenza socio-sanitaria sono state demandate al mondo del volontariato, cattolico e laico. Fino a pochissimi anni fa, ed è ancora oggi così in molte regioni del paese, non era possibile per gli immigrati accedere alle graduatorie per l'ottenimento di alloggi popolari. Proprio per questo motivo è nato una sorta di doppio mercato degli affitti, uno per gli italiani, un altro, completamente separato, caratterizzato da prezzi maggiorati artificialmente e da un inferiore livello qualitativo degli alloggi offerti, destinato invece agli immigrati. Questo mercato separato ha prodotto situazioni di vera e propria segregazione abitativa. L'immigrato risulta così imprigionato in una spirale che lega abitare precario a lavoro precario³¹. Se vi è una tendenza da parte degli immigrati alla sedentarizzazione e al ricongiungimento familiare, questa tendenza è spesso frustrata e vanificata dalla mancanza di una pianificazione urbana che li riguardi.

“E' drammatico rilevare con quanta lentezza e tra quante difficoltà si faccia strada l'idea che i piani regolatori delle città vanno pensati tenendo conto anche dei nuovi arrivati, che le loro esigenze abitative vanno messe in conto...Per chi arriva in Italia oggi, non c'è possibilità di trovare alloggio se non ricorrendo al mercato “parallelo” degli affitti, che sta delineando la figura di un inedito “inquilinato senza diritti”. Gli immigrati finiscono confinati in spazi squalificati che a loro volta squalificano ulteriormente i loro occupanti. Si creano così tutte le premesse per forme permanenti di discriminazione socio-spaziale”³².

D) Le difficoltà di inserimento della nuova immigrazione.

Nonostante la molta retorica che a questo proposito si è fatta e si continua a fare, il fatto che l'Italia sia stata in un passato ancora recente un paese di emigrazione, il clima nel paese è cambiato rapidamente nel giro di pochi anni. Ad una certa tolleranza ed apertura che ancora sembrava permeare il senso comune negli anni '80 è succeduto un orientamento prevalente in cui predomina il pregiudizio nei riguardi dello straniero. I sociologi hanno rilevato che l'attitudine nei confronti dei migranti è peggiorata in Italia a partire dai primi anni '90, a partire cioè dagli anni in cui è cominciato ad essere evidente che i nuovi venuti erano venuti per restare, e in cui vi sono state le prime regolarizzazioni di massa³³. E' infatti in questi stessi anni che si è avuto il diffondersi di iniziative locali di tipo nuovo, che mostravano implicitamente o più spesso esplicitamente avversione e ostilità nei confronti degli immigrati, con la nascita di comitati civici antiimmigrati e antizingari in numerose città del nord, tra cui Milano, Torino e Genova. Questi “comitati dei cittadini”, che sono sorti negli ultimi anni nelle principali città del Nord, sono delle iniziative di cittadini,

³¹ cfr. A. Tosi, M. Ranci, *Italy. Report for the European Observatory on Homelessness*, Bruxelles, Feantsa 1994.

³² Ho sviluppato questi temi in A. Petrillo, *La città perduta. L'eclissi della dimensione urbana nel mondo contemporaneo*, Dedalo, Bari 2000.

³³ Cfr. C. Gallini, *Dangerous games: Racism as Practised in Italian Popular Culture*, in *Cultural Studies* (6) 2 1992, pp.207-217.

in parte spontaneamente autoorganizzate. I partecipanti a questi gruppi sono accomunati principalmente dal rivendicare l'esigenza di uno stretto controllo del territorio. I "comitati", attraverso lo slogan del bisogno di "sicurezza" si fanno portatori di pressanti richieste di una più efficace presenza della polizia nei quartieri. Questa massiccia presenza poliziesca dovrebbe avere lo scopo di "disciplinare" e "domesticare" gli immigrati, se non addirittura di espellerli. Vi sono state manifestazioni di piazza contro la "criminalità immigrata ed episodi di intolleranza rimbalzati anche sulla stampa internazionale³⁴. Va anche considerato tra i numerosi fattori che possono essere alla base di un così brusco mutamento nell'opinione pubblica che i primi anni '90 sono stati caratterizzati in Italia da una grande instabilità politica legata al cosiddetto passaggio tra "prima" e "seconda" repubblica, passaggio che ha visto la dissoluzione delle principali forze politiche e dei partiti che avevano fatto la storia del paese nel secondo dopoguerra, principalmente la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista. Con la crisi dei grandi partiti storici del paese, tra cui le organizzazioni storiche del movimento operaio, veniva meno anche una capacità di mediare i conflitti sociali a livello locale.

Un ruolo nella costruzione dell'immagine dell'immigrato come nemico lo hanno avuto anche i mass media, e in particolare la stampa locale. E' stato osservato da Alessandro Dal Lago che: "il trattamento che la stampa italiana ha riservato agli immigrati spazia dall'uso comunemente invalso di stereotipi per etichettare gli immigrati come criminali, fino alla produzione di dati falsi sul loro numero e all'enunciazione di giudizi esplicitamente razzisti e a campagne per la loro espulsione...c'è ormai un'individuazione dei migranti come bersaglio, come male sociale tanto nella stampa nazionale e locale quanto nel sistema politico e nelle iniziative civiche."³⁵.

Probabilmente un altro dei fattori che hanno originato lo scatenarsi di queste consistenti tendenze xenofobe a partire dagli anni '90 è la generale indifferenza al problema dell'immigrazione che ha caratterizzato in Italia il decennio precedente, indifferenza che è stata anche e prima di tutto dei governi, che non hanno predisposto strutture adeguate per l'accoglienza, né si sono preoccupati di creare un quadro giuridico in cui gli immigrati potessero trovare posto³⁶. Certo è che la questione dell'immigrazione ha assunto negli anni '90 italiani il profilo di una costante emergenza, è stata affrontata come un problema gravissimo, in maniera assolutamente sproporzionata alla sua realtà quantitativa. La "emergenza immigrazione" è stata a lungo una delle questioni al primo posto tanto nelle agende politiche che nel discorso dei media. Il risultato sono stati una serie di provvedimenti emanati dai governi e ispirati appunto alla logica dell'intervento in una situazione estrema³⁷. In un rapporto di ricerca su questo tema si evidenzia che: "E' evidente che la paura nei confronti dei migranti non dipende tanto dalla dimensione quantitativa della migrazione, quanto piuttosto dal significato politico che ha assunto nell'opinione pubblica. (...) Non ci sono "dati" ma simboli che sono utili per ogni uso pratico che se ne voglia fare, e in cui l'opinione pubblica trova una conferma alle proprie paure. Il problema è rappresentato dalla

³⁴ Cfr. G. Campani, *Immigration and racism in southern Europe : the Italian case*, in *Ethnic and Racial Studies*, 16 (3), pp. 507-535 ; su i disordini di Genova del 1993, cfr. G. Rochu, *L'Italie gagnée par la fureur xenofobe* in *Le Monde diplomatique*, janvier 1994, pp.20-21 ; per Torino cfr. P. Griseri, *Turin, ou Le ghetto au centre*, in *Le Monde diplomatique*, fevrier 1996, p.9

³⁵ A. Dal Lago, *The impact of migrations on receiving societies. The Italian case*, op. cit., ma cfr. anche M. Maneri, *Stampa quotidiana e senso comune nella rappresentazione sociale degli immigrati*, Ph.D. dissertation, Univ. di Trento 1995

³⁶ Cfr. A. Dal Lago, *The impact of migrations on receiving societies. The Italian case*, op. cit, p. 48.

³⁷ Sull'utilizzo ricorrente alla legislazione di emergenza in Italia, cfr. V. Ruggiero, *Flexibility and intermittent Emergency in the Italian penal System*, in V. Ruggiero, M. Ryan, and J. Sim, (eds.), *Western Penal Systems. A Critical Anatomy*, Sage, London, 1995

definizione sociale o dall'etichettamento dell'immigrazione...E' importante sottolineare che la caratterizzazione del migrante come nemico deriva logicamente (anche se non cronologicamente) dalle forme di svalutazione degradazione e stigmatizzazione precedentemente introdotte, con cui una società tradizionalmente legittima le sue azioni contro nemici interni o esterni ³⁸.

In conclusione è difficile dire perché siano intervenuti mutamenti così rapidi nel clima del paese e quali ne siano i motivi profondi, come è dubbio se si possa parlare per l'Italia degli ultimi anni di una vera e propria ventata di razzismo o se siano riscontrabili nella situazione italiana attuale i segni di un più articolato e complesso neo-razzismo³⁹. Certo è che tra gli immigrati stessi l'immagine del paese è profondamente mutata. L'Italia che per tutti gli anni '80 era vista come un paese mediterraneo, in cui regnava una certa tolleranza o quanto meno una relativa indifferenza, abbastanza liberale e senza controlli eccessivi, in cui comunque era possibile trovare prima o poi degli interstizi di inserimento o delle fonti di reddito, vede prevalere oggi una sua immagine di paese poco accogliente e con controlli efficaci. Si diffonde tra gli immigrati l'idea che l'accesso alla condizione di regolare sia sempre più difficile, di trovarsi inoltre in una situazione in cui per i regolarizzati esistono scarsissime garanzie, ed aumentano le difficoltà ad orientarsi nel labirinto burocratico, con il pericolo di una costante ricaduta nell'irregolarità anche per chi è stato precedentemente regolarizzato (finora si è trattato sempre di provvedimenti a tempo e di permessi revocabili). Per converso l'opinione pubblica pare sempre più orientata in senso repressivo, i sondaggi danno una crescita costante dell'ostilità nei confronti degli immigrati e un coro pressochè unanime continua a invocare provvedimenti contro i clandestini, considerati tutti indifferentemente dei criminali.

E) La legislazione sull'immigrazione

L'Italia è stata a lungo priva di una legislazione in tema di immigrazione, fino alle leggi del 1986 e del 1990. Prima di questi provvedimenti le norme sull'ingresso e sul soggiorno in Italia degli stranieri risalivano alle Leggi di pubblica sicurezza fasciste del 1931. In pratica fino alle soglie degli anni '90 la condizione giuridica degli stranieri non appartenenti alla comunità europea era disciplinata solo da circolari ministeriali. Tutto questo ha determinato una condizione di notevole disagio sia per la Pubblica Amministrazione che per i lavoratori immigrati. Si è dovuto attendere fino alla fine del 1986 per avere la prima legge che abbia sancito (in attuazione della convenzione n.143 dell'OIL) la parità di diritti del lavoratore immigrato rispetto ai lavoratori italiani, il diritto all'utilizzo dei servizi sociali e sanitari, al mantenimento dell'identità culturale, e introdotto un primo provvedimento di sanatoria delle situazioni di illegalità. La sanatoria era però molto limitata quantitativamente dato che interessava unicamente i lavoratori dipendenti, e molti dei principi che la legge affermava, erano destinati a rimanere sprovvisti di regolamenti e circolari attuative. Questa legge lasciava però inalterate le disposizioni del 1931 per quanto riguardava ingresso, soggiorno e espulsione degli stranieri. Solo con la legge del 1990, si è posto seriamente il problema di una regolarizzazione degli stranieri già presenti sul territorio italiano, di cui era stata regolarizzata solo circa un terzo nell'86. La legge del '90 introduce inoltre una nuova disciplina in termini di ingresso e respingimento alla frontiera, di soggiorno e di espulsione. L'intento della legge era perciò da un lato quello di regolarizzare il più gran numero possibile di clandestini, dall'altro quello di introdurre il criterio dei "flussi programmati", cioè di stabilire una quantità fissa di immigrati che l'Italia era in grado di accogliere di anno in anno, quota che sarebbe stata definita dal Ministero degli esteri e da quello dell'Interno, previa consultazione di una serie di altri organismi. Si trattava in pratica di un tentativo di razionalizzazione e di disciplinamento della questione immigrazione, riuscito solo in parte. Nel '91 molti immigrati sono stati finalmente, dato che la legge richiedeva pochissimi requisiti come condizione per il rilascio del permesso di soggiorno, ma il problema dei clandestini si è riproposto. Nel 1996 il decreto

³⁸ A.Dal Lago, *The impact of migrations on receiving societies, The italian case*, op.cit., p. 49

³⁹ Ivi

Dini, nato in un clima politico arroventato dai dibattiti sulla “emergenza immigrazione”, ha introdotto una nuova sanatoria con l’obiettivo di risolvere due delle grandi questioni dell’economia italiana, da una parte di regolarizzare un certo numero di clandestini, dall’altra di fare emergere molte delle situazioni di lavoro nero⁴⁰. Contrariamente a quella del ‘90-’91 questa sanatoria prevedeva requisiti più severi.

Nonostante questo, sotto un profilo meramente quantitativo sono stati regolarizzati più di 256.000 immigrati, anche se una analisi più approfondita ha mostrato come: “entrambi gli scopi della legalizzazione siano stati solo parzialmente e transitoriamente raggiunti”. La legalizzazione del ’96 ha quindi ottenuto solo un successo relativo se lo scopo ne era realmente quello di sottrarre gli immigrati alla underground economy. Si è trattato per molti di loro di una regolarizzazione unicamente formale e transitoria, destinata ad avere effetto solo per un periodo di tempo limitato, che mantiene quei caratteri altalenanti, quella periodica oscillazione tra regolarità e irregolarità che abbiamo già visto hanno contraddistinto finora la vicenda dell’immigrazione nel nostro paese. Scrive l’autore di un dettagliato rapporto sull’andamento di questa regolarizzazione :

“Cocncludendo vi sono tre sequenze tipiche che possono illustrate gli effetti reali del processo di legalizzazione, che riassumiamo schematicamente nella tavola seguente, senza potere per altro specificare il peso della loro relativa incidenza.

Prima	Legalizzazione	Dopo
A ambulato, Lavori occasionali	falso contratto di lavoro	ambulato lavori occasionali
B lavoro fisso ma non regolarizzato	Il datore di lavoro paga i contributi	L’immigrato continua con lo stesso lavoro
C lavoro fisso ma non regolarizzato	L’immigrato paga i contributi sociali	ricerca di un nuovo lavoro” ⁴¹

Conclusioni

Il caso italiano è di grande interesse e forse leggermente atipico in Europa. Si tratta di un paese di immigrazione recente, in cui dopo un periodo di iniziale deregulation solo negli ultimissimi anni sono stati introdotti strumenti di controllo e di provvisoria razionalizzazione delle presenze, sulla via dell’allineamento italiano a Schengen. Le prime fasi del processo, che ha visto cicli di immigrazione irregolare venire poi in

⁴⁰ “The situation envisioned by the legalisation’s proponents was the following: on the one hand, employers forced to hire immigrants irregularly, but prone to hire them regularly if this is possible; on the other, immigrants forced to work as not registered wage earners because lacking a permit of stay, but willing to go on with the same job, under a regular contract, after legalisation. Therefore quite rigid requisites were settled to force an emergence both from illegal stay and underground economy”. Cfr. E. Reyneri, *Migrinf: Italian field research report on migrants’ insertion in the informal economy : The Impact of the 1996 Legalisation on the Insertion of Immigrants in the Italian Labour Market*, rapporto TSER DGXII-CE, 1998, p.105

⁴¹ Cfr. E. Reyneri, *Migrinf: Italian field research report on migrants’ insertion in the informal economy*, op. cit., p.114

parte regolarizzati, sembrano concluse. Si profila la fine di questa fase “altalenante”, in cui la sorte degli immigrati è stata giocata in una confusa partita tra imprenditori e governi, una partita spesso decisa dalla “mano invisibile” dell’economia, più che dal dirigismo politico, il cui risultato è stato quello di fare passare ripetutamente i migranti da una condizione all’altra, sospendendoli in uno stato di incertezza tra lavoro nell’economia formale e in quella informale, tra irregolarità e regolarità, e in cui comunque la condizione dell’immigrato è stata contraddistinta soprattutto da una certa fluidità, legata com’era alla fluttuazioni economiche e alle conseguenze di scelte politiche, oltre che da una certa unitarietà di fondo. Anche l’immigrato regolare infatti non aveva alcuna certezza di mantenere questa sua condizione, ed il suo relativo privilegio rispetto al clandestino era perciò minimo. Non a caso le tornate di lotte degli immigrati per il riconoscimento dei loro diritti, che si sono susseguite per tutta la seconda metà dei ’90, e sono culminate in alcune manifestazioni nazionali con larghissima partecipazione, svoltesi tra il 1994 e il ’96, hanno visto scendere in piazza fianco a fianco nei cortei rivendicativi tanto immigrati regolari che irregolari. Comincia a delinarsi un nuovo diverso periodo, di cui proviamo ad abbozzare alcuni tratti.

E’ stato recentemente notato che : “ A parte coloro che cominciano a conoscere un inserimento effettivamente regolare e hanno migliorato la loro condizione economica e sociale, un’altra parte degli immigrati continua a vivere nella precarietà oscillando tra informale e formale e rischiando di perdere nuovamente la regolarità”⁴². In effetti, come si è cercato di mostrare, l’Italia è un paese in cui l’economia informale continua ad avere un grande ruolo, e secondo alcune stime essa sarebbe valutabile in circa un terzo del PNL⁴³. Perdura perciò la domanda di manodopera irregolare. Scrive un ricercatore che : “vi sono aree del paese in cui l’immigrazione regolarmente presente e quella occupata si sovrappongono in ampia misura e aree invece in cui la differenza è notevolissima”⁴⁴. Cominciano inoltre a ad essere segnalate sempre più frequentemente situazioni di neo-schiavismo, soprattutto nel meridione e in particolari “enclaves”, come quella rappresentata dall’insediamento dei cinesi in Toscana.

Tutto questo porta a concludere che si profila perciò una tendenza alla dualizzazione della condizione dell’immigrato: da un lato vi è la regolarizzazione, e la concessione di alcuni diritti minimi dall’altro invece il destino negli anni a venire sembra dovere essere quello della perpetua precarietà, segnata da una condizione di inferiorizzazione e di utilizzo spregiudicato come manodopera senza diritti in determinati settori, soprattutto dell’economia informale. Questa dualizzazione di situazioni pare assumere anche degli aspetti di localizzazione e specializzazione regionale, come mostra il prevalere delle irregolarità nel meridione. Mentre nella prima fase le dinamiche di insediamento erano dettate prevalentemente da criteri di maggiore o minore facilità di ingresso, di prossimità geografica, dall’esistenza di reti amicali e dalla presenza di settori estesi di economia informale, ora “acquisiscono maggiore rilevanza nel connotare l’inserimento occupazionale degli stranieri i mercati del lavoro locali. Sono queste ultime che spingono gli immigrati a spostarsi in una determinata area geografica e a concentrarsi in un determinato settore produttivo”⁴⁵. Insomma da molti segni sembra che si delinei una svolta, in cui da una parte gli immigrati tendono a concentrarsi nelle regioni del Nord sviluppato e viene definitivamente riconosciuto il loro ruolo strutturale nell’economia con la concessione di alcuni diritti, dall’altra una massa di clandestini continua a fare riferimento a sottosegmenti del mercato del lavoro, in cui non vi è alcun tipo di regolamentazione e di controllo. E’ probabilmente questa la finalità con cui vengono introdotte, come sembrano mostrare gli ultimi provvedimenti di legge, rilevanti differenziazioni nello status degli immigrati. Tra chi gode di una carta di soggiorno quinquennale, chi ha solo un permesso con validità annuale e chi continua ad essere

⁴² Ivi

⁴³ Cfr. S.Palidda, *Le risque d’une conversion pénale-policière-militaire de la politique migratoire italo-européenne*

⁴⁴ M. Ambrosini (a cura di), *Lavorare nell’ombra. L’inserimento degli immigrati nell’economia informale*, Quaderni ISMU, Milano 1997, p.21

⁴⁵ R. Sciarone, *Il lavoro degli altri, e gli altri lavori*, in Quaderni di Sociologia, vol. XL, 1996, 11, “La costruzione di una società multiculturale”, pp.9-49, p.41

clandestino si scavano delle distanze enormi.

2. I risultati dell'emersione dei lavoratori extracomunitari a seguito della Legge Bossi-Fini

di Alessandra Margherini

LA DEMOGRAFIA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA - I PAESI DI PROVENIENZA

Al 31/12/2001 gli stranieri presenti nella provincia di Savona con un regolare permesso di soggiorno ammontano a 6.433 con un incremento percentuale dei soggiornanti rispetto al decennio 1991-2001 del 434,7%⁴⁶. Si tratta di popolazione non ancora interessata dalla regolarizzazione del 2002, ma che risulta più che quadruplicata rispetto alla situazione registrata nel corso degli ultimi dieci anni, che invece già considerava gli effetti delle sanatorie succedutesi negli anni Novanta.

Agli aumenti della presenza straniera determinati dai vari provvedimenti di regolarizzazione si accompagna un successivo incremento dovuto ai flussi di ingresso per ricongiungimento familiare ed ora alla recente emersione del lavoro nero extracomunitario di cui analizzeremo gli effetti.

Le operazioni di presentazione delle istanze di emersione di lavoro irregolare extracomunitario, conclusesi l'11/11/2002, hanno registrato in Provincia di Savona la presentazione di 2847 domande di cui 1398 nel settore domestico e 1449 nel settore dei subordinati. Se si rapporta il numero degli immigrati soggiornanti in provincia di Savona al 31/12/2001, e quello delle istanze di regolarizzazione presentate, è evidente di quale sia la pressione migratoria dai paesi in via di sviluppo posto che per ogni 100 extracomunitari soggiornanti per vari motivi sono state presentate 45 istanze di emersione.

Dalla disaggregazione dei dati rilevati dalle singole domande alla fine della regolarizzazione si è notato che in provincia di Savona i lavoratori immigrati non giungono più soltanto dall'Albania (516) e dal Marocco (314), dalla Cina Popolare (84), dall'Egitto (72), ma anche dall'Ecuador (670), che rappresenta il più folto gruppo di regolarizzati, dalla Romania (216), dall'Ucraina (164), dal Perù (57), dalla Polonia (40), dalla Colombia (39), per prendere in considerazione solo le comunità più folte, anche se i lavoratori legalizzati sono arrivati da 57 paesi extracomunitari diversi.

Rispetto alle nazionalità regolarizzate un elemento interessante è che sono pochi, se paragonati alle rilevazioni fatte nel passato⁴⁷, gli immigrati africani in generale ed i senegalesi (solo 15) in particolare che erano state considerate i gruppi etnici prevalenti negli anni 60 - 80.

⁴⁶ Cfr. Dossier Statistico Caritas 2002 p.450

⁴⁷ Cfr. Dossier statistico Caritas 2002 p.352. Cfr. Ugo Taucer "Aspetti strutturali e dinamici dell'immigrazione terzo mondiale a Savona nel contesto italiano" 1990/1991

LA PRESENZA MASCHILE E FEMMINILE – LA STRUTTURA PER ETÀ

Un dato interessante è quello relativo alla quantificazione dei maschi e delle femmine che sono stati regolarizzati in provincia⁴⁸, infatti, su 1208 presenze maschili ve ne sono 1218 femminili. In particolare la comunità Ecuadoregna ha 123 maschi e 547 femmine, quella Albanese ha 433 maschi e 83 femmine, quella Marocchina 276 maschi e 38 femmine, quella Romana 76 maschi e 140 femmine, quella Ucraina 13 maschi e 151 femmine, i Cinesi sono 48 maschi e 36 femmine, quella Egiziana 72 maschi e nessuna femmina, quella Peruviana ha 7 maschi e 50 femmine, quella Polacca 14 femmine e 26 maschi, quella Colombiana 8 maschi e 31 femmine.

Nello specifico, secondo l'esperienza maturata durante l'attività dello Sportello Polifunzionale per l'immigrazione, si può dire che anche questa volta la presenza maschile è molto legata al tipo di offerta di lavoro in provincia di Savona, e così come in passato la richiesta di manodopera non specializzata si è suddivisa per etnie. In particolare gli Albanesi sono richiesti come manovali edili, i Marocchini come braccianti agricoli e gli Egiziani nel terziario.

Di tutto rispetto è la presenza femminile pari al 50% , 4 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale⁴⁹. Per alcune comunità questo dato è ancora più rilevante, in particolare per il gruppo degli Equadoregni le donne rappresentano l'81,6% del totale, impiegate quasi tutte nel settore domestico, le Ucraine sono il 92%, le Romene l'64,8%, le Peruviane sono l'87,7%, le Colombiane il 79,4%.

Tanto afflusso di donne nella nostra provincia può avere ragioni diverse; sulla base della nostra esperienza di sportello, le motivazioni della migrazione erano legate al ruolo della donna nella società delle nazioni di provenienza come nel caso delle provenienze dall'America del Sud e dall'Europa dell'Est. Oppure dalla religione praticata, notiamo ad esempio che dal Marocco e dall'Egitto, ma anche dalla Algeria o dalla Tunisia non ci sono praticamente ingressi femminili.

Teniamo anche conto dell'età media della popolazione della Liguria che, secondo le rilevazioni ISTAT⁵⁰, è una delle regioni "più vecchie" d'Italia, il che, riportato in termini di domanda di lavoro, significa un maggior bisogno di badanti/colf e dunque di lavoratrici extracomunitarie le quali sono state prevalentemente richieste per l'impiego in questo settore. Questo ha anche significato la necessità che le lavoratrici fossero affini all'anziano da accudire per religione o, anche, per colore della pelle e dunque una preferenza per le extracomunitarie che provenivano dall'Europa dell'Est o dall'Ecuador e che avessero un'età superiore ai 30 anni.

⁴⁸ Sono state prese in considerazione solo le pratiche di regolarizzazione che si sono concluse con il rilascio del permesso di soggiorno.

⁴⁹ Dossier statistico Caritas 2002, p.353

L'analisi della struttura per età evidenzia che trattasi di una popolazione piuttosto giovane, i lavoratori, infatti, hanno fra i 26 e i 35 anni di età. Se si scompongono i dati dei maschi e delle femmine notiamo che, mentre, queste ultime sono equamente distribuite in tutte le classi di età e ve ne sono diverse anche sopra i 45 anni, che provengono dai paesi dell'est europeo e che svolgono attività di badanti; gli uomini sono tendenzialmente più giovani, molti fra i 18 ed i 25 anni, e questo è conseguenza del tipo di lavoro che vengono a svolgere che essendo di bassa specializzazione richiede un fisico giovane e forte.

IL LAVORO SUBORDINATO E IL LAVORO DOMESTICO

I dati rilevati sono sicuramente utili per inquadrare meglio il rapporto tra il mercato occupazionale e la forza di lavoro immigrata.

Possiamo confrontare il numero delle istanze di regolarizzazione con i dati pubblicati dall'osservatorio occupazionale dell'INAIL⁵¹, infatti nel 2001 erano state registrate 19.977 assunzioni comprensive sia dei lavoratori italiani che di quelli stranieri, nel 2002 si parla di 23.271 assunzioni con un incremento pari a 3294 nuovi lavoratori di cui l'86,4% sono extracomunitari emersi con la legge Bossi – Fini⁵². In pratica la quasi totalità delle nuove assunzioni è riferita agli extracomunitari legalizzati emersi dal lavoro nero senza dei quali l'incremento di nuovi assunti sarebbe stato di sole 447 unità.

Approfondendo ulteriormente il settore subordinato si rileva che gli Albanesi sono serbatoio per il rifornimento di manovali da impiegare in edilizia (355 su 433 presenze maschili), mentre i Marocchini sono per lo più occupati in agricoltura (149 su 276 presenze maschili), mentre i cinesi sono per la maggior parte impiegati nella ristorazione o come commessi in negozi di alimentari (48), così come gli egiziani (55).

La valutazione, derivante dall'esperienza dello sportello polifunzionale per l'immigrazione, circa il lavoro degli immigrati è che essi occupino i posti lasciati vacanti dagli italiani; esiste senza dubbio un problema di condizioni di lavoro inferiori offerte rispetto a quelle accettabili dagli italiani, ma in molti casi è carente la manodopera italiana per i posti offerti, tanto è vero che i livelli di inquadramento in cui sono stati impiegati gli extracomunitari sono state quelli a più bassa specializzazione: i manovali in edilizia, i braccianti in agricoltura, i camerieri, i lavapiatti, o gli addetti alle camere nel turismo.

C'è anche da dire che si tratta di lavoro nero e come tale più difficilmente proponibile ad un lavoratore italiano; a questo proposito è interessante vedere come il settore più emerso sia quello edile che storicamente ha sempre contato il maggior numero di lavoratori in nero, seguono il terziario e l'agricoltura.

⁵⁰ Istat "Rapporto Annuale 2002"

⁵¹ I dati sono stati scaricati dal sito www.INAIL.it

Un dato interessante emerge dall'analisi della nazionalità dei datori di lavoro, anche se circa l'88% sono italiani, si inizia a notare anche una certa imprenditorialità da parte degli stranieri. Notiamo, infatti, che i datori di lavoro stranieri sono concentrati per lo più nel settore edile ed in quello del terziario, e che per la maggior parte sono di nazionalità Albanese e Cinese, vengono poi datori di lavoro Marocchini ed Egiziani. Altro elemento interessante è che generalmente il datore di lavoro ha la stessa nazionalità del lavoratore regolarizzato e questa forma di mutuo soccorso è particolarmente evidente per la comunità Albanese e Cinese.

Un settore interessante è quello del lavoro domestico, che comprende sia i collaboratori famigliari che le c.d. badanti, ovvero quei lavoratori che si occupano di membri del nucleo famigliare che sono malati.

Secondo i dati INPS⁵³ nel 2001 in provincia di Savona erano stati assicurati solo 501 lavoratori stranieri, mentre con la legalizzazione ne sono emersi 1449⁵⁴. Il dato è oltremodo interessante se si considera che questo settore era già conosciuto come “nicchia etnica”, dove la metà dei lavoratori dichiarati all'INPS è costituito da immigrati, così anche in provincia di Savona dove su 1138 lavoratori domestici denunciati nel 2001 gli stranieri erano circa il 50%.

Passando, poi all'analisi delle comunità di provenienza dei lavoratori domestici legalizzati, il dato nuovo sono gli Ecuadoregni (599), scarsamente presenti nelle sanatorie precedenti, che sono impiegati in parte come colf (250) e in parte come badanti (349). Ugualmente gli Ucraini (145) di cui 53 colf e 97 badanti, i Peruviani (55) di cui 17 colf e 38 badanti, i Colombiani (32) di cui 15 colf e 17 badanti. Un discorso a parte per i Romeni che sono impiegati soprattutto come colf o badanti (142) ma ci sono presenze anche nel commercio e nella ristorazione (32).

LA RIPARTIZIONE PER COMUNE

Prendiamo, infine, in considerazione il rapporto fra la residenza degli extracomunitari legalizzati ed il lavoro da essi svolto, per semplificare abbiamo suddiviso l'area provinciale in cinque comprensori che sono la Val Bormida, l'albenganese, il levante avonese, il ponente savonese, ed il savonese.⁵⁵

La prima valutazione da fare, sempre sulla base dell'esperienza dello sportello, è che la residenza il più delle volte coincide con il comune in cui si svolge l'attività lavorativa, raramente i lavoratori si spostano da un comune all'altro per raggiungere il luogo di lavoro e ancora più difficilmente vengono da fuori

⁵² I dati si riferiscono a tutte le istanze presentate poiché si trattava comunque di rapporti di lavoro esistenti e denunciati come tali, indipendentemente dall'esito del procedimento di regolarizzazione.

⁵³ I dati sono stati scaricati dal sito www.INPS.it

⁵⁴ I dati si riferiscono alle istanze di regolarizzazione presentate, e si è rilevato che per ogni lavoratore straniero denunciato ce ne erano almeno 3 che lavoravano in nero.

provincia, infatti, solo 227 lavoratori sul totale sono residenti fuori dalla provincia di Savona ed in particolare a Genova.

Iniziamo dal comprensorio della Val Bormida dove il settore trainante è quello domestico che impiega il 66% dei lavoratori extracomunitari qui residenti, mentre gli altri hanno una percentuale di occupati inferiori al 10% salvo quello edile che ne fa lavorare il 16%. Se si collega questo dato con le comunità maggiormente presenti nella zona, sempre con riferimento ai legalizzati e sulla base dell'esperienza maturata, si evidenzia che il lavoro fa da traino alla presenza extracomunitaria e dunque troviamo gli ucraini per il 25%, i romeni per il 18% e gli ecuadoregni per il 14%, che sono tutti occupati nel domestico e gli albanesi per il 13% che sono occupati in edilizia.

Nell'albenganese il settore che maggiormente impiega gli immigrati è quello agricolo per un percentuale pari al 39%, affiancato dal quello domestico al 31% e dunque le comunità più presenti sono quella marocchina pari al 65% occupata in agricoltura e quelle collettività che generalmente lavorano nel domestico, ovvero quella ucraina per il 16%, quella romena pari al 10%, quella ecuadoregna pari al 10%.

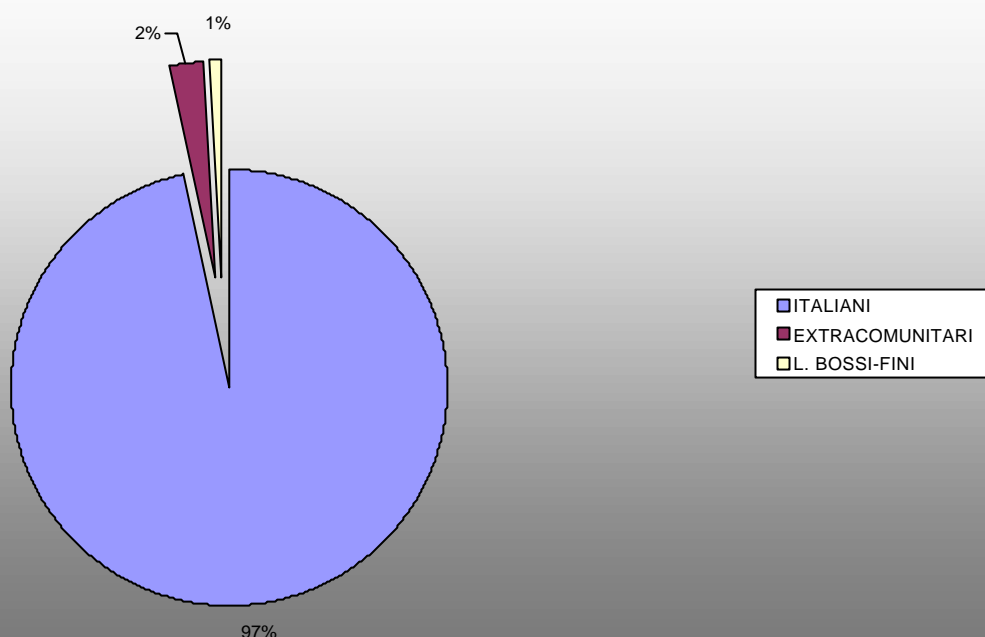
Nel levante la presenza degli stranieri è bassissima e sono prevalentemente assorbiti dal settore domestico che ne utilizza il 73% e dunque ci sono gli ecuadoregni per il 22% e gli ucraini per l'11%. Una presenza anomala è quella degli Egiziani il 14% che sono impiegati tutti nel terziario che rappresenta il secondo settore emerso (13%).

Nel ponente dopo il lavoro domestico, che occupa extracomunitari per una percentuale pari al 51%, abbiamo l'edilizia per il 24% e il terziario per il 20%. Quindi le comunità più presenti perché impiegate nel settore trainante sono quella degli ucraini per il 29% e quella dei rumeni per il 49%. Le altre collettività presenti sono quella degli egiziani presenti per una percentuale pari al 70% assorbita quasi totalmente dal terziario, quella dei cinesi presenti al 32% che lavorano nella ristorazione e gli albanesi per il 27% occupati nell'edilizia.

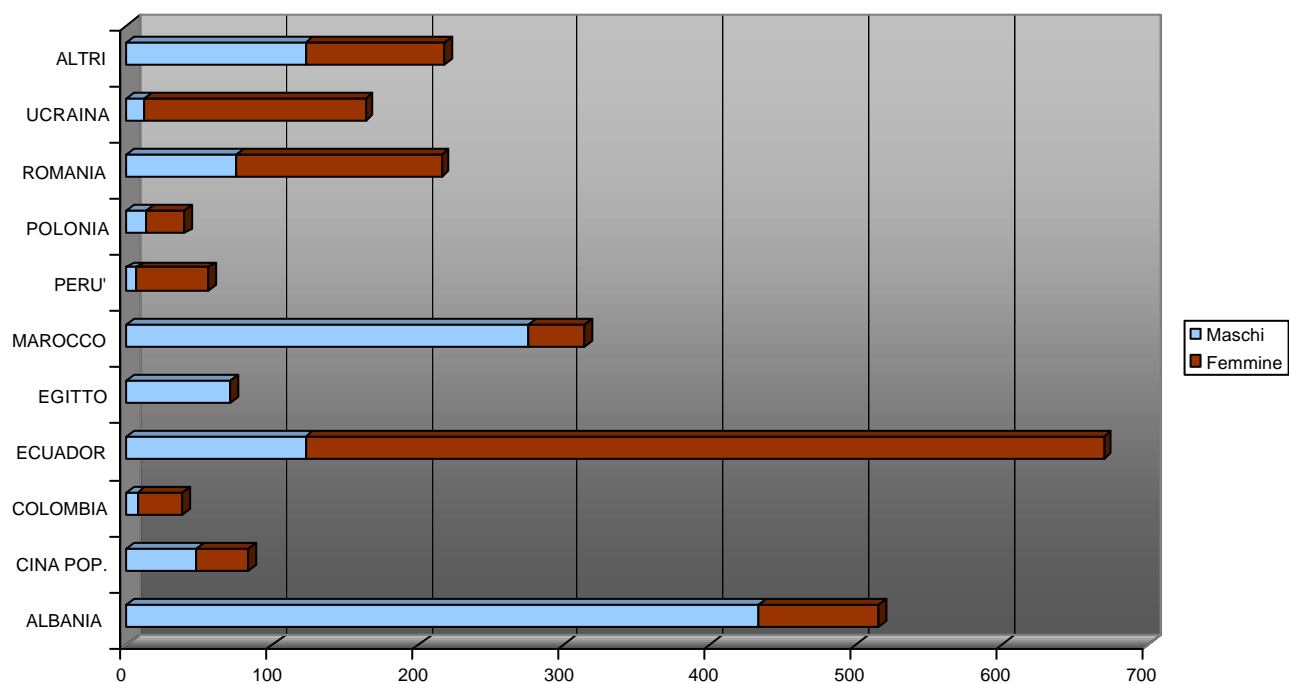
Nel savonese la situazione non varia molto da quelle descritte e dunque dopo il domestico che assorbe il 62% dei lavoratori, abbiamo l'edilizia il 26% ed il terziario l'8% e dunque i gruppi più folti sono gli ecuadoregni pari al 47%, gli albanesi per il 43% e i cinesi per il 44%.

⁵⁵ Per l'elenco dei comuni che fanno parte di ciascun comprensorio vedi le tabelle allegate

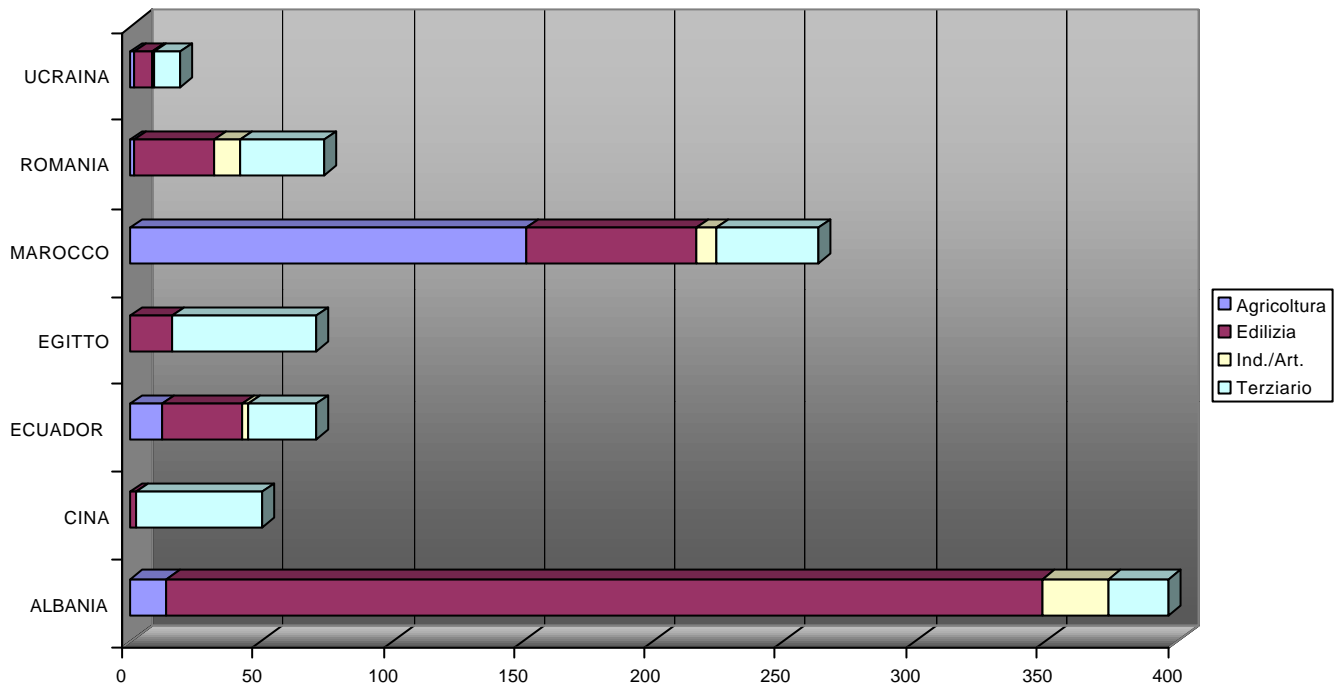
LAVORATORI EXTRACOMUNITARI in Provincia di Savona



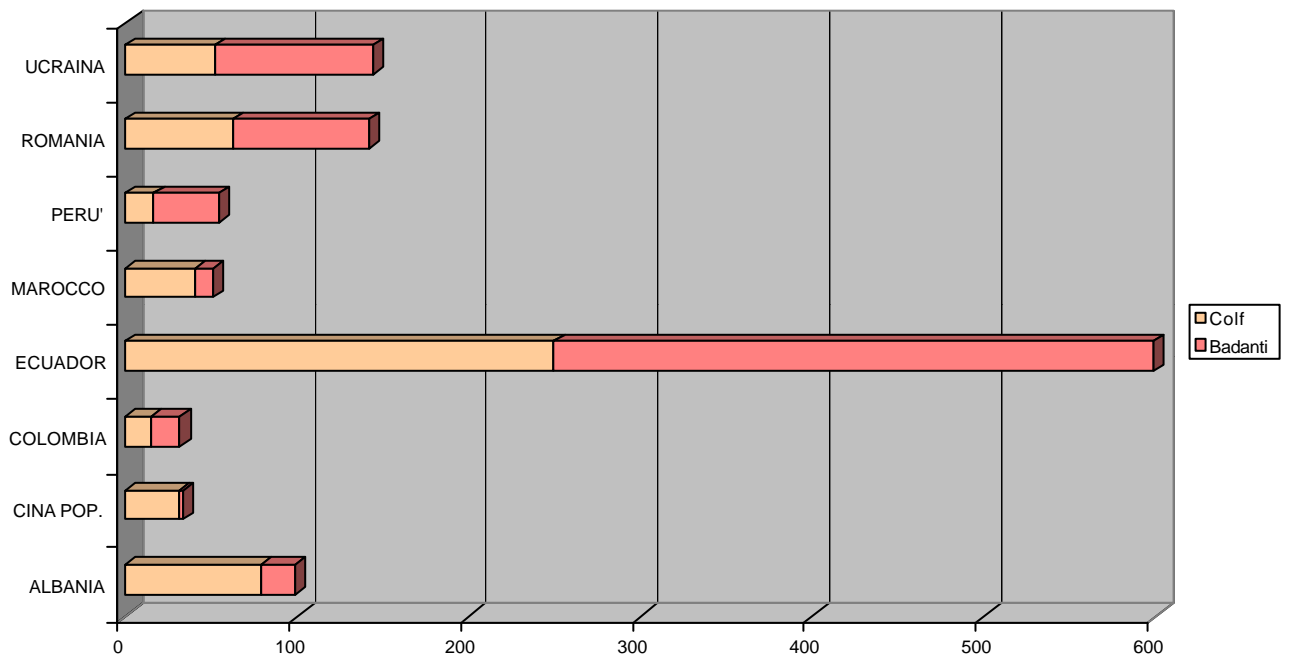
LAVORATORI EXTRACOMUNITARI in Provincia di Savona (Legge Bossi - Fini)



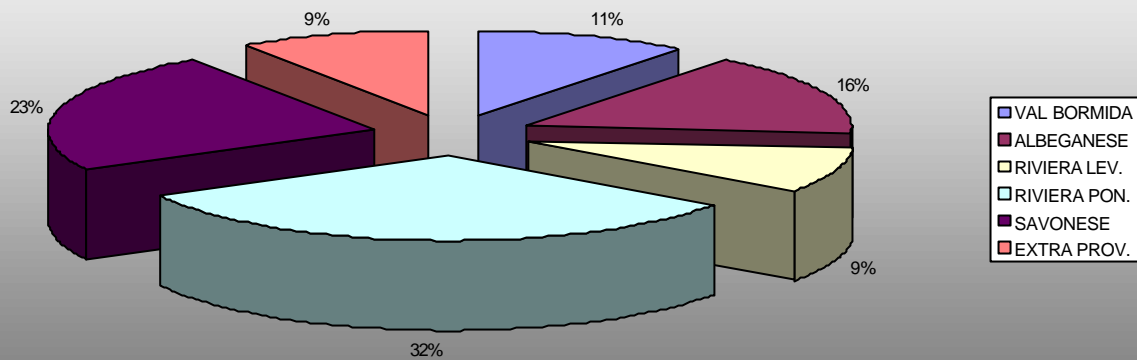
**LAVORATORI EXTRACOMUNITARI in Provincia di Savona (Legge Bossi - Fini)
- LAVORATORI SUBORDINATI -**



LAVORATORI EXTRACOMUNITARI in Provincia di Savona (Legge Bossi-Fini) - LAVORO DOMESTICO



LAVORATORI EXTRACOMUNITARI in Provincia di Savona (Legge Bossi-Fini)
- Distribuzione sul Territorio -



3. Il ruolo economico degli immigrati a Savona e le esperienze di formazione professionale rivolta agli stranieri

Giovanni Daniele

"Era una precisa tecnica di governo al tempo della dominazione spagnola in Italia, questa di costringere i sudditi a convivere con leggi inapplicabili e di fatto inapplicate, restando un poco fuori dalla legge: per poterli poi cogliere in fallo ogni volta che si voleva riscuotere da loro un contributo straordinario, o intimorirli, o trovare una giustificazione per nuove e più gravi irregolarità. Così è nata l'Italia moderna, nel seicento"

[S. Vassalli, *La chimera*, Einaudi, Torino, 1990]

3.1 Premessa

Negli ultimi decenni centinaia di migliaia di persone hanno scelto il nostro paese o qui sono approdate seguendo correnti migratorie planetarie, sono lavoratori ai quali ormai si riconosce un ruolo decisivo nel tessuto produttivo italiano, sono individui con progetti di vita complessi che qui sperano di realizzare, sono una risorsa umana ed economica anche per la Liguria, ormai molti di loro hanno ricongiunto o formato la loro famiglia qui e qui costruiscono il loro futuro.

Tabella 1 - Presenze stranieri in Liguria - Fonte Dossier Caritas 2001 e 2002					
1982	1999	2000	2001	Var.% 2001/91	% pop. Liguria 2001
13.39 8	34.725	38.78 4	32.68 8	161,5	2,0

DI CUI:

IMPERIA	6.491	7.155	6.262
SAVONA	5.225	6.074	6.433
GENOVA	19.85 1	21.326	17.013
LA SPEZIA	3.158	4.229	2.980

Molte ricerche e analisi da vari punti di vista ci hanno aiutato a leggere l'immigrazione verso l'Italia e la Liguria in particolare, ma per una panoramica e una critica di tali letture

rimandiamo ai saggi di Carlini e Petrillo in questo stesso volume e alle opere citate in bibliografia⁵⁶.

In estrema sintesi, e scontando una certa approssimazione, si può dire che dieci anni fa le caratteristiche dell'inserimento lavorativo degli immigrati verso la Liguria e verso Savona in particolare corrispondevano alla definizione allora in auge nella letteratura specialistica: "interstiziale", era infatti questo l'aggettivo più usato per descrivere il tipo di collocazione lavorativa che emergeva. Colf e venditori ambulanti nelle aree urbane e turistiche, braccianti agricoli in zone circoscritte, erano queste le figure del lavoro immigrato; all'epoca si prefigurava inoltre un inserimento nel settore dell'assistenza sanitaria⁵⁷ che – reso a lungo impossibile o difficile dalle normative "protezionistiche" – si è convertito in un esteso impiego di stranieri nei servizi alle persone anche con compiti para-sanitari (in linea con le impostazioni del welfare all'italiana).

Tabella 2 – Stima dell'apporto del lavoro dei migranti alla ricchezza nazionale – Fonte: Ares2000 - su dati ISTAT – Caritas – Ministero Interno (miliardi di lire - anno 2001)			
Valle d'Aosta	136	Lombardia	24.877
Piemonte	5.868	Trentino Alto Adige	1.626
Liguria	2.383	Veneto	8.159
Emilia Romagna	7.160	Friuli Venezia Giulia	2.029
Toscana	6.575	Umbria	1.510
Marche	1.784	Abruzzo	893
Lazio	17.015	Sardegna	570
Molise	83	Puglia	1.357
Campania	3.441	Basilicata	159
Calabria	751	Sicilia	2.696
Totale Italia 82.667			

⁵⁶ Per parte mia qualche anno fa ho provato a descrivere le caratteristiche del fenomeno migratorio verso l'Italia e a questo lavoro – seppure ormai in parte datato - rimando chi voglia avviare un approfondimento in tal senso (cfr. Daniele G., *L'Italia degli altri*, Torino, L'Harmattan-Italia, 1995)

⁵⁷ Cfr. Daniele G., *Nera la pelle - Nero il lavoro*, in "Liguria Lavoro", n.3, 1989.

Al proposito ricordiamo che nel Decreto relativo ai flussi ammessi per il 2001 una voce specifica è dedicata proprio al fabbisogno di infermieri professionali stranieri quantificato in 2.000 unità. Non sembra causale il fatto che proprio in Liguria si sia recentemente registrata la prima sentenza in Italia che riconosce ad un cittadino extracomunitario il diritto ad accedere ad un posto di lavoro pubblico: un cittadino marocchino (infermiere qualificato) avendo superato il concorso

Rispetto a zone dell'Italia (soprattutto nel quadrante nord-orientale) dove la riconversione industriale negli anni '80 del secolo appena concluso aveva trovato forme originali di sviluppo, in Liguria, l'inserimento di manodopera straniera in settori strutturali della produzione avviene molto meno o, comunque, avviene a ritmi e per quantitativi ridotti. Poco utili appaiono quindi riflessioni, peraltro valide in altri contesti, che richiamano la nozione marxiana dell'*esercito industriale di riserva*⁵⁸ per spiegare il ruolo degli immigrati nella nostra regione⁵⁹.

Questi infatti non sono finora entrati in diretta concorrenza con i lavoratori locali soprattutto in conseguenza dei profondi mutamenti del mercato del lavoro che sempre meno si presenta come un insieme unico ma, piuttosto, come un mosaico di "mercati" molto differenti tra loro⁶⁰. Rimane comunque significativa l'entità stimata dell'apporto che i lavoratori stranieri danno alla ricchezza nazionale (vedi tabella 2)⁶¹ e questo fatto deve indurci a considerare la marginalità del lavoro immigrato non come effetto di una sostanziale irrilevanza del medesimo, quanto piuttosto di un orientamento e/o insufficienza delle politiche di integrazione e di promozione degli stranieri presenti nel nostro paese.

D'altra parte gli immigrati sono solo una parte di un mondo di esclusi e marginalizzati che ha molte facce e sembra espandersi e divenire più complesso e sfuggente al crescere della ricchezza⁶², "quelli che vengono chiamati esclusi fanno parte del sistema. Essi ne sono una delle conseguenze e uno dei meccanismi (...) [oggi] sta forse operando simultaneamente una logica diversa da quella dell'*esercito di riserva*: una logica amministrativa e di gestione che consiste nel considerare la disoccupazione ineliminabile, un fenomeno con cui dobbiamo convivere (...) sono previsti soccorsi per impedire che sprofondino nella follia sociale (leggi: nella guerra sociale) [mentre si afferma] una logica di gestione e repressiva che preferisce il rigore di bilancio al lavoro"⁶³

per essere assunto dalla ASL4 Chiavarese, si era visto escludere dalla graduatoria per via della sua nazionalità, ha opposto ricorso e ha visto poi riconosciuto il suo diritto, oggi lavora nella struttura pubblica.

⁵⁸ Ovviamente senza citare Marx spesso sono stati soprattutto gli esponenti delle destre più o meno localiste ad agitare lo spettro dell'immigrato usato per erodere i diritti del lavoratore italiano e protagonista di un dumping dannoso per l'economia italiana, mentre negli ultimi anni le posizioni anti-immigrati si sono concentrate sempre più sul tema della sicurezza.

⁵⁹ Per una riflessione sull'argomento si veda G. Daniele, *Struttura del mercato del lavoro e impiego di manodopera immigrata: scenari, esperienze e tendenze*, in M. T. Torti (a cura di), *Stranieri in Liguria*, Genova, Marietti, 1992.

⁶⁰ Per un'interessante e aggiornata rassegna critica delle spiegazioni utilizzabili relativamente ai motivi sottostanti le migrazioni verso l'Italia si veda Ambrosini, *La fatica di integrarsi*, Bologna, il Mulino, 2001.

⁶¹ La tabella 2 è tratta dalla rivista "Carta", n.2 – 17/23 gennaio 2002.

⁶² Cfr. G. Daniele (a cura di) *Poveri di futuro. Percorsi a rischio nelle città*, Torino, L'Harmattan Italia, 1998.

3.2 La situazione attuale

Oggi dati ufficiali e stime affidabili ci aiutano a ricostruire un quadro – ancorché parziale – dell’inserimento lavorativo degli immigrati nel savonese, in un rapporto relativo al primo quadrimestre 2002⁶⁴ si legge che “a Marzo 2002 l’offerta di lavoro di cittadini extracomunitari in provincia di Savona è di 1.625 unità di cui 712 femmine. Nel complesso degli iscritti il 66,2% ha già avuto una precedente esperienza lavorativa [nello stesso periodo del 2001 fra gli iscritti si registravano 1.212 stranieri di cui 793 ex occupati]. Le analisi di tipo dinamico e statico hanno consentito di evidenziare la continuità nelle performance già registrate nel corso del 2001. In primo luogo continua l’espansione numerica di tali soggetti che fra dicembre ’01 e Marzo ’02 (mese di rilevazione delle statistiche ufficiali dell’offerta di lavoro di cittadini extracomunitari) fa registrare un +3,3% con una crescita più che proporzionale della componente femminile (+4,0%) rispetto a quella maschile (+2,6%). In riferimento alle caratteristiche strutturali si evidenzia come le stesse siano abbastanza simili a quelle dell’offerta di lavoro complessiva: così la maggior parte dei disoccupati extracomunitari si iscrive nella categoria di disoccupati con precedente occupazione (66,2%); il settore di iscrizione prevalente è quello dei “non classificabili in alcun settore di attività” (66,7 %), in termini di età prevalgono gli ultratrentenni (66,4 %) e per il 71% non possiedono alcun titolo di studio. In termini di qualifica professionale prevalgono per il 84,3% gli operai generici.

[In sintesi] le caratteristiche strutturali dell’offerta di lavoro di cittadini extracomunitari continuano a caratterizzarsi per nessun titolo di studio, bassa qualificazione professionale, età elevata. I lavoratori extracomunitari continuano ad essere utilizzati con contratti a tempo determinato principalmente nel comparto agricolo. In termini di nazionalità due sono i bacini prevalenti: albanesi (29%) ed i marocchini (22,3%)”⁶⁵. Nel 2002 si registra una maggiore presenza di rumeni tra gli iscritti al collocamento.

A titolo indicativo citiamo il dato relativo al primo quadrimestre dell’anno 2002: in tale periodo gli immigrati extracomunitari avviati al lavoro in provincia di Savona sono stati 803 (per il 84.6% di sesso maschile); l’assorbimento nel mercato è avvenuto nel comparto agricolo (39.1%) e in quello delle “altre attività” (18.5%) ed ha coinvolto principalmente (38.8%) operai generici e qualificati (8.3%).

⁶³ M. Mangenot, *Le nuove povertà*, in “Le Monde Diplomatique”, set. 1999

⁶⁴ Per motivi di chiarezza espositiva abbiamo scelto di fare riferimento alla situazione antecedente alla sanatoria, le integrazioni al quadro comportate da questa sono peraltro già conosciute dal lettore che ha avuto modo di leggere il saggio precedente curato da Alessandra Margherini.

Per quanto riguarda le autorizzazioni al lavoro concesse in base al decreto sui flussi relativo al 2001, a livello regionale erano stati assegnati 341 posti per lavoro subordinato a tempo determinato e indeterminato, nonché 88 posti per gli stagionali, ma questo "tetto" è stato superato grazie a una redistribuzione dei posti disponibili a livello nazionale riservati ad albanesi, marocchini, tunisini e somali⁶⁶.

Per il 2002 il decreto sui flussi è ovviamente molto contenuto: complessivamente sono ammessi circa 20.000 nuovi ingressi (di cui 4mila stagionali, 4mila oriundi dall'argentina; 2.500 professionisti di alto livello) tra questi in particolare rientrano i cittadini di paesi che hanno sottoscritto specifici accordi di cooperazione con l'Italia in materia migratoria:

3000 cittadini albanesi
2000 cittadini tunisini
2000 cittadini marocchini
1000 cittadini egiziani
500 cittadini nigeriani
500 cittadini moldavi
1000 cittadini srilankesi

Questo quadro va però rivisto alla luce della emersione del lavoro nero, resa possibile dalla sanatoria realizzatasi ai sensi della nuova normativa in materia di immigrazione varata nel 2002; una valutazione sui dati della sanatoria legata al varo della Legge Bossi-Fini è delineata altrove⁶⁷ qui vogliamo solo ricordare alcuni dati generali:

- 2850 circa le domande presentate in provincia di Savona
- 49% circa relative a colf e "badanti"
- 51% circa presentate per regolarizzare altri lavoratori subordinati (in maggioranza braccianti agricoli ed edili)

Come emerge anche a livello nazionale (si veda la tabella 3 per una stima della situazione nazionale disaggregata a livello provinciale⁶⁸) l'entità delle domande ha superato largamente le previsioni quanto a numeri complessivi e anche per il peso relativo molto alto di lavoratori "emersi" inseriti in settori di produzione strutturali: in provincia di Savona infatti la forza lavoro immigrata e regolare risulta praticamente triplicata.

Un approfondimento particolare merita il settore agricolo il quale presenta in tutta Italia "punte di domanda di lavoro molto intense e concentrate in determinati periodi, particolarmente

⁶⁵ Cfr. Rapporti dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Provincia di Savona reperibili sul sito www.provincia.savona.it/index/frame/lavoro.htm

⁶⁶ Cfr. Circolare del ministero del Lavoro n.53/2001.

⁶⁷ Cfr. infra par 2.

⁶⁸ La tabella 3 contiene dati stimati al 13 nov.2002 - Fonte www.stranieriinitalia.it

attrattive per un'offerta di lavoro stagionale e interessata ad una permanenza limitata, inoltre il lavoro agricolo (...) è particolarmente interessato da fenomeni di defezione della manodopera nazionale, a motivo dell'accentuazione dei fattori di gravosità (le 3D: *dirty, dangerous, demanding*)⁶⁹.

⁶⁹ Cfr. M. Ambrosini, *Utiles invasori*, Milano, F. Angeli – ISMU, 1999, p.181.

Tabella 3		Numero delle domande di regolarizzazione presentate per regione e rispettive province				
TOTALE ITALIA	675.426				CALABRIA	14643
ABRUZZO	9295		BASILICATA	2338	CATANZARO	2165
CHIETI	1696		MATERA	896	COSENZA	3874
L'AQUILA	2757		POTENZA	1442	CROTONE	1225
PESCARA	1973		VALD'AOSTA	686	REGGIO CAL.	6250
TERAMO	2869		AOSTA	686	VIBO VALENTIA	1129
CAMPANIA	65860		EMILIA R.	56445	FRIULI V.G.	8207
AVELLINO	3329		BOLOGNA	13153	GORIZIA	1005
BENEVENTO	1482		FERRARA	3235	PORDENONE	2629
CASERTA	14892		FORLI'	3900	TRIESTE	1220
NAPOLI	34707		MODENA	10640	UDINE	3353
SALERNO	11450		PARMA	5152	LAZIO	113795
LIGURIA	17638		PIACENZA	3705	FROSINONE	3737
GENOVA	10976		RAVENNA	3903	LATINA	7688
IMPERIA	2190		REGGIO EM.	7890	RIETI	1644
LA SPEZIA	1729		RIMINI	4867	ROMA	97130
SAVONA	2743		MARCHE	14926	VITERBO	3596
LOMBARDIA	149807		ANCONA	4258	PIEMONTE	57180
BERGAMO	14233		ASCOLI PICENO	3571	ALESSANDRIA	5364
BRESCIA	24350		MACERATA	3370	ASTI	2670
COMO	5184		PESARO	3727	BIELLA	1152
CREMONA	3249		MOLISE	1010	CUNEO	4836
LECCO	2425		CAMPOBASSO	713	NOVARA	4596
LODI	1991		ISERNIA	297	TORINO	35830
MANTOVA	4869		PUGLIA	13372	VERBANIA	1254
MILANO	78215		BARI	6018	VERCELLI	1478
PAVIA	6043		BRINDISI	538	SARDEGNA	3029
SONDRIO	666		FOGGIA	3996	CAGLIARI	1329
VARESE	8582		LECCE	1813	NUORO	218
SICILIA	17242		TARANTO	1007	ORISTANO	132
AGRIGENTO	835		TOSCANA	49540	SASSARI	1350
CALTANISSETTA	460		AREZZO	4425	TRENTINO A.A.	5557
CATANIA	3366		FIRENZE	16842	BOLZANO	2142
ENNA	237		GROSSETO	2615	TRENTO	3415
MESSINA	3078		LIVORNO	3290	VENETO	61122
PALERMO	4244		LUCCA	3304	BELLUNO	1303
RAGUSA	3167		MASSA CARRARA	1682	PADOVA	13334
SIRACUSA	1247		PISA	3786	ROVIGO	1991
TRAPANI	608		PISTOIA	3271	TREVISO	11856
UMBRIA	13734		PRATO	7229	VENEZIA	9545
PERUGIA	10334		SIENA	3096	VERONA	12913
TERNI	3400				VICENZA	10175

Per la nostra regione sono disponibili stime complessive che riguardano anche la quota di

lavoro sommerso: per l'anno 2000 l'INEA⁷⁰ ha calcolato un numero di giornate lavorate da personale con cittadinanza extracomunitaria sul territorio della provincia di Savona che sfiora le 30.000 unità per circa 1.700 braccianti stranieri impiegati (la concentrazione massima è nella Piana di Albenga).

Come si vede, pur considerando la stagionalità della gran parte di questi inserimenti, si tratta di numeri rilevanti. Sempre dalle stime dell'INEA emerge un dato assai preoccupante – e peraltro risaputo – la quota di rapporti di lavoro “informali” sui totali prima riportati è mediamente del 50% con punte del 70% nel comparto delle colture frutticole (potatura e raccolta). Una parziale eccezione è rappresentata significativamente dai comparti dove l'impiego è stabile nell'arco dell'anno (zootecnia e acquacoltura) dove è ridotta la quota di lavoro nero, ma va osservato che in questo caso sono pochissimi i lavoratori impiegati.

Va notato infine che la Piana di Albenga ha visto negli ultimi anni modificarsi parzialmente la composizione della popolazione straniera a causa di un considerevole aumento degli immigrati albanesi che si sono affiancati all'ormai consolidato nucleo maghrebino, d'altra parte, nell'ambito regionale, tutto il ponente ligure si è caratterizzato negli ultimi anni per una crescita dei flussi provenienti dall'est europeo⁷¹.

Altro settore in cui è forte l'impiego di manodopera straniera è quello dei servizi alle famiglie, ma su questo settore i dati ufficiali disponibili sono poco attendibili e per ottenere delle stime realistiche si dovrebbe realizzare una indagine *ad hoc* (i dati della sanatoria confermano comunque l'importanza di tale presenza). Analogo discorso vale per il terziario legato al turismo e i tentativi di tracciare un quadro della situazione partire dai dati relativi agli avviamenti al lavoro sono da considerarsi utili ma parziali; in ogni caso si rileva un dato di tendenza assodato: “nelle provincie di Savona e di Imperia la quasi totalità degli avviati nel settore terziario [che sono oltre la metà del totale] è riconducibile al comparto dei pubblici esercizi, proprio in ragione dell'elevata vocazione turistica delle due aree del ponente ligure, (...) risulta abbastanza consistente l'incidenza degli avviati nel settore agricoltura nelle provincie di Savona (30%) e di Imperia (20%)⁷².”

La tabella 4 che illustra la composizione del lavoro immigrato in Italia, infatti, mostra con evidenza come per gli stranieri la distribuzione sui settori primario (21%), secondario (27%) e terziario (52%) sia molto diversa da quella ormai da tempo consueta per i lavoratori italiani,

⁷⁰ Dati gentilmente forniti dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (Ufficio di Contabilità Agraria per la Liguria)

⁷¹ Cfr. G. Canepa, *L'immigrazione extracomunitaria in Liguria: alcuni caratteri identificativi*, in Zanfrini L., (a cura di), *Immigrati, mercati del lavoro e programmazione dei flussi d'ingresso*, Milano, Quaderni ISMU 1/1999.

per la Liguria in particolare notiamo che l'agricoltura occupa oltre il 15% degli immigrati quando nelle statistiche generali tale dato è quasi invisibile⁷³.

Tabella 4 – Mappa del lavoro immigrato (unità per settore di attività economica - anno 2001)				
Fonte: Ares2000 - su dati Caritas – Ministero Interno				
Regione	Lavoratori immigrati (regolari e non)	Agricoltura	Industria	Servizi
Valle d'Aosta	1.625	292	406	926
Piemonte	58.699	7.044	26.415	25.241
Liguria	24.808	3.721	6.698	14.388
Emilia Romagna	79.232	14.262	22.185	42.785
Toscana	76.735	15.347	23.021	38.368
Marche	22.289	4.012	8.916	9.362
Lazio	157.789	9.467	25.246	123.075
Molise	1.082	249	238	595
Campania	45.362	5.443	8.619	31.299
Calabria	10.585	1.905	1.059	7.621
Lombardia	234.378	14.063	112.501	107.814
Trentino Alto Adige	22.600	11.752	4.520	6.328
Veneto	98.349	34.422	38.356	25.571
Friuli Venezia Giulia	22.768	3.871	10.246	8.652
Umbria	16.847	2.864	6.739	7.244
Abruzzo	11.338	2.041	2.834	6.463
Sardegna	7.266	872	945	5.450
Puglia	21.595	10.366	2.159	9.070
Basilicata	2.162	757	432	973
Sicilia	34.490	5.518	6.208	22.764
ITALIA	950.000	197.600	256.500	495.900
Nord-Ovest	319.510	38.341	125.674	155.495
Nord-Est	222.950	77.289	77.289	68.371
Centro	273.660	43.238	84.287	146.134
Mezzogiorno	133.880	30.458	22.927	80.495

Riflessioni più recenti di quella riportata in premessa sul reale ruolo economico degli immigrati in Italia, oscillano tra l'accettazione acritica delle posizioni espresse dalle organizzazioni datoriali (servono più immigrati per bilanciare il calo demografico e per coprire la domanda relativa a mansioni non appetibili per gli italiani) e la pessimistica constatazione di una segregazione etnica nel mercato del lavoro che ripercorre la divisione

⁷² Ibidem, p. 57.

internazionale del lavoro tipico di questo momento storico (attività pregiate e ad alta produttività nelle aree ricche e ai lavoratori “nazionali”, attività logoranti e poco redditizie ai paesi poveri e ai loro migranti nei paesi del nord ridotti ad uno stato servile).

D'altra parte una recente analisi del lavoro immigrato⁷⁴ in Italia permette di individuare come fattori specifici della funzionalità del lavoro sommerso degli stranieri alcune delle dinamiche tipiche dell'economia italiana contemporanea: 1) esternalizzazione delle funzioni produttive ad alta intensità di lavoro, sia da parte delle imprese private che delle Pubbliche Amministrazioni (con conseguente gara al ribasso per aggiudicarsi gli appalti); 2) crescente bisogno di servizi di cura per le famiglie e conseguente ricerca di soluzioni “informali”, fatto questo che – come già osservato in premessa – consente anche allo Stato risparmi sul welfare.

Al proposito Palidda ci ricorda che “il modello di sviluppo che si è imposto nelle società dominanti, a differenza di quello della società industriale, non necessita più di manodopera di massa, di espansione demografica (...) ma tutt'al più di una ridotta quantità di lavoratori inferiorizzati e precari per attività di servizio ai cittadini inclusi o come manodopera per segmenti produttivi non ancora adattati al modello post-moderno (...) L'accesso effettivo all'integrazione resterà limitato e non costituirà più, come è stato in passato, il *modello di riuscita* a cui concretamente la maggioranza degli aspiranti alla migrazione possa far riferimento”⁷⁵.

Se quest'ultima visione corrisponde anche solo nel medio periodo alla realtà delle dinamiche in atto (ma può essere sufficiente che corrisponda alla percezione diffusa riguardo al ruolo degli immigrati e tutto lascia supporre che sia così), l'integrazione, sia pur difficoltosa e costosa in termini morali e materiali, spesso ridotta a quella inclusione subordinata⁷⁶ che “incapsula” lo straniero in un mondo monodimensionale fatto solo di lavoro, diventa un lusso per pochi, mentre la marginalizzazione e/o la condizione servile è la normalità per i migranti. Questo con buona pace di chi - occupato a dimostrare la “necessarietà” della manodopera straniera per il sistema economico italiano – sorvola sulle concrete chances degli immigrati di avere una vita soddisfacente in Italia.

⁷³ La tabella 4 è tratta dalla rivista “Carta”, n.2 – 17/23 gennaio 2002.

⁷⁴ Cfr. M. Ambrosini, *La fatica di integrarsi*, op.cit., p.132.

⁷⁵ S. Palidda, *Polizia postmoderna*, Milano, Feltrinelli, 2000, p.220.

⁷⁶ Cfr. V. Cotesta, *Sociologia dei conflitti etnici*, Bari, Laterza, 1999.

3.3 La formazione rivolta agli immigrati

L'attuale periodo di programmazione per i fondi strutturali dell'UE (2000-2006) e per il FSE in particolare, sarà probabilmente l'ultimo a garantire considerevoli risorse per la formazione nel nostro paese, questo in ragione del processo di allargamento che dovrà prevedere una redistribuzione delle risorse medesime. Tale considerazione offre lo spunto per una riflessione su quello che le politiche formative hanno saputo fare nel campo dell'integrazione dei migranti anche perché è ragionevole pensare che, in un futuro molto vicino, si dovranno ridefinire le priorità per l'utilizzo di risorse destinate a diminuire.

Anche le recenti iniziative del Governo in materia di immigrazione hanno reso ineludibile la riflessione sul tema della formazione professionale rivolta agli immigrati; al proposito citiamo quanto osservava una *newsletter* elettronica specializzata sulla formazione nel periodo in cui la Bossi-Fini concludeva il suo iter parlamentare⁷⁷:

"Il Consiglio dei ministri ha approvato il 14 settembre '01 uno schema di disegno di legge che si propone di riformare l'intera normativa vigente in tema di immigrazione e della concessione di asilo nel nostro Paese. La scelta politica che sta alla base di tutto il provvedimento consiste nella decisione di giustificare l'ingresso e la permanenza di stranieri extra comunitari solamente in presenza dell'effettivo svolgimento di un'attività lavorativa certa e lecita (anche se limitata nel tempo). Prescindendo da qualsiasi valutazione in merito alla sostanza del provvedimento quanto rileviamo in questa sede è la scelta di indirizzo fatta a livello politico di favorire l'ingresso di quei lavoratori che hanno seguito corsi di aggiornamento e di formazione professionale organizzati nel proprio paese di origine da enti formatori riconosciuti in Italia o a livello internazionale. E' presumibile, infatti, che in conseguenza di questo provvedimento si

⁷⁷ Smile Informazione news - I fatti della settimana – 20/09/2001 – <http://www.smile.it>. Il riferimento è al disegno di legge detto "Bossi-Fini" dove all'articolo 16 si leggeva: " Prestazione di garanzia per l'accesso al lavoro. Sono abrogate le norme sulle sponsorizzazioni. È, invece, considerata titolo di prelazione per la chiamata al lavoro la partecipazione degli stranieri a corsi di formazione nei paesi di provenienza nell'ambito di programmi approvati dal Ministero del lavoro, con la partecipazione di Regioni, Province e Comuni."

La legge 189/2002 ha poi mantenuto questa impostazione, infatti all'articolo 19 (titoli di prelazione) si legge:

"1. Nell'ambito di programmi approvati, anche su proposta delle regioni e delle province autonome, dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e realizzati anche in collaborazione con le regioni, le province autonome e altri enti locali, organizzazioni nazionali degli imprenditori e datori di lavoro e dei lavoratori, nonché organismi internazionali finalizzati al trasferimento dei lavoratori stranieri in Italia ed al loro inserimento nei settori produttivi del Paese, enti ed associazioni operanti nel settore dell'immigrazione da almeno tre anni, possono essere previste attività di istruzione e di formazione professionale nei Paesi di origine.

2. L'attività di cui al comma 1 è finalizzata:

- a) all'inserimento lavorativo mirato nei settori produttivi italiani che operano all'interno dello Stato;
- b) all'inserimento lavorativo mirato nei settori produttivi italiani che operano all'interno dei Paesi di origine;
- c) allo sviluppo delle attività produttive o imprenditoriali autonome nei Paesi di origine.

3. Gli stranieri che abbiano partecipato alle attività di cui al comma 1 sono preferiti nei settori di impiego ai quali le attività si riferiscono ai fini della chiamata al lavoro di cui all'articolo 22, commi 3, 4 e 5, secondo le modalità previste nel regolamento di attuazione del presente testo unico.

4. Il regolamento di attuazione del presente testo unico prevede agevolazioni di impiego per i lavoratori autonomi stranieri che abbiano seguito i corsi di cui al comma 1".

aprano nuove e interessanti opportunità per il mondo dei formatori che sarà chiamato a portare all'estero non solo le conoscenze necessarie per poter svolgere nel migliore dei modi svariati mestieri legati al mondo dell'industria metalmeccanica, alimentare, turistica, ecc. ma anche, e forse soprattutto, dovranno esportare una corretta conoscenza dei fondamentali della nostra lingua, delle nostre leggi e del nostro modo di vivere. Le amministrazioni regionali del Nord Est e della Lombardia, per altro, hanno già da tempo indicato questa strada tra quelle percorribili per poter ovviare alla cronica carenza di manodopera che si registra nell'industria e in alcuni settori del terziario"

La stessa *newsletter* circa un anno dopo⁷⁸ da notizia della avvenuta inaugurazione a Bucarest di una scuola di formazione professionale per la preparazione di personale da destinare ad aziende italiane: l'istituto Asfor gestito dall'Enaip del Friuli e del Veneto.

Passa ancora un anno e un'altra notizia⁷⁹ ci conferma il rapido evolversi della situazione, "il manifesto" ci informa infatti che sono in arrivo in Veneto le prime 15 "badanti" rumene selezionate e formate in patria - in una scuola gestita da religiose su iniziativa della Regione Veneto – per essere poi impiegate da famiglie italiane per assistenza domiciliare ad anziani e disabili (con un sostegno economico da parte della locale azienda sanitaria).

Al proposito osserviamo che norme volte a privilegiare l'accesso attraverso uno specifico percorso formativo certificato, dovrebbero coerentemente spingere ad una programmazione di adeguati interventi rivolti a coloro che già si trovano nel nostro paese, in particolare i più giovani se non si vuole correre il rischio di alimentare ulteriori processi di marginalizzazione.

Guardando ancora al Nord est e alla Lombardia annotiamo che a Milano, sempre una decina di anni fa, già si realizzava la prima ricerca mirata sulla formazione rivolta agli immigrati, il contesto lombardo, caratterizzato dalla quasi piena occupazione anticipava tendenze che oggi si riscontrano anche in aree meno dinamiche economicamente.

La tipologia degli interventi messi in campo in Lombardia e nelle altre regioni (tra le quali la Liguria) prese in considerazione da quella indagine⁸⁰ non consentono però di individuare una programmazione vera e propria né una valutazione dei concreti bisogni formativi degli immigrati sebbene per il Piemonte, l'Emilia Romagna e la Lombardia stessa si sia messo in luce uno sforzo quantitativamente e qualitativamente più rilevante già in quegli anni.

⁷⁸ Smile Informazione news - I fatti della settimana – 30/08/2002 – <http://www.smile.it>.

⁷⁹ cfr. Serena Danna, "Badanti rumene ordinate su misura. Veneto docet" in "il manifesto" del 13/09/2003, p.9.

⁸⁰ Cfr. Bonini D., Kouider S., Calzolari C., Valenti G., *Gli interventi di formazione professionale degli stranieri in Italia e all'estero*, Rapporto di ricerca, Fondazione Brodolini-Progetto Integrazione, Milano, 1992. In questa ricerca la rilevazione sulle iniziative di formazione rivolte agli immigrati si è estesa a tutto il territorio nazionale anche se i dati più completi e rilevanti raccolti erano relativi a: Lombardia, Piemonte, Veneto, Val d'Aosta, Trentino A.A., Liguria, Toscana, Marche, Emilia R. e Umbria.

“Nei suoi tratti essenziali la formazione attuata si è connotata attraverso corsi specificamente rivolti a stranieri, in un numero limitato di settori, brevi e sostanzialmente di basso livello. Più che una formazione mirata all’acquisizione di una qualifica specifica, risulta nei fatti finalizzata ad una mansione (...) non si segnala (...) nessuna iniziativa di riqualificazione od aggiornamento delle qualifiche già possedute dall’utente (...) proprio le esperienze riuscite di sbocco occupazionale mettono in luce come quest’ultimo si realizzi di fatto solo nel mercato del lavoro immigrato che risulta essere quello che non richiede qualificazioni e per il quale dunque la formazione verrebbe ad assumere un ruolo pleonastico”⁸¹.

Difficoltà di raccordo tra formazione e lavoro, scarso investimento istituzionale, sono caratteristiche che anche in anni più recenti vengono confermate per un’area come quella lombarda che ha senz’altro un assorbimento di manodopera straniera quantitativamente e qualitativamente all’avanguardia nel panorama nazionale:

“l’intervento formativo all’inizio degli anni ’90 assume di fatto il medesimo carattere emergenziale che connota l’intera politica per l’immigrazione (...) le iniziative formative promosse tentano d’inseguire i bisogni e ricalcano le presunte caratterizzazioni delle mansioni d’inserimento nel mercato del lavoro regionale. A questa prima fase (...) ne segue una di relativa stasi (...) ciò deriva sicuramente dalla consapevolezza diffusa circa le difficoltà degli interventi realizzati, che si manifestano nella scarsa partecipazione e nel basso interesse degli immigrati ai corsi attivati, nella frequenza altalenante e nei diffusi fenomeni di abbandono, nel faticoso raccordo con il mercato del lavoro e con le imprese potenzialmente interessate (...) si constata una certa inutilità dei corsi: gli immigrati trovano comunque lavoro e questo non sembra dipendere in primo luogo dalla formazione acquisita. (...) Gli ultimi anni del decennio novanta [fanno registrare] un consolidamento delle attività, peraltro più di tipo qualitativo che quantitativo, atteso che il numero dei corsi e soprattutto di utenti rimane complessivamente di dimensioni ridotte (...) tende a rafforzarsi una certa differenziazione delle attività formative, comunque sempre direttamente finalizzate ad un veloce inserimento nel mercato del lavoro”⁸²

Queste due lunghe citazioni di risultati di ricerca saranno utili come termine di confronto con quanto andremo osservando rispetto alla situazione savonese, si vedrà infatti come alcune delle linee di tendenza esposte si ritrovino nell’esperienza locale pur più recente.

Riflettere sulla formazione rivolta agli immigrati è dunque tanto più necessario se si pensa all’esigenza di chiudere un periodo di gestione emergenziale del fenomeno immigrazione, in

⁸¹ Ibidem, pp.79-80.

tale ottica evitare di continuare ad includere gli immigrati *tout court* nella categoria delle cosiddette “fasce deboli” sembra doveroso sia che si voglia tenere in considerazione di quel ruolo “forte” che sempre più – come si accennava prima – viene a questi riconosciuto nel mercato del lavoro italiano⁸³, sia che si consideri il ruolo positivo che può svolgere la formazione nell'affrancare gli immigrati da un inserimento precarizzato nello stesso mercato; questo è tanto più opportuno volendo superare l'equazione *lavoro immigrato = lavoro servile* pensando soprattutto alle esigenze della seconda generazione di immigrati che ormai si comincia ad affacciare sulla scena scolastica e lavorativa in misura consistente.

Tabella 5 – Le rimesse degli immigrati (in miliardi di lire) – Fonte: Caritas e www.ismu.org

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Italia	110	199	245	336	403	476	566	760	988	1.139	1.450
Liguria	-	-	-	-	-	-	-	-	17,3	22,4	34,7
Savona	-	-	-	-	-	-	-	-	1,5	-	-

A margine va ancora ricordata - quale indicatore significativo - la dinamica economica legata alle rimesse degli immigrati verso i paesi d'origine. Nell'ambito di un valore complessivo stimato intorno ai duemila miliardi di lire per l'anno 2000 (al dato ufficiale riportato in tabella 5 vanno infatti aggiunti i flussi informali), gli immigrati presenti in Liguria hanno infatti aumentato considerevolmente i loro trasferimenti negli ultimi anni: le rimesse nel periodo 1999-2001 sono raddoppiate in valore assoluto, facendo registrare un tasso di crescita doppio rispetto al trend nazionale.

Questo dato suggerisce la tendenza ad una sempre maggiore stabilizzazione e integrazione dei lavoratori stranieri nel tessuto produttivo della regione.

E' perciò utile analizzare ciò che sino ad oggi si è fatto per provare a ripensare un intervento a carattere formativo su una popolazione che ha certamente sue esigenze specifiche e condizioni di vita particolari, ma che - sempre più - va a definirsi come risorsa da valorizzare soprattutto in un territorio come quello savonese dove il dato ineludibile dell'invecchiamento

⁸² Colasanto M. – Martinelli M. – Zucchetti E., *Formazione professionale, enti locali e immigrazione*, Milano, Quaderni ISMU n. 1/2000, pp.121-122.

⁸³ Cfr. ad esempio l'articolo di Tito Boeri su "Il sole-24 ore" dal titolo "Tutti i benefici dell'integrazione degli immigrati" (17/10/2000 pag.6) o ancora gli sforzi di analisi dei fabbisogni professionali in relazione alla politica di programmazione dei flussi migratori verso l'Italia compiuti dall'ISMU (Cfr. Zanfrini L., *Programmare per competere*, Milano, F. Angeli, 2001).

della popolazione (con le annesse crescenti richieste di cura e assistenza) si incrocia con un mercato del lavoro che ancora richiede importanti quote di lavoro stagionale soprattutto nel settore agricolo ed in quello turistico.

Savona ha tardato a riconoscersi terra d'approdo, questo non ha impedito però che si sviluppasse esperienze di un qualche interesse nel campo della formazione professionale rivolta specificamente agli immigrati.

Alfabetizzazione

Una prima tipologia di interventi formativi rivolti alla popolazione immigrata riguarda infatti specificamente l'alfabetizzazione di base con l'insegnamento dell'italiano come lingua 2, ricostruire un quadro degli interventi in questo campo risulta decisamente complicato per via della mancanza di un coordinamento e di una "politica" territoriale omogenea, sono numerose tuttavia le iniziative attivate da scuole, associazioni, organismi del privato sociale, ecc.

Oggi è il Centro territoriale Permanente di Formazione in Et Adulta (CTP), in particolare, che gestisce (con finanziamento ministeriale) corsi di alfabetizzazione e scuole serali per adulti finalizzati al conseguimento delle licenze elementari e medie.

Negli anni scolastici 1997/98, 1998/99, 1999/00 e 2000/01 il corso di alfabetizzazione del CTP di Savona   stato frequentato complessivamente da 110 cittadini stranieri⁸⁴ provenienti soprattutto da paesi da cui originano flussi migratori verso l'Italia (tabella 6).

Solo 30 di loro hanno poi sostenuto gli esami finali per il conseguimento della licenza elementare ma questo perch  spesso non   il titolo formale l'obiettivo degli "scolari", quanto piuttosto l'apprendimento o il perfezionamento della lingua italiana, in molti casi infatti il titolo scolastico ottenuto nel paese di origine   superiore (tabella 7) e, di fatto o legalmente, questo viene riconosciuto anche in Italia.

Tabella 6 – Provenienza geografica allievi corsi di alfabetizzazione nel periodo 1997-2001 – Fonte: CTP Savona							
Europa occ.	EST Europa	USA	Nord Africa	Asia (- Cina)	(- Cina)	America Latina	Altro
5%	15%	5%	20%	15%	15%	20%	5%

Tabella 7 – Titolo di studio allievi corsi di alfabetizzazione nel periodo 1997-2001 Fonte: CTP Savona			
Universitari	Media superiore	Scuola dell'obbligo	Obbligo incompiuto
15%	40%	30%	15%

Tabella 8 – Settore di occupazione allievi corsi di alfabetizzazione nel periodo 1997-2001 - Fonte: CTP Savona					
Assistenza anziani	Edilizia	Ristorazione	Casalinga	Studente	Diversa e saltuaria
20%	10%	25%	25%	10%	10%

I corsi di alfabetizzazione per stranieri sono articolati su tre livelli: base (comunicazione efficace sul lavoro e vita sociale minima), avanzato (acquisizione della capacità di raccontare e discutere, di promuoversi sia nel mondo del lavoro che nella vita sociale più ampia), completo (libera acquisizione di informazioni e capacità di autoapprendimento della lingua); gli allievi dei corsi sono quantitativamente distribuiti in maniera pressoché uniforme sui tre livelli. I tempi di frequenza (che prevede 2 o tre lezioni settimanali di 90 minuti) vanno da un minimo di otto ad un massimo di trenta settimane.

I corsisti risultano quasi tutti occupati nei settori “tipici” per gli immigrati (tabella 8) e hanno una età per lo più compresa tra i 20 e i 40 anni, infine si registra una leggera prevalenza della componente femminile.

Formazione professionale

Una seconda tipologia di intervento formativo è quello dei corsi di formazione professionale⁸⁵, all’inizio degli anni '90 infatti l'Ente Scuola Edile di Savona, “scopre” gli immigrati come possibile target, probabilmente proprio perché è il settore delle costruzioni edili che tra i primi ha visto un inserimento massiccio di manodopera straniera (vedi schede corsi n. 1 e 2).

⁸⁴ Dobbiamo questi dati e le osservazioni relative alla gentilezza e alla disponibilità di Mimmo Turchi, docente del CTP, per i precedenti anni non siamo riusciti ad ottenere informazioni sufficienti.

⁸⁵ La ricognizione da noi effettuata sui corsi di formazione realizzati a Savona nel decennio 1990-2000 non è certamente esaustiva, ci siamo infatti limitati alle iniziative finanziate con fondi pubblici delle quali siamo riusciti ad avere notizia dai principali Enti di F.P. riconosciuti dalla Regione Liguria e operanti a Savona, oltre che sulla personale esperienza di chi scrive in qualità di progettista, docente e tutor di corsi di formazione per stranieri realizzati a Savona.

L'intervento mirato alla qualificazione di operai edili immigrati si limita a due corsi (su finanziamento Regionale) che rimangono però senza seguito immediato; è infatti solo alla metà degli anni '90 che viene realizzato un altro corso di formazione professionale pubblico riservato a cittadini stranieri (su finanziamento della Provincia di Savona – budget FSE) (scheda 3) significativamente realizzato ad Albenga per formare braccianti agricoli. Ad Albenga infatti si consolida storicamente il primo nucleo di immigrati abbastanza stabili e soprattutto richiesti dal mercato del lavoro locale.

Va osservato che una concausa di questa mancanza di continuità è senz'altro da individuare nel passaggio di competenze in materia di formazione tra Regione Liguria e Province (stabilito dalla Legge Regionale 52/93) che si realizza tra il 1994 e il 1995 con notevoli ritardi organizzativi e conseguente difficoltà a mantenere costante la programmazione di interventi formativi.

Le iniziative di formazione professionale proseguiranno poi per tutta la seconda metà degli anni novanta, coincidendo quindi con il ciclo di programmazione FSE che termina nel 1999, esplorando le possibilità di sostegno all'inserimento professionale degli immigrati nel settore dei servizi turistici e della ristorazione in particolare (vedi schede 4, 5 e 6), senza però mai acquisire i caratteri di sistematicità nell'intervento ed il respiro programmatico necessario a delineare una politica formativa rivolta a questo specifico target.

Una parziale svolta in tal senso si ha con il progetto denominato START (vedi schede 5 e 6) in cui il modulo formativo rivolto agli immigrati viene inserito in un intervento più ampio volto a cogliere sul nascere bisogni formativi e di orientamento di difficile lettura (fornendo anche un modulo di alfabetizzazione "sganciato" dalla formazione professionale vera e propria).

Tale esperimento risulta però non avere seguito al momento e, d'altra parte, risulta evidente il progressivo disinvestimento in termini economici realizzato nel periodo 1995-2000; la formazione professionale rivolta agli immigrati extracomunitari ha visto infatti ridursi costantemente i finanziamenti provenienti dal FSE che non risultano peraltro sostituiti da altri fonti regionali o provinciali⁸⁶ né da una politica di sostegno all'inserimento degli immigrati nel sistema della formazione complessivo, politica questa altamente auspicabile se si vuole evitare di ripetere errori fatti in passato e la creazione di una "formazione a parte" per i

⁸⁶ La quota di finanziamenti destinati ad iniziative di formazione a favore di cittadini extracomunitari diminuisce ogni anno dal 1995 al 1999, nella nuova programmazione regionale sparisce come voce specifica per confluire nelle iniziative mirate per soggetti deboli.

soggetti ritenuti marginali⁸⁷

Un esempio, a nostro giudizio significativo, dei rischi che si corrono nel realizzare momenti di formazione separati, che rispondono ad una logica di intervento sulle fasce deboli piuttosto che a quella di una crescita qualitativa dell'offerta di lavoro in relazione con la domanda presente sul territorio, ci viene dall'esperienza dei corsi per panificatori realizzati in passato con un esito occupazionale non brillante o almeno poco congruo rispetto alla formazione ricevuta (vedi scheda 4).

A fronte di una richiesta sempre più pressante da parte degli operatori del comparto esplicitata dall'Associazione di categoria (che peraltro si è anche opportunamente attivata per sollecitare e sostenere gli interventi di formazione per panificatori) le difficoltà nel realizzare percorsi formativi prima, e nell'inserire poi i soggetti stranieri formati, rimangono elevate.

Un intervento di sostegno a chi voglia intraprendere un mestiere complesso e che comporta sacrifici personali non piccoli, dovrebbe consentire di frequentare lezioni teoriche e di realizzare il relativo tirocinio per un periodo di tempo sufficientemente lungo e con un sostegno economico congruo; nel contempo si dovrebbe provvedere ad un'opera di coinvolgimento e di sensibilizzazione tra gli operatori del settore per rendere più facile l'inserimento lavorativo.

Questo esempio riguarda una situazione molto specifica ma alcune indicazioni sono valide per un ventaglio più ampio di situazioni e settori dove forte sia la domanda di lavoro qualificato e scarsa la risposta dei giovani liguri. Se esistono esigenze sociali quali la necessità di copertura di posti di lavoro altrimenti vacanti, queste devono essere riconosciute dalla collettività e si deve fare il possibile per superare le ambiguità che creano le condizioni per lo sfruttamento del lavoratore immigrato e per il crescere delle tensioni sociali.

In passato ciò non è stato possibile a causa di un clima politico "arroventato" su ogni questione che riguardasse anche solo indirettamente le politiche rivolte agli immigrati, ma anche per l'esiguità dei finanziamenti disponibili e per i vincoli imposti dal Fondo Sociale Europeo all'utilizzo dei fondi per la formazione; oggi è forse tecnicamente possibile pensare

⁸⁷ Una problematica analoga si riscontra nelle analisi relative alle strategie da seguire per intercettare i bisogni formativi dei drop-out, anche in questa direzione infatti un'indagine realizzata a Savona e coordinata da chi scrive ha evidenziato la necessità di politiche di sostegno a percorsi individualizzati invece che la realizzazione di corsi *ad hoc* per "diversi" e "marginali" [Cfr. G.Daniele, *Né scuola né lavoro*, Savona, Provincia di Savona - Isforcoop, 2000, paper inedito].

Di segno opposto appaiono invece alcune esperienze realizzate nelle scuole savonesi per affrontare le problematiche di integrazione degli studenti stranieri attraverso l'istituzione di classi "di fatto" differenziali [Cfr. atti del convegno "Il mio

a *work experience* personalizzate e integrate con momenti formativi teorici per ovviare almeno in parte ai problemi incontrati finora dagli immigrati desiderosi di crescere professionalmente e di vedere riconosciuta la loro competenza, ma richiesti proprio per la loro assoluta flessibilità

Sempre a questo proposito va ricordato che ricerche recenti, compiute sul territorio regionale, hanno mostrato come non ci siano in Liguria le condizioni socio-culturali perché i giovani orientino le loro strategie di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro verso una serie di mansioni anche ad alta specializzazione, ma legate nell'immaginario collettivo alla "manualità degradante" del lavoro operaio⁸⁸.

Questa riflessione peraltro non deve riguardare solo i lavori manuali se è vero che il già ricordato decreto per la determinazione dei flussi ammessi per il 2001 riservava 3.000 nuovi ingressi a lavoratori stranieri da impiegarsi nel settore della tecnologia dell'informazione e della comunicazione che, come è noto, esprime una domanda che il nostro sistema formativo non riesce ancora a soddisfare.

Valutare pienamente il peso delle attività formative e di accompagnamento verso il mercato del lavoro "emerso" non è comunque facile, nel caso specifico degli immigrati diventa se possibile ancora più delicato: la formazione infatti "può paradossalmente rafforzare la marginalità degli immigrati nel mercato del lavoro oppure può contribuire a far uscire gli immigrati dalla spirale della marginalità lavorativa e professionale"⁸⁹.

Questa ambiguità di ruolo è frutto di una ambivalenza degli interventi rivolti agli immigrati che va ancora una volta sottolineata: interventi di assistenza diretta o "banalizzazione"⁹⁰ delle politiche migratorie? In realtà questa è una falsa questione, soprattutto in assenza di riconosciute forme di partecipazione attiva della popolazione immigrata alla vita pubblica; una parziale e significativa eccezione è rappresentata al proposito dalla sindacalizzazione di quote crescenti di immigrati che infatti genera soluzioni integrative originali e fruttuose⁹¹.

compagno Aziz" – Savona 29 novembre 2000] utili soprattutto a isolare il problema evitando situazioni di tensione difficilmente gestibili nell'istituzione scolastica piuttosto che a integrare le differenze.

⁸⁸ Cfr. G. Carlini, *Giovani e lavoro operaio*, Genova, La Clessidra, 1998.

⁸⁹ Colasanto M. – Martinelli M. – Zucchetti E., *Formazione professionale, enti locali e immigrazione*, op.cit., pp.123.

⁹⁰ Cfr. Bolaffi G., *L'immigrazione sottratta alla logica dell'emergenza*, in "Il Mulino", n.6, 1994.

⁹¹ Da qualche anno a questa parte non è infrequente trovare sui giornali cronache che ci narrano di battaglie sindacali partecipate e anche condotte da stranieri sia per specifiche rivendicazioni (festa il venerdì, cibo della mensa consono ai dettami del corano, ecc.) che per piattaforme condivise con lavoratori italiani per il miglioramento delle condizioni complessive di lavoro. Per quanto riguarda il numero dei lavoratori immigrati iscritti al sindacato i dati più recenti dichiarati dalle tre confederazioni dicono: novantamila alla Cgil, centocinquemila alla Cisl, ventisette-mila 500 alla Uil per l'anno 2000 e registrano sull'anno precedente un incremento del 10% per Cisl e Uil, superiore al 20% per la Cgil. Sono cifre ancora modestissime sul totale degli iscritti alle tre confederazioni ma rapportate ai 550.000 immigrati con posizione

In generale infatti i non-cittadini rimangono tali anche quando hanno un lavoro e la loro crescita professionale e di *status* è subordinata all'imperativo di non evocare la competizione con gli autoctoni.

Va comunque detto che questo è un problema col quale tutti i paesi di approdo hanno dovuto fare i conti e che "in quasi tutte le città europee si è tentato di risolvere affiancando spesso politiche generali a politiche specifiche e mirate (...) [i servizi infatti] devono essere resi effettivamente accessibili agli immigrati, talvolta con interventi differenziati (facilitatori, mediatori) rispetto agli autoctoni"⁹².

3.4 Una riflessione sulle strategie di convivenza possibili

Un accenno conclusivo va speso sul destino di quei giovani da poco giunti in Italia per effetto del ricongiungimento familiare o nati in Italia da genitori immigrati, questi rappresentano infatti quella seconda generazione cui il sistema scuola/formazione deve dare una risposta positiva in termini di integrazione e di abbattimento delle discriminazioni sociali e lavorative.

E' importante infatti porre la massima attenzione nelle politiche specificamente rivolte ai "figli dell'immigrazione" sul destino dei quali si gioca una partita che trascende le loro personali chances di integrazione e che riguarda il futuro del paese intero.

In un convegno organizzato dalla Provincia di Savona⁹³, si è ragionato sul tema dell'integrazione scolastica degli studenti stranieri che – nell'anno scolastico 1999/2000 erano complessivamente quasi 500 nelle scuole (materne, elementari, medie inferiori e superiori) della provincia.

A conferma della specificità dei flussi verso Savona, emerge con forza il dato relativo ai minori albanesi che, da soli, rappresentano oltre il 40% del totale seguiti a distanza dai giovani marocchini che sono il 13% circa.

Quelle marocchina e albanese sono forse le due comunità verso le quali maggiori sono i

contributiva, risulta che quasi la metà dei lavoratori extracomunitari in regola sono iscritti al sindacato, un tasso di sindacalizzazione decisamente superiore a quello dei lavoratori italiani. Nel dato rientrano i lavoratori dipendenti, i temporanei e i disoccupati. Sono almeno 400 immigrati eletti o cooptati nelle strutture confederali dei sindacati e più del doppio nelle strutture delle categorie. Secondo un'indagine dell'Anolf (Associazione nazionale oltre le frontiere) i lavoratori immigrati si sono rivolti al sindacato per i seguenti motivi: 35% per svolgere pratiche burocratiche; il 32% per cercare lavoro; 16% per tutela del lavoro. (per i dati Cfr. "Rassegna Lavoro On Line" del 26 ottobre 2001 - www.rassegna.it).

⁹² Colasanto M. – Martinelli M. – Zucchetti E., *Formazione professionale, enti locali e immigrazione*, op.cit., pp.125-126. A Savona e in Liguria il progetto "Baia del Re" – promosso dall'ARCI negli anni scorsi con finalità di orientamento e assistenza per il placement degli immigrati nel mercato del lavoro locale – si è proposto come modello per la diffusione di interventi mirati per gli immigrati, ispirati ad una logica di "azioni positive" per la partecipazione di chi ha specifici ostacoli nell'accedere al mercato del lavoro, senza per questo creare sistemi separati.

pregiudizi da parte della popolazione locale (probabilmente in buona misura a causa della loro maggior presenza e visibilità) ed è proprio rispetto ai giovani che frequentano la scuola o che potrebbero entrare nel sistema formativo che vanno dati segnali e risposte di segno diverso di quelli che sono di norma riservati a loro, ai loro genitori e ai loro connazionali dalla società savonese⁹⁴.

C'è chi vede per loro un possibile ruolo di "mediatori linguistico-culturali" con i paesi d'origine delle loro famiglie, una valorizzazione di questa potenzialità potrebbe infatti favorire l'interscambio commerciale, politico e culturale contribuendo nel contempo a affrancare questi giovani dallo stereotipo dello straniero immigrato che tanti danni fa nel processo di integrazione degli immigrati adulti⁹⁵. Va comunque riconosciuto a questi giovani il diritto di disegnare il proprio futuro a prescindere dalla vicenda delle loro madri e dei loro padri senza rinchiuderli in "comunità" spesso più immaginate dall'esterno che costruite dall'interno, "la scuola è chiaramente il luogo che rompe, quando esistono, queste comunità ridefinendo le culture dei figli anche in opposizione a quelle dei padri e fornendo alle giovani generazioni la libertà e il diritto di costruire attivamente la propria biografia e i propri riferimenti simbolici oltre il mandato familiare"⁹⁶.

Lo stereotipo negativo dell'immigrato è alimentato in maniera rilevante dalla percezione amplificata della criminalità straniera, questa si collega infatti e si inserisce in un circuito autoalimentantesi con il senso di insicurezza generalizzato cui fa da specchio l'immagine dell'immigrato riprodotta dai media (come ci mostra il saggio di Cristina Di Maria in appendice a questo volume).

I dati sui tassi di criminalità a Savona ci dicono che le azioni criminali denunciate sono in diminuzione, ma anche che la gran parte di queste rientra in quella che si considera "micro-criminalità" (più vicina e visibile ai cittadini) spesso messe in atto ad opera di appartenenti a fasce sociali emarginate (e tra questi una parte degli immigrati).

In un documento elaborato dal Ministero dell'Interno relativamente alla situazione delle province Liguri per il 1999 si legge però significativamente che "i cittadini extracomunitari, ricorrentemente coinvolti in attività criminose di portata limitata, sono presenti soprattutto nella

⁹³ Cfr. atti del convegno "Il mio compagno Aziz" – Savona 29 novembre 2000

⁹⁴ Sulla percezione del "mondo" italiano e del posto nel quale - ai margini questo - si vedono relegati i giovani della seconda generazione albanese si veda E. Quadrelli, Consumi ed esclusione sociale – Una ricerca etnografica, in E. Fravega – L. Queirolo Palmas (a cura di), Classi meticce, Roma, Carocci, 2003

⁹⁵ Cfr. Bolaffi G., I confini del patto: il governo dell'immigrazione in Italia, Torino, Einaudi, 2001.

zona di Albenga, unico comprensorio che nel Savonese presenti un elevato numero di stranieri non comunitari rispetto alla popolazione autoctona; alla luce dei dati numerici circa le presenze regolari e le stime elaborate su quelle clandestine, non pare che tale concentrazione possa costituire di per sé un elemento di turbativa”.

Tab. 9 Cittadini stranieri denunciati e arrestati in Italia al 31/12/2000 per provincia

Provincia	Stranieri denunciati	Stranieri arrestati	Provincia	Stranieri denunciati	Stranieri arrestati
Torino	7.883	3.012	Parma	933	130
Varese	2.042	332	Reggio Emilia	660	91
Como	665	63	Modena	858	329
Milano	9.964	3.566	Bologna	3.091	813
Bergamo	1.284	391	Forlì	442	108
Brescia	3.263	854	Firenze	3.389	709
Mantova	616	117	Pisa	878	295
Bolzano	979	154	Arezzo	439	109
Trento	791	168	Prato	564	140
Verona	1.892	632	Perugia	951	329
Vicenza	960	217	Ancona	1.335	146
Treviso	1.296	317	Macerata	351	104
Venezia	3.825	593	Roma	6.409	4.619
Padova	1.481	491	Latina	456	157
Pordenone	364	35	Caserta	1.270	642
Udine	835	328	Napoli	2.155	347
Trieste	1.043	251	Bari	393	225
Genova	3.678	762	Brindisi	3.405	244
Imperia	1.966	169	Lecce	110	101
Savona	1.030	225	Palermo	64	63
			Messina	308	97
			Catania	311	125
			Cagliari	97	43
Fonte: Ministero	dell'Interno	Anno 2001	Altre province	19.751	4.504
			ITALIA	94.477	27.147

Ciò che allarma non sembra dunque essere il numero dei reati (tabella 9) ma piuttosto la tipologia degli stessi, ancora più urgente è dunque l'elaborazione di una politica certa e riconosciuta di integrazione, integrazione che va intesa non tanto come annullamento delle differenze culturali quanto come la definizione di un insieme di regole, di diritti e di doveri che contribuisca a generare comportamenti cooperativi e riduca la ricerca di strategie devianti

⁹⁶ E. Fravega, Insegnanti e migrazioni: come cambia il lavoro nelle classi, in E. Fravega – L. Queirolo Palmas (a cura di), op.cit.

per raggiungere il successo nel proprio progetto migratorio o almeno la sopravvivenza in una terra percepita come ostile.

Al proposito Bolaffi ci ricorda che "l'immigrazione non è un fenomeno neutro e indolore (...) il problema non è dunque quello di discutere se l'immigrazione accresca il reddito del paese, visto che questo è un dato ormai fuori discussione, quanto piuttosto di capire come questo surplus viene redistribuito e a vantaggio di chi"⁹⁷.

Lo stesso autore riporta una tipologia di "vincenti" (l'élite dei paesi origine dei flussi, gli imprenditori italiani che sfruttano al nero gli immigrati, gli immigrati clandestini) e di "perdenti" (i datori di lavoro italiani che rispettano la legge sulle assunzioni, i lavoratori italiani a bassa qualificazione e quelli stranieri regolari, i contribuenti).

La marginalizzazione dei migranti nell'area della clandestinità sembra dunque funzionale ad una ripartizione del surplus sbilanciata a favore di chi già ha e non intende sottomettersi a regole che, sole, potrebbero garantire una certa perequazione (chi occupa irregolarmente gli immigrati e chi compra da essi servizi a basso costo); i clandestini sono vittime e complici di questo meccanismo, non avendo spesso alternative concrete, di fatto, esercitano una "concorrenza sleale" (ancorché indiretta) nei confronti degli immigrati regolari e delle fasce più disagiate di lavoratori italiani.

Concludere queste brevi note con una "ricetta" semplice ed efficace per la convivenza pacifica e la riduzione delle disuguaglianze è compito che sovrasta le possibilità di osservatori ben più acuti, documentati e saggi di chi scrive, del resto l'obiettivo che ci ponevamo sia in questo ultimo contributo che nel complesso di questo volume era decisamente più modesto ma, crediamo, di qualche utilità. Fare il punto sulle conoscenze e i dati cumulati e disponibili sulla presenza degli stranieri a Savona, collegando e confrontando quanto raccolto con le riflessioni prodotte nell'ultimo decennio dal gruppo di ricerca che ha partecipato alle attività del Cedritt e con le indicazioni teorico-empiriche reperibili nella letteratura specializzata.

Il quadro che emerge è ricco ma senz'altro lacunoso, la speranza è che sia di stimolo a noi e ad altri per avviare approfondimenti mirati che sappiano completarlo e che possa costituire una buona base di discussione per chi è chiamato istituzionalmente ad intervenire sulle problematiche relative alla presenza di immigrati.

⁹⁷ G. Bolaffi, *I confini del patto*, op. cit., p.66.

SCHEDE ATTIVITA' FORMATIVE CENSITE

SCHEDA 1

Denominazione Corso	OPERAIO POLIVALENTE DI CANTIERE PER IMMIGRATI
Anno di realizzazione	1991/1992
Sede corso	Scuola Edile Savonese
n. partecipanti	8
Nazionalitàpartecipanti	Tunisina, Albanese, Senegalese
Ore durata	360 h (80 teoria, 120 pratica, 160 stage)
Aree di contenuto	<ul style="list-style-type: none"> • Tecnologia e costruzioni • Tecniche di comunicazione (ed.civica, lingua italiana) • Tecnica professionale
Titolo rilasciato	Attestato di frequenza
Stage in azienda	SI
Rete istituzionale attiva	
Esiti e problematiche	
Finanziamento	Regione Liguria - FSE

SCHEDA 2

Denominazione Corso	OPERAIO EDILE RISERVATO AD EXTRACOMUNITARI
Anno di realizzazione	1992/93
Sede corso	Scuola Edile Savonese
n. partecipanti	15
Nazionalitàpartecipanti	Marocchina, senegalese, albanese
Ore durata	800 h (260 teoria, 240 pratica, 300 stage)
Aree di contenuto	<ul style="list-style-type: none"> • Formazione di base • Tecnica professionale • Antinfortunistica • Tecnologia
Titolo rilasciato	Attestato di Frequenza
Stage in azienda	SI
Rete istituzionale attiva	
Esiti e problematiche	
Finanziamento	Regione Liguria - FSE

SCHEDA 3

Denominazione Corso	BRACCIANTI AGRICOLI PER IL SETTORE ORTICOLO E FLOROVIVAISTICO RISERVATO AD EXTRACOMUNITARI
Anno di realizzazione	1996
Sede corso	Albenga presso la "Cooperativa Ortofrutticola"
n. partecipanti	10
Nazionalitàpartecipanti	Tunisia (1), Marocco (7), Filippine (1), Algeria (1)
Ore durata	350
Aree di contenuto	<ul style="list-style-type: none"> • Teoria: lingua Italiana, normative e contratti, comunicazione • Pratica: tecniche di coltivazione (era presente un docente di appoggio e mediazione culturale)
Titolo rilasciato	Attestato di Qualifica

Stage in azienda	SI
Rete istituzionale attiva	CIA, Confagricoltura, Camera del lavoro di Albenga
Esiti e problematiche	Nonostante l'inserimento in stage (che si è dimostrato nei fatti spesso controproducente non consentendo un immediato ritorno in termini economici dello sforzo fatto per frequentare il corso) e l'assistenza erogata in seguito per il placement si sono registrati grossi problemi per l'inserimento lavorativo dei corsisti. Le aziende infatti non sembravano interessate all'acquisizione di lavoratori qualificati preferendo rivolgersi al fiorente "mercato nero" dei braccianti sul quale spuntare prezzi di ingaggio decisamente inferiori al minimo sindacale previsto per i braccianti non qualificati.
Finanziamento	Provincia di Savona - FSE

SCHEDA 4

Denominazione Corso	ADDETTI ALLA PANIFICAZIONE E PIZZAIOLI PER EXTRACOMUNITARI
Anno di realizzazione	1997
Sede corso	Varazze Centro di Formazione Turistico Alberghiero
n. partecipanti	9
Nazionalità partecipanti	Senegalese (4), marocchina (3), albanese (1), indiana (1)
Ore durata	350 h.
Aree di contenuto	<ul style="list-style-type: none"> Teoria: lingua italiana, impiantistica, merceologia, comunicazione 201 h. Pratica: panificazione e pizzeria 149 h. (era presente un docente di appoggio e mediazione culturale)
Titolo rilasciato	Attestato di frequenza
Stage in azienda	No
Rete istituzionale attiva	Ass. Panificatori di Savona – Giornali locali
Esiti e problematiche	<p>I panificatori savonesi, pur necessitando di manodopera che scarseggia sul mercato del lavoro locale, si sono dimostrati restii ad assumere personale straniero per l'asserita preoccupazione di una possibile reazione negativa da parte dei clienti.</p> <p>Relativamente più agevole è stato invece l'inserimento dei corsisti in imprese del settore della ristorazione. Opportuna la scelta di rinunciare allo stage di fine corso, più efficace e flessibile lo strumento dell'assistenza al placement che meglio si adatta ad un'utenza che si trova spesso in condizioni economiche disagiate e che ha difficoltà non tanto a trovare lavoro quanto piuttosto a trovarne di qualità e in regola.</p>
Finanziamento	Provincia di Savona - FSE

SCHEDA 5

Denominazione Corso	ADDETTI ALLA RISTORAZIONE PER EXTRACOMUNITARI (PROGETTO START)
Anno di realizzazione	1998
Sede corso	Savona (Mensa Università)
n. partecipanti	12 (di cui 2 non idonei per eccesso di assenze)
Nazionalità partecipanti	senegalese (4), marocchina (2), algerina (2), tunisina (1), burundi (1)
Ore durata	280 h

Aree di contenuto	<ul style="list-style-type: none"> • Teoria: Lingua Italiana, impiantistica, merceologia, comunicazione 80 h. • Pratica: cucina nazionale e regionale 200 h.
Titolo rilasciato	Attestato di frequenza
Stage in azienda	No
Rete istituzionale attiva	
Esiti e problematiche	<p>Con questo corso si inizia a sperimentare l'integrazione della formazione rivolta a immigrati in un quadro più ampio di interventi rivolti a settori disagiati della popolazione (START), tale integrazione è però poco profonda, di fatto gli immigrati costituiscono comunque un gruppo "a parte" anche per la difficoltà di utilizzare con flessibilità finanziamenti FSE che prevedono destinatari precisi e non accetta commistioni tra le singole azioni ammissibili. L'attività di assistenza al placement conferma la sua utilità nei cinque mesi successivi al corso sette corsisti riescono a trovare un'occupazione soddisfacente anche se non sempre nel settore della ristorazione.</p>
Finanziamento	Provincia di Savona - FSE

SCHEDA 6

Denominazione Corso	AIUTO PIZZAIOLO PER EXTRACOMUNITARI (PROGETTO START)
Anno di realizzazione	1999
Sede corso	Savona (Ristorante) e Pietra Ligure (Pizzeria)
n. partecipanti	10
Nazionalità partecipanti	Marocchina(4), brasiliana(2), peruviana(2), egiziana(1), albanese(1)
Ore durata	300 h.
Aree di contenuto	<ul style="list-style-type: none"> • Orientamento preliminare: competenze trasversali e lingua 50h. • Teoria: 44 h. • Pratica: 206 h.
Titolo rilasciato	Attestato di frequenza
Stage in azienda	No
Rete istituzionale attiva	
Esiti e problematiche	<p>Prosegue la sperimentazione della formazione rivolta a immigrati integrata in un quadro più ampio di interventi rivolti a settori disagiati della popolazione (START), ma questa modalità non viene recepita come modello nella programmazione provinciale e verrà abbandonata.</p>
Finanziamento	Provincia di Savona - FSE

SCHEDA 7

Denominazione Corso	OFIS - ORIENTAMENTO E FORMAZIONE INIZIALE (aperto a tutti)
Anno di realizzazione	2001
Sede corso	Scuola Edile Savonese
n. partecipanti	9 (di cui 7 extracomunitari)
Nazionalità partecipanti	Marocchina, Senegalese, Jugoslava, Peruviana, irlandese, Ucraina
Ore durata	125 h
Aree di contenuto	<ul style="list-style-type: none"> • Teoria: presentazione professioni del settore edile e dei corsi

	professionalizzanti attraverso cui accedere a queste – descrizione mercato del lavoro locale – visite aziende – confronto con esperti del settore (101 h) • Pratica: laboratorio (24 h)
Titolo rilasciato	Attestato di frequenza
Stage in azienda	NO
Rete istituzionale attiva	
Esiti e problematiche	Nessuno dei corsisti ha poi deciso di frequentare i corsi professionalizzanti trovando per lo più occupazione diretta nel settore edile
Finanziamento	Provincia di Savona - FSE

Bibliografia

- AA.VV., *Stranieri a Genova*, in "Entropia", n.14 (monografico), 1987.
- Ambrosini M., *Utili invasori*, Milano, Franco Angeli - ISMU, 1999.
- Ambrosini M., *La fatica di integrarsi*, Bologna, il Mulino, 2001.
- Ambrosini M.- Lagomarsino – Queirolo Palmas L., *L'integrazione lavorativa degli albanesi in Liguria*, Roma, OIM/Caritas, 2001 (rapporto di ricerca).
- Arvati P., *Integrarci è meglio*, in "I Magazzini del Sale", n.5, 1989.
- Bolaffi G., *Immigrazione, soluzione in outsourcing*, in "Il Sole 24ore", del 04/04/2001.
- Bolaffi G., *I confini del patto: il governo dell'immigrazione in Italia*, Torino, Einaudi, 2001.
- Bonini D., Kouider S., Calzolari C., Valenti G., *Gli interventi di formazione professionale degli stranieri in Italia e all'estero*, Rapporto di ricerca, Fondazione Brodolini-Progetto Integrazione, Milano, 1992.
- Carchedi F. (a cura di), *La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa mediterranea*, Roma, Ediesse, 1999.
- Carlini G. (a cura di), *La terra in faccia*, Roma, Ediesse, 1991.
- Carlini G., Cormagi C. (a cura di), *Luoghi e non-luoghi della mediazione*, Genova, Coedit, 2001.
- Colasanto M. – Martinelli M. – Zucchetti E., *Formazione professionale, enti locali e immigrazione*, Milano, Quaderni ISMU n. 1/2000
- Daniele G., *Nera la pelle - Nero il lavoro*, in "Liguria Lavoro", n.3, 1989.
- Daniele G., *Un'indagine sul lavoro degli immigrati extracomunitari a Genova*, in Cocchi G. (a cura di), *Stranieri in Italia - Caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari*, Bologna, Misure/Materiali di ricerca dell'Ist. Cattaneo, 1990.
- Daniele G., *L'Italia degli altri*, Torino, L'Harmattan-Italia, 1995.
- Fravega E. – Queirolo Palmas L. (a cura di), *Classi meticce*, Roma, Carocci, 2003
- Giovannini - Queirolo Palmas L., *Una scuola in comune*, Torino, Ed. Fond. Agnelli, 2001
- Merella P. (a cura di), *Immigrati dal Terzo Mondo in Liguria*, Torino, Eurostudio, 1981.
- Petrillo A., *Italy farewell to the "Bel Paese?"*, in M. Cole, G. Dale (Eds), *The European Community and migrant labour*, Oxford, Berg, 1999.
- A. Torre, *Non sono venuta per scoprire le scarpe. Voci di donne immigrate in Liguria*,

Roma, Sensibili alle foglie, 2001.

Torti M.T. (a cura di), *Stranieri in Liguria*, Genova, Marietti, 1992.

Zanfrini L., (a cura di), *Immigrati, mercati del lavoro e programmazione dei flussi d'ingresso*, Milano, Quaderni ISMU 1/1999.

Zanfrini L., *Programmare per competere. I fabbisogni professionali delle imprese italiane e la politica di programmazione dei flussi migratori*, Milano, Franco Angeli – Unioncamere - ISMU, 2001.

Zincone G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Siti consultati

www.anolf.it

www.islamitalia.it

www.mininterno.it

www.provincia.savona.it/index/frame/lavoro.htm

www.rassegna.it

www.rassegna.it

www.savonaonline.it/provveditorato

www.smile.it

www.stranieriinitalia.it

APPENDICE

L'immigrazione letta sui giornali a Genova e Savona

di Cristina Di Maria

1 - Presentazione

La diffusione dei mezzi di comunicazione di massa ci pone sempre più spesso di fronte a realtà mediate ed il pubblico nutre gran parte della propria conoscenza della realtà sociale proprio dai mass media. Certamente, non si vuole qui suggerire l'idea che tra l'informazione prodotta ed il comportamento del pubblico vi sia un rapporto necessario, tuttavia, quando l'ambiente sociale diviene particolarmente ambiguo, minaccioso o in rapido cambiamento, le relazioni di dipendenza dai media si rafforzano, perché essi diventano un fondamentale veicolo di creazione e controllo delle conoscenze.

L'immigrazione rappresenta appunto un fenomeno piuttosto recente per la Liguria e l'immigrato una figura con la quale ancora non interagiamo con regolarità raramente appartiene alla nostra quotidianità fa parte del nostro luogo di lavoro, di formazione o di svago. Carlo Marletti ha messo in guardia sugli effetti perversi che i media possono provocare ponendo la massa di fronte a problemi di cui non ha conoscenza diretta generando allarmismo, angosce, attraverso una logica ricorrente di drammatizzazione iniziale dei temi e di successiva rimozione degli stessi⁹⁸.

Secondo Teun Van Dijk il discorso e la comunicazione costituiscono una modalità di fondamentale importanza nella riproduzione sociale del razzismo: sia a livello interpersonale che a livello istituzionale, i membri del gruppo bianco prendono parte ad una molteplicità di contesti comunicativi in cui atteggiamenti di natura ideologica nei confronti delle minoranze sono persuasivamente espressi e trasmessi ad altri membri della società. I mezzi di comunicazione di massa fanno parte di questa élite ed hanno un'importanza cruciale nella trasmissione di ideologie etniche o razziali presso il vasto pubblico. Ciò non è il risultato di una strategia esplicita o di una cospirazione, ma è qualcosa di più indiretto e sottile, contenuto nelle implicazioni e nei presupposti di comunicazioni apparentemente innocenti⁹⁹.

⁹⁸ Carlo, Marletti. *Extracomunitari - Dall'immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo*. Roma, Nuova Eri. 1991

⁹⁹ Teun, Van Dijk. *Il discorso razzista*. Messina, Rubettino. 1994

In tal modo i media possono imputare all'opinione pubblica in generale la responsabilità di eventuali interpretazioni tendenziose.

La maggior parte degli studi e delle ricerche svolti finora ha evidenziato come le comunicazioni di massa non agevolino la comprensione del fenomeno migratorio, a causa dell'incompletezza dell'informazione, dell'assenza di partecipazione degli immigrati alla gestione del sistema informativo, di un'eccessiva enfattizzazione delle questioni etniche, della diffusione di immagini stereotipate e banalizzanti. Così, se la vita quotidiana sembra evolversi verso un maggiore confronto tra identità e tradizioni diverse, dove la differenza diverrà un elemento fondamentale dell'interazione sociale, nell'immaginario prodotto dai mezzi d'informazione si assiste al persistere di semplificazioni che non sono in grado di restituirci il mondo reale nella sua complessità

2 - La ricerca sulla stampa ligure: scelte metodologiche ed aspetti quantitativi.

Questa ricerca ha lo scopo di analizzare l'immagine dell'immigrato extracomunitario delineata dalla stampa di Genova e Savona attraverso la trattazione quotidiana degli eventi. E' stata svolta sulle sezioni locali di tre testate quotidiane, Il Secolo XIX, Repubblica e la Stampa durante tre mesi del 1998, febbraio, agosto e novembre. L'unità di analisi è stato il singolo articolo che riguardasse direttamente o indirettamente cittadini stranieri extracomunitari, il quale è stato sottoposto ad una griglia di rilevazione costituita da un questionario strutturato allo scopo di limitare l'estrema dispersione delle distribuzioni, sintetizzando le informazioni raccolte in modo da consentirne uno studio secondo criteri qualitativi.

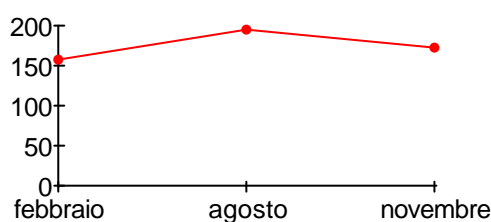
La rilevazione ha riguardato sia l'edizione savonese sia genovese della Stampa ed Il Secolo XIX, mentre Repubblica ha un'unica edizione regionale.

La prima parte dello studio è stata dedicata ad un'analisi quantitativa per monitorare l'andamento dell'attenzione della stampa ligure verso le questioni etniche. Ci si è avvalsi del ciclo di tematizzazione proposto da Carlo Marletti, secondo il quale l'attenzione dei media

per un tema ha un andamento ciclico che attraversa tre fasi: una *fase di latenza* nella quale il tema ha già rilevanza dal punto di vista sociale, economico o politico ma i media ancora non se ne occupano; una *fase di emergenza* nella quale il verificarsi di eventi importanti conferisce al fenomeno una certa visibilità ed una *fase autoreferenziale*, nella quale il tema diviene autonomo rispetto ad eventi o crisi e la sua trattazione dipende da dinamiche interne alle redazioni o dalla loro interazione con ambienti politici e sociali¹⁰⁰.

La ricerca ha reso evidente come la tematica immigratoria sia ormai divenuta un elemento stabile delle routine produttive e le fasi di emergenza e di autoreferenzialità si susseguano alternativamente senza mai condurre alla completa dimenticanza dell'argomento.

Graf. 1 - Numero di articoli per mese



L'attenzione più elevata è rilevabile nel mese di agosto (Graf. 1) per molteplici motivi: lo spazio lasciato dalla caduta dei molti impegni relativi allo scadenario, l'aumento della presenza di carattere stagionale ed il fatto che alcuni fenomeni come la prostituzione o l'immigrazione clandestina acquisiscano una maggiore visibilità proprio nei mesi estivi. In più, ciò conferma il peso che il fenomeno migratorio ha sulla vita turistica ligure.

E' necessario sottolineare che, avendo preso in considerazione un arco temporale limitato, la distribuzione degli articoli risulta particolarmente sensibile al verificarsi di singoli episodi, quando questi diano luogo alla pubblicazione di un numero di articoli particolarmente elevato. Ciò è avvenuto soprattutto nel mese di novembre, quando nelle pagine locali dominavano due avvenimenti: le dichiarazioni di un sacerdote genovese, Don Gallo, nelle quali afferma di aver aiutato alcune prostitute albanesi ad abortire; l'omicidio di un ragazzo

¹⁰⁰ Marletti, Carlo. "Mass media e razzismo in Italia". *Democrazia e diritto* n. 6 (1989)

marocchino di 14 anni nel centro storico del capoluogo per mano di un suo connazionale.

Dal grafico è possibile notare la scarsa ampiezza degli sbalzi ciclici, a dimostrazione che il tema non viene mai definitivamente abbandonato: infatti, accanto al continuo fluire di notizie di cronaca, troviamo articoli che fanno e rifanno il “punto della situazione”, mentre il momento politico-istituzionale sembra avere una modesta importanza nell’informazione locale. Quindi, la centralità dell’aspetto autoreferenziale sembra piuttosto dovuto al riutilizzo dello stesso fatto per diversi giorni, cosicché questo non risulta più autonomo dall’intera storia ma trova la sua legittimazione ad essere pubblicato dalle notizie dei giorni precedenti.

Tra le testate è Repubblica a riportare il maggior numero di articoli sull'immigrazione, il 44% dei pezzi presenti globalmente nelle edizioni regionali dei tre quotidiani. In parte, tale risultato può dipendere dal maggior numero di pagine che il quotidiano riserva alla cronaca locale: mediamente 13 pagine, contro le 9 del Secolo XIX e le 7 della Stampa e si deve aggiungere che il lunedì il quotidiano genovese non era presente in edicola, mentre La Stampa dedica all'informazione ligure solamente due pagine.

Non stupisce che il maggior numero di articoli sia contenuto nelle edizioni genovesi: la presenza di stranieri decisamente più rilevante e la loro tendenza a concentrarsi nel centro storico aumentano la visibilità del fenomeno migratorio, mentre l'immigrazione sembra per Savona un tema meno notiziabile.

3 - Analisi del contenuto: l'impaginazione

Attraverso le fasi di raccolta e selezione del materiale informativo, le notizie subiscono una decontestualizzazione dall'ambiente sociale e storico in cui sono inserite, ma nel momento della presentazione vengono ricontestualizzate all'interno del formato del prodotto giornalistico. Il formato diviene il contesto entro il quale la notizia è appresa ed interpretata, e gli elementi dell'impaginazione possono essere senz'altro considerati indicatori di rilevanza e la conseguenza di un ordinamento gerarchico.

Tab 1 - Elementi dell'impaginazione: peso percentuale sul totale articoli

Impaginazione	Valori %
<i>Collocazione di pagina:</i>	
prima pagina	22,6
rimando da 1^pagina	1,7
pagina interna	75,7
<i>Collocazione nella pagina:</i>	
taglio alto	26,8
taglio medio	42,6
taglio basso	30
a tutta pagina	0,6
<i>Componente iconica:</i>	
una foto o un grafico	19,2
più foto o grafici	6,3
non presente	74,5
<i>Principali argomenti delle notizie adiacenti:</i>	
immigrazione	34,3
devianza	21,3
temi socio-economici	12,7

L'ubicazione in prima pagina è sicuramente l'indizio più evidente dell'importanza attribuita ad una notizia ed il fatto che più di un quinto degli articoli sull'immigrazione abbia conquistato tale collocazione è un ulteriore segnale dell'interesse suscitato dal tema. Inoltre, il confronto tra le edizioni genovesi e savonesi conferma la maggiore importanza attribuita al fenomeno nel capoluogo ligure.

Anche l'analisi del "taglio" attribuito alle notizie sulle questioni etniche conferma l'importanza generalmente attribuita dalla stampa all'immigrazione, infatti, solamente meno di un terzo di esse ha un "taglio basso".

Foto, grafici, tabelle, non sono solo un espediente per attirare l'attenzione del lettore, ma svolgono un importante ruolo comunicativo., tuttavia, quasi il 75% delle notizie rilevate è privo di componente iconica. Ma un risultato così netto non si può imputare esclusivamente ad una scelta di attribuzione di rilevanza, senz'altro ha influito sia il poco spazio a disposizione nelle sezioni regionali, sia il fatto che le redazioni locali non sempre hanno sufficiente personale per raggiungere con tempestività il luogo della notizia e procurarsi immagini significative.

Attraverso l'impaginazione si può addirittura verificare un'aggiunta di significato derivante dal modo in cui le informazioni sono accostate, l'ordine in cui sono presentate... Affiancando le notizie sugli extracomunitari ad articoli che affrontano determinate tematiche si può predisporre il lettore ad un determinato stato d'animo, ad un certo punto di vista dal quale

interpretare le informazioni lette. E' stata subito evidente la tendenza ad affiancare tra loro le notizie sull'immigrazione: qualsiasi sia l'argomento, il fatto che coinvolga un cittadino straniero sembra sufficiente ad operare un accostamento. Tenendo presente che l'altra tematica prevalente è quella della devianza, è inevitabile domandarsi se tale risultato derivi da semplici scelte di editing oppure riveli un uso strumentale delle notizie sugli immigrati. Nelle edizioni savonesi è osservabile un maggiore ricorso all'accostamento ad articoli che affrontano tematiche economiche e sociali, probabilmente a causa della minore visibilità raggiunta dal fenomeno migratorio nella provincia.

Nella fase di presentazione delle notizie non tutte le testate si comportano nello stesso modo. Il Secolo XIX sembra il quotidiano meno interessato al fenomeno migratorio, e, quando concede ad esso la propria attenzione, lo fa relegandolo nelle posizioni più marginali. Trattandosi di una testata ligure, l'impressione è che la stampa consideri l'immigrazione soprattutto una questione nazionale, con minore attenzione verso le ripercussioni sulla realtà ligure, in particolare quella savonese.

4 - Il tipo di articolo e le fonti

Il frequente ricorso ad articoli brevi evidenzia un'informazione locale incapace di tematizzare le questioni legate alla presenza straniera in Liguria e di analizzarne la complessità. Affidando ripetutamente la cronaca ad articoli brevi, infatti, il giornalista non riesce ad andare al di là di un'esposizione frammentaria ed incompleta della ricostruzione degli eventi e di semplici ipotesi sulle motivazioni. E nei giorni seguenti, quando la notizia è ormai "vecchia", raramente dà conto degli sviluppi della vicenda. Molte di queste notizie rappresentano un'occasione mancata di ricercare i dettagli, ricostruire vicende e storie personali, e l'uso di un linguaggio quasi burocratico rivela come spesso si limitino a riportare dichiarazioni e comunicati delle fonti di natura giudiziaria. Questa situazione è ancora più evidente nelle pagine savonesi, dove l'incidenza delle brevi raggiunge il 66%.

Scarsi sono i generi di approfondimento quali commenti, inchieste, ricerche, che, pur richiedendo un maggiore investimento redazionale ed un impegno che talvolta può andare al di là dei compiti, il ruolo e le funzioni della stampa quotidiana, rappresentano un importante

momento di riflessione e di critica che dovrebbe accompagnare il flusso informativo, fornendo al pubblico tutti gli elementi necessari ad un'adeguata comprensione del fenomeno migratorio e contrastando il rischio di attivare processi di stereotipizzazione e la nascita di pregiudizi.

Il ruolo prevalente "passivo" della stampa, vale a dire, per lo più volto ad una mera registrazione dei fatti, è confermato dalle modalità di accesso alle fonti, infatti, c'è la tendenza a creare una rete di fonti stabile sulla base delle esigenze produttive e dei rapporti di potere esistenti nel contesto sociale in cui i media operano. Ciò li conduce ad ignorare sistematicamente certe fonti a meno che non producano comportamenti notiziabili, per lo più socialmente negativi. La conseguenza è una distorsione nella rappresentazione della realtà anche se non si può definire deliberata a scopo manipolatorio oppure ideologico, ma legata alle esigenze del processo di produzione della notizia. Però le fonti, interagendo con i media, contribuiscono attivamente alla costruzione dell'immagine dell'immigrato, per questo può risultare determinante l'assenza della voce diretta degli extracomunitari e di tutti quei testimoni privilegiati come le associazioni di volontari o i sindacati, che intrattenendo rapporti continuativi con essi potrebbero gettare luce sul loro complesso mondo.

Il valore più cospicuo è quello delle notizie la cui fonte non è rilevabile, la maggior parte delle quali proviene dalle agenzie di stampa per il notevole abbattimento di costi e di tempi che ciò consente. La non individuabilità può anche essere considerato un elemento positivo quando è il risultato di un lavoro giornalistico che non si schiaccia completamente sui comunicati delle fonti ma "ritesse" la storia con linguaggio giornalistico diverso.

Un ruolo fondamentale è svolto dalle fonti di natura giudiziaria: più del 35% delle notizie proviene dalle Forze dell'Ordine, da Tribunali o Prefetture. In questi articoli si assiste addirittura ad un ribaltamento del rapporto tra notizie e fonte, infatti l'esplicitazione della fonte è parte integrante dell'articolo nel quale proprio l'arresto, il provvedimento giudiziario, diviene rilevante quanto l'avvenimento vero e proprio.

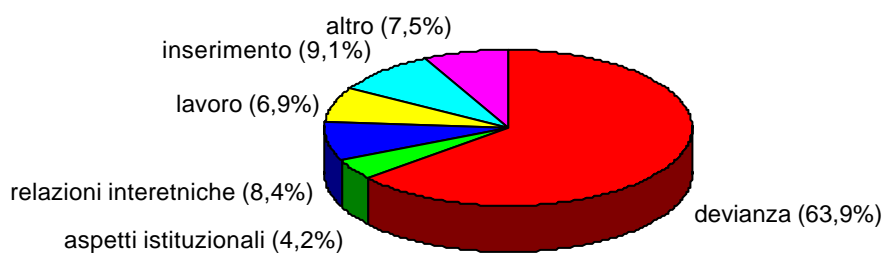
Invece, ha sorpreso l'irrilevanza del coinvolgimento delle fonti istituzionali e politiche nell'informazione ligure e sono diverse le possibili interpretazioni: la stampa non considera importante il contributo dei soggetti istituzionali alla comprensione dei fatti che coinvolgono extracomunitari; oppure, essendo l'informazione regionale per lo più schiacciata su episodi di devianza, questo può essere un'ulteriore prova dell'incapacità o del disinteresse a contestualizzare gli eventi indagando i processi politici e sociali che stanno dietro di essi; o, ancora, questo dato non fa che ricalcare una realtà che vede le autorità locali poco attente ai problemi dell'immigrazione o incapaci di fornire risposte istituzionali adeguate.

5 - La distribuzione tematica

L'immigrato fa notizia soprattutto se è inserito in episodi di cronaca, mentre raramente diventa protagonista in quanto espressione di una cultura o di un particolare vissuto. La cronaca non lascia certamente spazio all'approfondimento critico perché esaurisce nell'esposizione dei fatti la realtà del fenomeno, consegnandolo al lettore soprattutto in termini di problema. La trattazione della tematica migratoria risulta così fortemente dipendente dal verificarsi degli eventi, spesso legati a situazioni limite, che rischiano di renderla lacunosa, perché costretta nei limiti del resoconto, e frammentaria, in quanto coincide con la somma di isolati eventi-notizia, che sono solo parziali segmenti di una complessa dinamica.

Tuttavia, è necessario aggiungere che le pagine locali non sono "specializzate" come quelle nazionali e ciò comporta una commistione dei generi informativi, che spesso vengono assorbiti nella grande massa della cronaca.

Graf. 2 - Articoli per distribuzione tematica



Non stupisce il valore elevato raggiunto dagli articoli sulla devianza, ma ciò non è la conseguenza di un incremento del coinvolgimento degli immigrati in episodi di cronaca nera, piuttosto risulta l'esito di una costruzione sociale che vede, da un lato, i mass media che attraverso le proprie routine produttive e scelte editoriali impongono la centralità argomentativa del coinvolgimento degli immigrati nella criminalità nel discorso sull'immigrazione e, dall'altro, attori istituzionali, ma anche semplici cittadini e comitati di quartiere, che elaborano interpretazioni e generano azioni che "producono" più notizie sulla devianza degli stranieri¹⁰¹.

Infatti, la criminalità dell'immigrato è ormai divenuta un valore-notizia, vale a dire un criterio per valutare la notiziabilità di un evento, in grado di fornire sempre una buona storia ed uno strumento efficace per valutare eventi complessi ed ambigui che così vengono letti sulla base dell'assunto sulla devianza degli immigrati¹⁰².

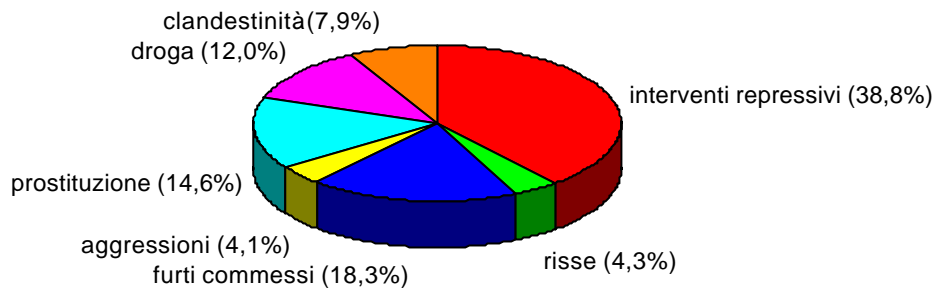
L'attenzione per questo tema copre il 64% del totale e tale risultato non è giustificabile dall'effettivo coinvolgimento degli immigrati nel settore illegale della nostra regione. Inoltre, la distribuzione delle notizie non coincide con la concreta quantità dei comportamenti devianti attribuibili agli extracomunitari, infatti sono le edizioni savonesi (72,1%) e non quelle del capoluogo di regione (62,7%) a riportarle con più assiduità

Probabilmente, la devianza degli stranieri trova così ampio spazio anche perché incrocia una paura diffusa e le pagine dei giornali sono solo il riflesso di un atteggiamento di allarme che si può riscontrare nell'opinione pubblica ed al quale in questo modo si offre conferma.

Graf. 3 - Articoli per sottotemi della devianza

¹⁰¹ Maneri, Marcello. "Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi." *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*. Dal Lago, Alessandro (curatore). Genova, Costa & Nolan, Marietti, 1998

¹⁰² Ibidem.



I giornali si impegnano in vere “campagne” contro prostitute, spacciatori, clandestini, schierati con le Forze dell’Ordine nella lotta al disordine ed alla criminalità. Infatti, l’immigrazione è trattata soprattutto come un problema di pubblica sicurezza ed un terzo delle notizie di devianza sono resoconti degli interventi repressivi.

Rilevanti sono anche gli articoli che trattano di extracomunitari coinvolti in furti ed episodi di spaccio o uso di droga, cioè quei reati in cui l’incidenza degli stranieri è più alta.

Un altro dei temi “caldi”, in particolare, dell’estate è la prostituzione e si moltiplicano le cronache sulle pattuglie, o meglio “pattuglioni” come spesso la stampa definisce questi interventi repressivi, che liberano le nostre strade dalla presenza delle “luciole”. Ma per la maggior parte di queste donne l’ingresso nella prostituzione assume i caratteri di una scelta obbligata: la presenza di un debito economico a cui non ci si può sottrarre, per un vincolo che si fonda su credenze locali tradizionali e la condizione di irregolarità in cui le straniere si trovano, il fatto che i documenti personali vengano loro sequestrati quale ulteriore strumento di ricatto, sono quindi i fattori specifici che portano inevitabilmente alla prostituzione per la possibilità che questa offrirebbe di guadagnare molto denaro nel minor tempo possibile. Allo stesso tempo non può essere sottovalutata la difficoltà e spesso impossibilità per una donna immigrata di inserirsi nel regolare mercato del lavoro: il motivo principale è forse la tendenza all’eticizzazione che lo caratterizza. La Liguria richiede manodopera femminile da occupare nelle mansioni tradizionalmente riservate alle donne, domestiche, infermiere, ma in questi settori sono presenti prevalentemente donne provenienti da Capoverde, Filippine, Corno d’Africa, grazie alla mediazione spesso svolta da organizzazioni religiose operanti nel nostro e nel loro paese. L’immigrazione in Liguria di donne di altra nazionalità ad esempio

provenienti dai paesi dell'Europa orientale, si caratterizza invece proprio per l'inserimento nel mercato del sesso.

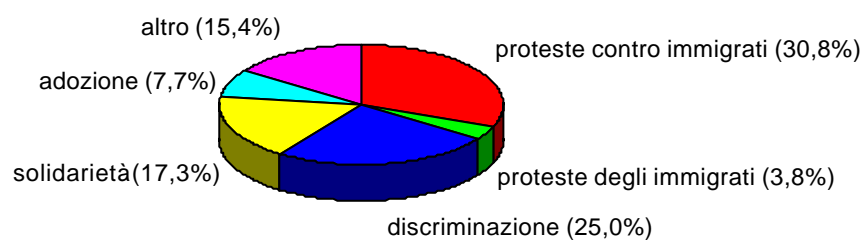
Ma l'attenzione della stampa è rivolta alle possibili soluzioni avanzate dalle istituzioni locali, quindi si parla di riaprire le case chiuse, oppure di multare i clienti, mentre più raramente ci si occupa della necessità di rimuovere le situazioni di disagio che stanno alla base del fenomeno e quasi mai la prostituzione viene ricollegata alla più generale problematica migratoria.

5.1 - Le relazioni interetniche

Un'altra tematica ricorrente tra le pagine dei giornali analizzati è quella dei rapporti interetnici, che è trattata nell'8,4% delle notizie rilevate ed è presente più spesso nelle pagine genovesi, tra le quali ha un'incidenza del 9,6% rispetto al 6,3% delle edizioni savonesi.

Esso è distinto in cinque sottotemi: proteste contro gli stranieri, proteste degli stranieri, episodi di discriminazione, episodi di solidarietà ed adozioni di bambini stranieri.

Graf. 4 - Articoli per sottotemi delle relazioni interetniche



La discriminazione è trattata ampiamente ma come frutto di episodi individuali e come conseguenza della presenza delle minoranze. E la complessità e l'ambiguità di questi episodi è resa evidente dall'atteggiamento dei giornalisti, i quali tendono a prendere le distanze dall'evento descritto attraverso il ricorso a termini come "afferma", "dichiara", "ribatte"... Difficilmente condannano l'intolleranza in quanto fenomeno strutturale, e quando accade, in un'attenta operazione di deresponsabilizzazione, si affidano all'intervista. E' accaduto il 28

agosto sulla Stampa con un'intervista ad un giudice savonese, Fiorenza Giorgi. Da una parte, l'intervistatore insiste sul problema della presenza degli immigrati e del conseguente aumento della criminalità soprattutto ad Albenga, dall'altro, il giudice cerca di allontanarsi da queste interpretazioni un pò troppo semplicistiche e fuorvianti. Spiega che la criminalità è un fenomeno fisiologico e la situazione non cambierebbe di molto se cacciassimo tutti gli immigrati; che gli ingauni non possono guardare ad essi come la causa di tutti i mali, perché è innegabile che questa forza lavoro ha sempre fatto loro comodo e se avessero offerto giuste retribuzioni forse gli immigrati non avrebbero avuto bisogno di delinquere. E non risparmia stoccate neppure alle istituzioni ed alla stessa stampa, accusandola di fomentare la xenofobia "gonfiando" i fatti, come nella vicenda di una ragazzina violentata da un egiziano, la quale, secondo i giornali, sarebbe rimasta in balia dello stupratore per cinque ore, quando le modalità stesse del reato impediscono che l'aggressione duri così tanto.

Ed i protagonisti sono subito pronti a smentire qualsiasi motivazione razzista che possa essere alla base delle loro dichiarazioni o azioni, così il sindaco di Alassio è risoluto nell'affermare che Albenga non è razzista.

Balbo e Manconi hanno evidenziato la tendenza dei mass media ad un "antirazzismo facile", fatto di buoni sentimenti, dell'indiscutibile tolleranza del popolo italiano e della battaglia civile dell'informazione per costruire una "società multi-etnica"¹⁰³, mentre Marinella Belluati ha osservato come tale atteggiamento abbia ormai lasciato il posto ad un "antirazzismo prudente", più obiettivo e legato alla realtà così come è vissuta dai cittadini e che spesso è fatta di tensioni e di disagio¹⁰⁴. Il 4 novembre Repubblica riporta i risultati di un sondaggio condotto dalla CISL tra studenti e lavoratori dal quale sarebbe emerso che i liguri non sono razzisti. Tuttavia, l'interpretazione mi è apparsa subito un pò sommaria perché si fondava sulle affermazioni degli stessi intervistati, la maggioranza dei quali aveva dichiarato, appunto, di non essere razzista e di essere contraria alle discriminazioni, ma che, alle successive domande, aveva risposto sostenendo che gli immigrati sono portatori di malattie,

¹⁰³ Balbo, Laura; Manconi, Luigi. *I razzismi possibili*. Milano, Edizioni Feltrinelli, 1990.

¹⁰⁴ Belluati, Marinella; Grossi, Giorgio; Viglono, Eleonora. *Mass media e società multi-etnica - L'antenna di Babele I*. Milano, Anabasi S.p.a., 1995.

che sono troppi e che fanno perdere il lavoro agli italiani. Che l'antirazzismo facile non sia stato ancora completamente superato risulta non solo da questo articolo, ma pure dai servizi su un evento che ebbe un forte effetto trascinarsi, occupando le pagine dei quotidiani per molti giorni durante il mese di febbraio.

A San Fruttuoso, quartiere di Genova, furono arrestati i genitori di due bambini cinesi accusati di sfruttare i propri figli nel loro laboratorio di pelletteria. Ma ciò che catturò l'interesse dei giornali fu la reazione degli abitanti del quartiere, subito pronti a difendere la famiglia dichiarando che i bambini non subivano abusi. Gli articoli avevano un tono solidaristico, talvolta pietoso, indulgendo sulle particolarità etniche secondo una formulazione retorica che Van Dijk ha definito di "overcompleteness"¹⁰⁵ e che ha lo scopo di sottolineare la diversità attraverso informazioni relativamente irrilevanti per la descrizione dell'evento: la madre è "*piccola di statura ed ha i capelli neri*", il padre è educato "*come solo gli orientali riescono ad essere*".

Credo che le intenzioni fossero buone, cioè mostrare come la stampa non si lasci guidare dai pregiudizi nell'interpretare le storie degli immigrati, ed anzi, sia pronta a stigmatizzare gli errori delle autorità. Ma il ricorso ad un eccessivo sentimentalismo può condurre ad una banalizzazione della realtà e ad una rappresentazione troppo semplificata dei rapporti interetnici. Inoltre, le condizioni di marginalità, così come i comportamenti devianti, sono spesso alla base della costruzione di stereotipi sull'immigrato, come l'immagine dello straniero debole e da proteggere, la quale può diffondere il timore che la sua presenza porti solo ad un aumento dei problemi cui far fronte.

Tra le pagine locali sono ricorrenti gli articoli che riportano le proteste degli abitanti. Marcello Maneri ritiene che questo genere giornalistico "delle mobilitazioni di quartiere contro gli immigrati" sia presente soprattutto nelle testate che hanno un più forte radicamento territoriale, perché attraverso di esso riescono a vivacizzare la cronaca cittadina ed a mantenere i propri lettori¹⁰⁶. In effetti, è il Secolo XIX a riportare con più frequenza questo tipo

¹⁰⁵ Van Dijk, Teun. *Élite discourse and racism*. Sage Publications, 1993.

¹⁰⁶ Maneri, Marcello. "Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi." Op. cit.

di notizie, provenienti soprattutto dal Centro Storico di Genova e descrivendo la situazione come una bomba pronta ad esplodere: “cresce la protesta”, “sale la tensione”, c’è “alta pressione”. E’ abbastanza frequente che il “giornale della città” venga usato come referente di lamentele, proteste, richieste da parte di quei cittadini particolarmente sensibili ai problemi del proprio quartiere. Questo diviene un importante canale di trasmissione del senso comune dai cittadini “mobilitati” ai giornalisti, ma i media, restituendo ai propri lettori questo stesso senso comune contribuiscono a formarlo e non solo a riprodurlo.

5.2 - I temi dell’inserimento degli immigrati

Colpisce la distrazione con cui tutte le testate trattano le problematiche riguardanti il problema religioso, sanitario e dell’alloggio, fattori che sono essenziali per guidare il lettore verso una conoscenza dei bisogni individuali ed immediati degli stranieri. Spesso il problema dell’inserimento è correlato alle situazioni di emergenza, quindi la funzione di informare su uno stato di malessere che è giusto denunciare all’opinione pubblica è inficiata da una drammatizzazione degli eventi che fa appello più all’emotività che all’informazione in senso stretto.

Ad esempio, viene data scarsa rilevanza alle difficoltà degli immigrati nel reperire una situazione abitativa dignitosa e stabile. Gli immigrati soffrono delle stesse difficoltà abitative di cui soffrono gli italiani, ma a queste ne vanno aggiunte molte altre. Numerosi proprietari sono riluttanti ad affittare la propria casa a stranieri perché attribuiscono loro un reddito incerto e l’incapacità di avere per la casa la necessaria cura. Quando lo fanno, pretendono adeguate garanzie, l’affitto è in genere transitorio e si paga a persona anziché a metro quadrato. Inoltre, approfittando della disponibilità degli immigrati, perché l’alloggio è un requisito fondamentale a cui sono subordinati altri due diritti, quello del permesso di soggiorno e quello del ricongiungimento familiare o della loro necessità di gestire situazioni di irregolarità esigono affitti esorbitanti per case fatiscenti.

Gli articoli si riferiscono soprattutto alla realtà genovese, infatti, l’emergenza casa per gli immigrati diventa più forte nelle grandi città e la loro forte concentrazione nel centro storico

rende più evidenti queste situazioni di difficoltà

Nel Centro Storico di Genova gli stranieri occupano interi quartieri, anche stabilendovi le proprie attività commerciali, talvolta, ripercorrendo i luoghi che in passato avevano già ospitato le immigrazioni dal meridione, più spesso, occupando le case lasciate vuote da un lungo processo di spopolamento e di disinvestimento immobiliare. S'innescava quindi un circolo virtuoso: l'inserimento abitativo e la connessa area commerciale richiama altri immigrati e altri nuclei della stessa comunità che consentono la sopravvivenza e lo sviluppo di altri "negozi etnici", mentre lavoratori soli e famiglie ricongiunte trovano ospitalità presso parenti e connazionali rendendo sempre più il quartiere etnicamente connotato.

Ma più che porre l'attenzione sulle difficoltà oggettive a cui gli immigrati vanno incontro nella ricerca di una abitazione, la stampa pone l'accento sulle situazioni di emergenza più eclatanti, come la morte di un ragazzo marocchino avvenuta il 29 gennaio in seguito al crollo del palazzo in cui viveva abusivamente. Il fatto ebbe forte risonanza ed un effetto di "trascinamento" per diverse settimane, tuttavia, anziché cogliere l'occasione per indagare sulle difficoltà abitative degli immigrati, la stampa ha ben presto tralasciato il tema per concentrarsi sui vari problemi del centro storico, finendo con il considerare gli extracomunitari causa e non più vittime di questa situazione di disagio. E raccontarne le condizioni di vita senza approfondire le difficoltà che stanno dietro tragedie come questa può finire con il rafforzare i pregiudizi riguardo alle abitudini ed ai costumi degli immigrati, rendendo così ancor più difficile la loro ricerca di un'abitazione.

Gli articoli sulle condizioni di salute sono in tutto 12 e due sono gli aspetti prevalenti: le cattive condizioni igienico-sanitarie degli immigrati giunti clandestinamente ed il frequente ricorso all'aborto da parte delle straniere.

L'immagine dell'extracomunitario sporco e trasandato è alla base del pregiudizio purtroppo ancora diffuso che gli extracomunitari diffondano delle malattie. In realtà l'immigrato, spesso investito di un progetto migratorio finalizzato a portare benefici al suo nucleo familiare, si autoseleziona o viene scelto perché il più forte ed adattabile. Esso arriva quindi nel nostro Paese generalmente sano, ma sono le condizioni abitative, unite a quelle di lavoro, a farlo ammalare una volta in Italia. La mancanza di occupazione peggiora le

condizioni di vita, così come l'accettazione di lavori a rischio, mal remunerati e non tutelati. La situazione abitativa è spesso caratterizzata da problemi di sovraffollamento e scarsa igiene. Si devono aggiungere le difficoltà derivanti dai cambiamenti climatici, dal dovere adattare le proprie abitudini alimentari al nuovo contesto e dalla mancanza di un adeguato supporto psichico-affettivo¹⁰⁷.

Il secondo aspetto ha assunto rilevanza in seguito alle dichiarazioni di un sacerdote genovese nelle quali confessava di aver aiutato alcune prostitute albanesi ad abortire. Quindi l'accento è posto su situazioni di promiscuità su abitudini sessuali non proprio condivisibili, raramente sulla difficoltà delle immigrate ad accedere alle strutture sanitarie ed a iniziative di prevenzione.

Altrettanto trascurata è la tematica religiosa, e molti di questi articoli riguardano il suddetto caso di Don Gallo, quindi, pur dedicandosi al tema religioso, non se ne occupano in riferimento all'inserimento degli immigrati. Nell'affrontare un argomento così complesso la stampa mostra ancora una volta un'attitudine alla semplificazione. La trattazione della confessione religiosa ha la tendenza a considerare la popolazione immigrata prevalentemente di religione islamica nonostante la maggior parte di essa sia di religione cristiana ed i musulmani tutti con caratteristiche più o meno simili, quando invece essi provengono da aree diverse ed ognuno è ovviamente contraddistinto da un modo personale di vivere la propria religiosità

5.3 - Il lavoro

Gli articoli relativi all'inserimento lavorativo degli immigrati non mancano, ma quantitativamente rappresentano una piccola percentuale, il 6,9% del totale, distribuiti abbastanza equamente tra edizioni genovesi e savonesi. Benché l'immigrazione straniera sia percepita anche come fenomeno inerente la sfera economica, la rappresentazione dell'immigrato come lavoratore stenta ad affermarsi. Forse alla base dell'invisibilità sociale

¹⁰⁷ Geddes, M; Berlinguer, G. (curatori). *La Salute in Italia. Rapporto 1997*. Roma, Ed Ediesse, 1997

della sua funzione produttiva c'è l'inserimento nei comparti più marginali e nascosti del mercato, oppure, l'incapacità di considerare ormai l'Italia e la Liguria luoghi importatori di manodopera, porta a vivere l'immigrazione esclusivamente come fatalità legata alla posizione geografica.

L'analisi della distribuzione temporale rivela che l'attenzione per il tema è piuttosto esigua nel mese di novembre, tuttavia, a causa del numero di articoli relativamente basso, su questo risultato hanno inciso alcuni particolari episodi che diedero luogo a più di un servizio: a febbraio il già citato caso dei bimbi cinesi che si sospettava fossero sfruttati dai genitori, ad agosto il problema dell'abusivismo, che in questo mese risulta particolarmente visibile.

Le notizie più numerose pongono l'accento sulle situazioni di marginalità e l'attenzione per il contributo degli immigrati alla nostra economia e per le loro condizioni di lavoro è decisamente inferiore rispetto all'interesse rivolto alla competizione con la manodopera locale, soprattutto nel settore del commercio ambulante, al lavoro irregolare ed agli altri aspetti problematici del tema, con il conflitto sociale che ad essi consegue. La stampa regionale dà voce alle proteste dei commercianti locali per la concorrenza sleale che deriva dalle situazioni di abusivismo, mentre nelle edizioni savonesi è rilevante l'interesse per il lavoro irregolare, probabilmente a causa dell'impatto che esso ha sulla vita turistica della provincia.

Quando i giornali parlano del lavoro degli immigrati sottolineano le situazioni di precarietà, la disperazione che porta loro ad accettare qualsiasi tipo di mansione, le condizioni di sfruttamento o, addirittura, di schiavitù. Anche qui, come nel descrivere i rapporti interetnici, l'uso di toni eccessivamente pietistici rischia di rendere vani questi importanti tentativi di denuncia e di rafforzare l'immagine di un'immigrazione parassitaria, che costituisce un peso per la società autoctona.

5.4 - Gli altri temi

A differenza della maggioranza delle ricerche svolte precedentemente, qui l'aspetto istituzionale non assume il ruolo di ago della bilancia dell'attenzione per il problema immigrazione. Si è prima osservato lo scarso interesse dell'informazione locale per la

regolazione istituzionale del fenomeno migratorio che anche tali dati confermano. Esso è più alto nelle edizioni savonesi rispetto a quelle genovesi seppure con uno scarto minimo.

Inoltre, la maggior parte delle notizie rientrate nella categoria delle vicende istituzionali trattano in realtà di devianza, coinvolgendo soggetti politici ed istituzionali solo in funzione di commentatori, ma non si occupano delle risposte politiche ed istituzionali. Si tratta solamente di generiche lamentele, ornate da auspici per un maggiore impegno da parte delle autorità ma a ciò non si accompagna un'adeguata elaborazione politica ed una sufficiente tematizzazione delle questioni esposte. Per questo il pericolo è che il fenomeno sia ridotto a pretesto per dichiarazioni e schieramenti partitici, focalizzando l'attenzione sulla gestione del fatto sociale più che sul fatto stesso¹⁰⁸.

Gli articoli di approfondimento traggono spunto dalle tematiche prevalenti, vale a dire clandestinità e prostituzione, delle quali i commentatori tentano di analizzare le cause ed i possibili sviluppi e concedere un momento di riflessione sugli aspetti che gli articoli di cronaca tralasciano. Gli articoli riguardanti la cultura, la religione, i costumi degli immigrati rappresentano un momento di arricchimento e dovrebbero agevolare la conoscenza dei diversi gruppi etnici. Tuttavia, frequentemente la popolazione immigrata è considerata in termini molto generici, come una categoria uniforme, al limite distinta per grandi aree di provenienza (Africa, Asia, America Latina...). Spesso, l'attenzione per gli elementi culturali passa attraverso il racconto di storie individuali però lontane sia nel tempo sia nello spazio, separata dal contesto della vita quotidiana e relegata nella dimensione dell'approfondimento teorico.

6 - Gli attori delle notizie sull'immigrazione

In questo paragrafo analizzerò i soggetti protagonisti degli articoli rilevati e le modalità d'identificazione dell'immigrato. Ovviamente, prevalgono gli attori stranieri, in quanto la ricerca aveva per oggetto le notizie che coinvolgessero direttamente o indirettamente

¹⁰⁸ Todisco, Enrico (curatore). *Immigrazione: dai bisogni ai diritti, dall'emarginazione all'integrazione*. Op. cit.

extracomunitari, sebbene risulti rilevante anche la presenza di altri attori. Infatti, l'immigrato è attore principale nel 74,1% degli articoli ed attore secondario nel 44,5% ed è protagonista soprattutto nelle edizioni savonesi.

Si è proceduto osservando se esso sia rappresentato come singolo individuo, come aggregazione informale di soggetti oppure in quanto organizzato in associazioni formali. Prevalle la figura dell'immigrato solitario, legata al racconto degli interventi delle forze dell'ordine, ma risulta rilevante anche quella di gruppo, sebbene compaia in modo significativo soprattutto laddove tale unione è di tipo criminale, creando una temibile associazione comunicativa tra l'aggregazione degli immigrati e la minaccia sociale.

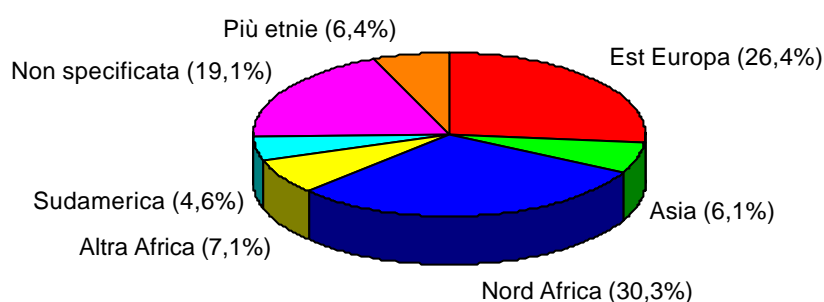
Gli attori immigrati sono soprattutto uomini sempre a causa del prevalere delle tematiche dell'intervento repressivo delle Forze dell'ordine e dei furti commessi. Le donne appaiono come protagoniste solamente in un numero esiguo di articoli, nonostante numericamente rappresentino una presenza rilevante: se si escludono i casi eccezionali connessi al fenomeno della prostituzione, la loro presenza discreta difficilmente si leva agli onori della cronaca. Altrettanto basso è il numero degli articoli dedicati ai minori, purtroppo spesso legati ad episodi di disagio sociale o di sfruttamento.

Di fatto, il consolidarsi delle presenze immigrate nel nostro paese, l'aumento del numero di donne e bambini, la crescita dei nuclei familiari rendono la rappresentazione della popolazione extracomunitaria mediante la figura dell'uomo senza famiglia al seguito sempre meno efficace. Sono le edizioni savonesi a distinguersi per il maggiore spazio concesso alle donne, anche se ciò dipende dalla numerosità delle notizie sulla prostituzione.

Si deve registrare che nella maggior parte degli articoli è presente lo sforzo di identificare l'origine dei soggetti protagonisti dei fatti e la sottolineatura della diversità non palesa di per sé un atteggiamento né favorevole né sfavorevole, anzi, può essere sintomo di una trattazione giornalistica "intelligente", perché capace di guardare la società con concretezza, vedendo le diversità come un dato di fatto. Tuttavia, nel momento in cui essa è associata ad un'elevata frequenza di notizie di cronaca nera può caricarsi di una connotazione negativa ed il pericolo è che i fenomeni di devianza non siano più considerati casi individuali, ma finiscano per investire determinate comunità nazionali. Spesso la stampa

agevola questo tipo di inferenza facendo un uso stereotipato dell'identificazione etnica ed in tal senso risulta emblematico un articolo pubblicato dalla Stampa il 19 febbraio. Qui il termine marocchino è indicato tra virgolette, evidenziando come non abbia lo scopo di identificare la provenienza del soggetto, bensì certe caratteristiche fisiche e comportamentali che ad esso vengono automaticamente attribuite.

Graf. 5 - Articoli per provenienza attore principale e secondario immigrato



La provenienza maggiormente rappresentata è quella africana, in particolare, solamente il Nord Africa copre il 30,3% delle notizie, ma numerosi sono anche gli Europei dell'Est. L'attenzione per determinati gruppi etnici sembra determinata non tanto dalla consistenza numerica delle presenze, quanto dalla notiziabilità degli eventi in cui gli immigrati si trovano coinvolti. Infatti, se i Nordafricani e i cittadini dell'Europa Orientale effettivamente sono presenze rilevanti, altri gruppi nazionali appaiono decisamente sotto rappresentati.

Teun Van Dijk ha osservato una sovraetnicizzazione delle notizie negative, vale a dire che gli articoli di devianza non mancano di sottolineare l'appartenenza etnica dell'immigrato che commetta un reato¹⁰⁹ e tale affermazione trova riscontro anche nella mia ricerca dove la mancata identificazione etnica ha un'incidenza del 13,9% nel tema della devianza, del 20,9% nelle relazioni interetniche, del 30,8% nel lavoro e addirittura del 60% tra gli aspetti istituzionali. In particolare, è nelle edizioni genovesi che si rileva maggiormente questa

¹⁰⁹ Van Dijk, Teun. *Élite discourse and racism*. Op. cit.

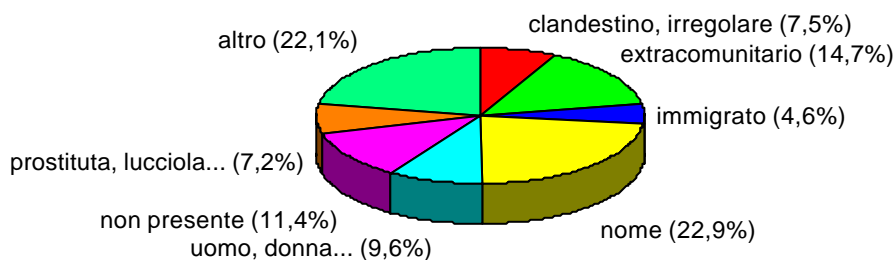
situazione e l'impressione è che l'insistente sottolineatura della provenienza degli immigrati possa anche dipendere dal desiderio di dare una faccia ad un'insicurezza diffusa in alcune aree della città

Per tutte le principali nazionalità il tema della devianza ha un'incidenza piuttosto alta e l'unica etnia per la quale il tema più ricorrente non risulti la cronaca nera è quella cinese, dove prevale il lavoro.

Le edizioni genovese e savonese non fanno riscontrare molte differenze, tranne tra i cinesi, per i quali, però, il numero degli articoli rilevati è così limitato da rendere sterile qualsiasi deduzione.

Un altro elemento per valutare le modalità d'identificazione degli immigrati è rappresentato dalle aggettivazioni che ad esso sono associate. Evidentemente, all'interno dello stesso articolo può essere utilizzato più di un attributo, soprattutto per esigenze stilistiche allo scopo di evitare ripetizioni, così si è privilegiato il termine usato nel titolo oppure, in assenza di questo, l'espressione citata per prima nel servizio.

Graf. 6 - Articoli per qualificazione attore principale e secondario immigrato



La modalità d'identificazione più ricorrente è l'uso del nome proprio, per l'alta incidenza delle notizie di cronaca nera e delle fonti di polizia, dalle quali è facilmente reperibile il nominativo del deviante. E tale risultato potrebbe rivelare la mancanza di quella prudenza circa l'attribuzione di responsabilità che viene solitamente riservata a cittadini italiani coinvolti in episodi simili.

Le espressioni extracomunitario, straniero, immigrato presentano un diverso grado di vicinanza/lontananza rispetto a chi scrive e legge, benché tutti indichino una non appartenenza alla comunità locale. Il primo deriva, per esclusione, dalla nuova patria europea di cui essi non fanno parte, e non stupisce che il suo utilizzo sia accresciuto negli ultimi anni, nei quali è maggiormente sentita e definita un'identità europea. In particolare, si è osservata la tendenza ad una mancata coincidenza del referente formale dell'extracomunitario, cioè colui che non appartiene all'UE con il suo referente reale. Infatti in esso è possibile riscontrare una sovrapposizione fra determinate caratteristiche sociali (generalmente devianza, clandestinità povertà..) e certe provenienze, cioè un intreccio di comportamenti, peculiarità luoghi d'origine che così vengono immediatamente attribuiti ai soggetti cui si riferisce. Ma più che le caratteristiche somatiche e razziali di per sé, sono le condizioni sociali di degrado e miseria a cui esse sono spesso associate a definire l'immagine dell'extracomunitario. Stranieri ed immigrati sono anche, ad esempio, giapponesi, nordamericani e gli altri europei, tuttavia questi termini finiscono per indicare solamente i soggetti provenienti dai paesi in via di sviluppo.

Le uniche attribuzioni realmente neutrali sono quelle di uomo, donna, ragazzo..., che raggiungono una quota piuttosto alta tra gli articoli rilevati.

Ricorrente è anche l'espressione "irregolare" o "clandestino". I due termini sono stati inseriti nella medesima categoria in quanto spesso sono sovrapposti e confusi, tuttavia è ben presente come la differenza di significato sia rilevante. Il primo fa riferimento a quanti risiedono irregolarmente nel nostro paese per vari motivi: permesso di soggiorno scaduto, motivazione del soggiorno in contrasto con le reali ragioni della presenza in Italia, mancata ottemperanza dei decreti di espulsione. Invece, il termine clandestino si riferisce a coloro che sono entrati illegalmente nel nostro paese, privi di qualsiasi permesso o visto.

Occorre specificare che la frequenza relativa alla classe "zingaro/nomade" sarebbe stata molto più alta se non mi fossi limitata a rilevare esclusivamente i casi in cui era esplicitamente menzionata la loro nazionalità straniera.

C'è indifferenza verso lo status occupazionale delle persone trattate o la loro eventuale condizione giuridica di rifugiato o profugo, mentre più spazio è concesso alle immagini di

disperato o di soggetto dedito ad attività illecite.

Un elemento positivo è rappresentato dal quasi totale abbandono di un termine umiliante come quello di “vu cumprà”, invece largamente diffuso nell’informazione stampata e televisiva del passato fin dagli anni ‘80.

Alto è il valore della mancata qualificazione nelle pagine regionali, in parte imputabile alla brevità delle notizie che non lascia spazio all’uso di modalità d’identificazione diverse da quella etnica.

Nelle edizioni genovesi prevale l’identificazione attraverso il nome proprio, mentre in quelle savonesi il termine extracomunitario.

La prevalenza delle notizie di cronaca e dell’uso delle Forze dell’ordine come fonti, fa sì che tra gli attori diversi dagli immigrati prevalgano proprio le Forze dell’ordine. Infine, l’elevato spazio che le pagine regionali dedicano alle proteste dei cittadini, rendono quest’ultimi un altro attore fortemente presente.

7 - Riflessioni conclusive

Nel lungo impegno di spoglio dei giornali prima e nel lavoro di archiviazione poi, parole ed immagini hanno rivelato, con il loro carattere ricorrente ed un pò ossessivo, tutto il loro contenuto ansiogeno. L’immigrazione viene spesso trattata accentuando un senso di ineluttabilità e d’impotenza, mostrando una certa insensibilità verso le conseguenze che la ripetuta scelta di una logica di drammatizzazione degli eventi potrebbe avere. I media non cercano di destrutturare la minaccia, di ridurre gli elementi di conflitto, ma accentuano ed esasperano gli eventi. E gli allarmismi in questa materia sono pericolosi, perché c’è il rischio che queste semplificazioni portino ad individuare gli immigrati come una ragione del degrado sociale ed una spiegazione agevole ed immediata del disagio diffuso.

A causa di queste rappresentazioni cresce la visibilità degli immigrati, della loro pericolosità sociale, della segregazione, l’allarme diffuso sui loro movimenti e sulle loro pretese, e monta nell’immaginario collettivo la paura del nemico e quella che è stata definita la sindrome della fortezza. La stampa ci pone di fronte ad una vera e propria invasione, come se l’ingresso di immigrati nel nostro territorio potesse sottrarci spazi vitali.

Dalle notizie appare inconfutabile il binomio straniero/deviante: l'informazione sulla criminalità degli immigrati non conosce momenti di arresto, semmai cambia la tipologia deviante sotto la luce dei riflettori: la droga, la prostituzione, gli ingressi clandestini. Ma i dati non giustificano il diffuso allarme sociale e si può parlare tanto di una maggiore pericolosità sociale quanto di una maggiore stretta repressiva: ciascuna delle due tesi mostra i punti deboli dell'altra.

Inoltre, poche sono le inchieste di approfondimento, rari gli articoli di commento e le interviste ai soggetti coinvolti, assente è la voce degli immigrati. La stampa sembra ormai avere rinunciato ad un ruolo attivo e le modalità di accesso alle fonti rendono ancora più evidente questo disinteresse ad analizzare e contestualizzare gli eventi. Emerge la figura dello straniero slegato da particolari contesti di appartenenza, per il quale è indicato il nome proprio ed una categorizzazione indistinta ed onnicomprensiva, priva di articolazioni interne ed incapace di rendere ragione delle specificità culturali e delle diverse strategie d'inserimento nella società di approdo. I servizi sono costituiti in gran parte da resoconti di avvenimenti distanti dalla vita di tutti i giorni, ne restano fuori i motivi personali di frustrazione e di inquietudine, di incoraggiamento e di speranza, di tutto ciò che preme nel posto di lavoro, in casa. Talvolta, i media e la vita di tutti i giorni interagiscono, ma spesso rimangono reciprocamente isolati.

Manca la consapevolezza dell'importanza di conoscere, descrivere, analizzare la dimensione culturale, sociale, religiosa, manca la volontà editoriale e gli strumenti professionali per andare al di là degli eventi.

E' da qui, ad esempio che passa l'invisibilità femminile: per le peculiarità del loro inserimento nel mondo del lavoro, le extracomunitarie vengono relegate tra le mura domestiche delle famiglie italiane. Ma anche le mogli che arrivano in seguito ai ricongiungimenti familiari vivono spesso in assenza di relazioni esterne, in spazi angusti, senza conoscere neppure i rudimenti della lingua. Così, ciò che rende questa presenza evidente è solo il loro destino di nuove schiave, di prostitute, mentre è raro che si riconosca alle donne immigrate tutto il loro potenziale culturale, lavorativo, di stabilizzazione sociale, e che si sia consapevoli che l'integrazione delle famiglie passa soprattutto attraverso quella delle donne.

I quotidiani riportano le proteste e le preoccupazioni della gente, ma mai spiegano come la mancanza di strumenti adeguati ad assorbire questa forte richiesta di ospitalità abbia diffuso nei cittadini il rifiuto giustificato dall'indisponibilità delle risorse e dall'osservazione delle attività criminose di chi dalla miseria e dalla sofferenza pensa di uscire imboccando la strada del delitto.

Ha sorpreso la stampa locale, perché così radicata nella vita ligure avrebbe potuto variare maggiormente le fonti, scavando nei risvolti sociali degli eventi anziché limitarsi semplicemente ai dispacci dei tribunali e della polizia. L'impressione è che l'immigrazione sia considerata soprattutto una questione nazionale, scarsa è l'attenzione verso le ripercussioni sulla realtà ligure, soprattutto quella savonese e insufficiente la capacità di analizzarne la complessità mentre è ancora il singolo episodio, la situazione di emergenza ad accendere l'interesse della stampa. E spesso sembra dimenticare che proprio dal porto di Genova partì una buona parte di quegli otto milioni di italiani che alla fine del secolo scorso cercavano di sottrarsi alla miseria emigrando in altri luoghi.

Accanto a questa è rilevabile un'informazione che cerca di promuovere la solidarietà e di vigilare sull'innescarsi di spirali xenofobe, tuttavia, un'approssimativa conoscenza dei problemi, l'adesione a stereotipi anche nel campo antirazzista ed un ottimismo che definirei quasi ingenuo, impediscono ad essa di porsi come mediatore responsabile ed equilibrato. Ed anche laddove sia riscontrabile una maggiore tematizzazione, un lavoro giornalistico di maggiore spessore, difficilmente la stampa riesce a prescindere dal concreto prodursi degli eventi per orientarsi verso un'offerta informativa che fornisca occasioni di riflessione.

Ma è anche vero che se mettono in discussione assunti profondamente radicati, le notizie corrono il rischio di venire ignorate, mentre se restano "ambigue", cioè non indicano con chiarezza nessuna direzione, allora possono essere interpretate in modo da conformarsi agli orientamenti del pubblico, cosicché il pubblico rinnovi ad essi la propria fiducia.

Quindi l'articolo è un'interpretazione di un'interpretazione, o, come afferma Van Dijk¹¹⁰, i testi dei media sono come iceberg ideologici dei quali solo la punta è visibile al lettore. Quindi, una stampa libera, un regime di concorrenza, il lavoro di redattori attenti e capaci non

¹¹⁰ Van Dijk, Teun. *Élite discourse and racism*. Op. cit.

offrono una completa garanzia, perché l'interpretazione pervade ogni fase della creazione delle notizie e della loro diffusione. Ma ritengo che non siano l'ambiguità e la soggettività a costituire né una deviazione né una "patologia" dell'informazione, al contrario, lo sarebbe presupporre un universo di eventi obiettivi ed obiettivamente interpretabili.

Per questo è necessario assumere un atteggiamento critico nel momento in cui ci si accosta ai mezzi di comunicazione, soprattutto rifiutando di considerare qualsiasi notizia o qualsiasi forma di discorso come assoluta o essenziale, ed aumentando la propria sensibilità alle realtà multiple e contraddittorie, a situazioni sociali diverse ed a differenti contesti sociali.

BIBLIOGRAFIA

- **Allport, G.** *La natura del pregiudizio*. Firenze, La Nuova Firenze, 1973
- **Ambrosini, M.** (curatore). *Immigrazione e società multietnica in Lombardia. Ricerche, politiche, rappresentazioni*. Milano, ISMU, 1996. Quaderni ISMU 3/1996.
- **Ardigò, A.; De Bernart, M.; Sciortino, G.** *Migrazioni: risposte sistemiche, nuove solidarietà* Milano, Franco Angeli, 1993.
- **Balbo, Laura; Manconi, Luigi.** *I razzismi possibili*. Milano, Ed. Feltrinelli, 1990.
- **Balbo, Laura; Manconi, Luigi.** *I razzismi reali*. Milano, Feltrinelli, 1992
- **Belluati, Marinella; Grossi, Giorgio; Viglongo, Eleonora.** *Mass media e società multietnica - L'antenna di Babele I*. Milano, ANABASI S.p.A., 1995
- **Berger, Peter L.; Luckmann Thomas.** *La realtà come costruzione sociale*. Bologna, Il Mulino, 1996
- **Bonifazi, Corrado.** *L'immigrazione straniera in Italia*. Milano, Il Mulino, 1998
- **Buso, Giorgio.** *Osservatorio sulle manifestazioni del razzismo, dell'antisemitismo e della xenofobia*. Torino, Istituto Piemontese "A. Gramsci", Consiglio Regionale del Piemonte, 1996
- **Cabria, A; Calloni, M.** (curatori). *L'altra metà della luna*. Genova, Marietti, 1993
- **Caponetto, Nico.** *Macchie d'inchiostro*. Modena, ARCI, 1992
- **Carlini, Giuliano.** *La terra in faccia*. Roma, Ediesse, 1991.
- **Ceccagno, Antonella.** *Il caso delle comunità cinesi. Comunicazione interculturale ed istituzioni*. Roma, Armando editore, 1997
- **Censis.** *Immigrati e società italiana*. Roma, Editalia, 1991
- **Cocchi, G.** *Stranieri in Italia*. Bologna, Istituto Cattaneo, 1989
- **Corte, Maurizio.** *Stranieri e mass media. "Noi e gli altri". Come la stampa italiana tratta il fenomeno immigrazione*. Opera inedita reperibile al sito Internet www.cestim.org
- **Cotesta, Vittorio.** *Noi e loro. Immigrazione e nuovi conflitti metropolitani*. Messina, Rubettino, 1995

- **Daniele, Giovanni.** *L'Italia degli altri. L'immigrazione verso il "bel paese"*. Torino, l'Harmattan Italia, 1995
- **Dal Lago, Alessandro** (curatore). *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*. Genova, Costa & Nolan, Marietti, 1998
- **DeFleur, Melvin; Ball-Rokeach, Sandra J.** *Teorie delle comunicazioni di massa*. Bologna, Il Mulino, 1995
- **Delle Donne, Marcella** (curatrice). *Relazioni etniche, stereotipi e pregiudizi*. Roma, UP, 1998.
- **Delle Donne, M.; Melotti, U.; Petilli, S.** *Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto*. Roma, Cediss, 1993
- **Di Massa, Massimiliano.** *L'immagine degli immigrati terzomondiali nella stampa genovese*. Tesi di Laurea in Sociologia presso l'Università degli Studi di Genova, Facoltà di Scienze Politiche.
- **Ferrarotti, Franco.** *Oltre il razzismo verso la società multirazziale e multiculturale*. Roma, Armando, 1988
- **Ferrarotti, Franco.** *Mass media e società di massa*. Roma, Laterza, 1992
- **Ferrarotti, Franco.** *Immigrazioni terzomondiali, dal rifiuto all'accoglienza*. Roma, Emi, 1987
- **Geddes, M; Berlinguer, G.** (curatori). *La Salute in Italia. Rapporto 1997*. Roma, Ed Ediesse, 1997
- **Lepri, Sergio.** *Professione giornalista*. Milano, Etas, 1999
- **Maneri, Marcello.** *Stampa quotidiana e senso comune nella costruzione sociale dell'immigrato*. Tesi di Dottorato in Sociologia e Ricerca sociale presso l'Università degli Studi di Trento, Facoltà di Sociologia, A.A. 1994/95
- **Mansoubi, Mahmoud.** *Noi, stranieri d'Italia - Immigrazione e mass media*. Lucca, Maria Pacini, Fazzi, 1990.
- **Marini, Rolando.** *Immigrazione: allarme sociale e mass media in Umbria*. Perugia, IRRES Umbria, 1995.
- **Marletti, Carlo.** "Mass media e razzismo in Italia". *Democrazia e diritto*. n. (1989).
- **Marletti, Carlo.** *Extracomunitari - Dall'immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo*. Roma, Nuova Eri, 1991
- **Mattelart, Armand.** *La Comunicazione Mondo*. Milano, Il Saggiatore, 1994
- **Merella, P.** *Immigrati del terzo mondo in Liguria*. Genova, Eurostudio, 1992
- **Todisco, Enrico** (curatore). *Immigrazione: dai bisogni ai diritti, dall'emarginazione all'integrazione*. Latina, università degli Studi "La Sapienza", 1995
- **Tomasi, Luigi** (curatore). *Razzismo e società pluri-etnica*. Milano, Ed Franco Angeli, 1997
- **Torti, Maria Teresa.** *Stranieri in Liguria*. Genova, Marietti, 1992
- **Van Dijk, Teun.** *Il discorso razzista*. Messina, Rubettino, 1994
- **Van Dijk, Teun.** *Élite discourse and racism*. Sage Publications, 1993
- **Vehbiu, Ardian; Devole, Rando.** *La scoperta dell'Albania. Gli Albanesi secondo i mass media*. Milano, Edizioni Paoline, 1996
- **Wolf, Mauro.** *Teorie delle comunicazioni di massa*. Milano, Bompiani, 1996

1. Introduzione.

I flussi migratori che hanno portato in Europa diversi milioni di musulmani, hanno fatto sì che l'islam diventasse “uno stabile inquilino del nostro paesaggio sociale”¹¹¹, ponendo in un quadro di inevitabile e irreversibile avvicinamento mondo islamico e occidente.

Come in molti paesi europei, anche in Italia e nella nostra realtà locale la presenza musulmana non è più definibile come transitoria, ma è sempre più rivolta all'insediamento definitivo e non si tratta di una minoranza modesta e silenziosa, rassegnata ad una rinuncia della propria identità religiosa e culturale.

La nuova presenza islamica, sempre più restia ad uniformarsi in modo acritico ai valori occidentali, fa perciò emergere nodi problematici non limitati esclusivamente alla sfera religiosa, ma anche richieste giuridico- sociali più articolate che si ripercuotono sui rapporti con l'universo "non islamico" che li accoglie.

A questo proposito, ho cercato di definire, attraverso un'indagine sul campo condotta sui principali centri islamici della Liguria, le caratteristiche delle comunità islamiche presenti sul territorio, le loro dinamiche interne e le relazioni instaurate con il contesto di accoglienza.

Ho cercato di tracciare una panoramica del livello di attività e di integrazione sociale nel tessuto locale delle principali comunità musulmane organizzate presenti nella nostra regione, considerando gli elementi di continuità con l'universo culturale di origine e cercando di mettere in luce quali possano essere le linee di sviluppo future.

Lo strumento che a tal scopo mi sembrato più adeguato è stato l'intervista semi- strutturata a testimoni privilegiati, ovvero ai responsabili dei vari centri liguri che per il loro particolare ruolo all'interno dell'associazione e, contemporaneamente, per la posizione di interlocutori con le istituzioni, possono essere considerati in via di principio fonti affidabili di informazioni.

Le interviste sono state condotte con una certa flessibilità invece di fissare domande obbligatorie, ho preferito focalizzare l'attenzione sulle diverse aree che mi ero proposta di sondare, preoccupandomi che in ognuno dei cinque colloqui venissero affrontati gli stessi temi di fondo.

Come oggetto d'indagine sono state quindi predefinite cinque tematiche:

- i centri islamici con la loro storia e le loro attività
- le reti di contatti locali e i rapporti con l'ambiente circostante

¹¹¹ S. Allievi, *Lo sguardo occidentale sull'Islam trapiantato*, in M. Delle Donne, *Relazioni etniche. stereotipi e pregiudizi*, EdUP, Roma, 1998, p. 210.

- la continuità nella pratica religiosa
- i contatti con le altre realtà islamiche, locali e non
- i progetti futuri e le problematiche attuali.

2. I Centri Islamici della Liguria

2.1 La loro storia

A parte la moschea di Genova, inaugurata nel 1978 dall'USMI¹¹², gli altri centri liguri sono tutti più recenti, nati, in linea con le tendenze organizzative e associative dell'islam nazionale, a seguito dei grandi flussi migratori di lavoratori musulmani per far fronte alle loro esigenze di pratica religiosa comunitaria.

Tra il 1992, anno di fondazione del centro di Imperia, e il 1998, con la nascita dei centri di Savona e Cengio, sono sorte, poi, ben sette “moschee”, per cui attualmente sul territorio ligure operano otto realtà islamiche organizzate: La Spezia, Genova, Savona, Cengio, Albenga, due a Imperia, e Sanremo.

Nel Maggio 1999 tutti i centri si sono poi uniti dal punto di vista organizzativo con la fondazione della Co.Mu.L., Comunità dei Musulmani della Liguria, nell'ottica di costituire un valido e unitario interlocutore verso l'esterno.

Al di là di questo organismo, la realtà organizzativa musulmana ligure si presenta tuttavia come policentrica, per quanto con una maggiore concentrazione nel ponente ligure dove i centri sono più numerosi, grazie forse all'impulso dato in questa direzione dalla moschea di Imperia ormai operante da anni.

Da quanto è emerso dalle interviste, in generale non vi sono state particolari difficoltà nel costituire il centro islamico, né sul il piano organizzativo, né per quel che riguarda episodi di intolleranza da parte di italiani e questo, secondo gli intervistati, anche grazie alla conoscenza reciproca diretta.

Un caso a sé la moschea di Albenga che nel primo anno di vita ha incontrato una certa resistenza da parte degli abitanti della città, sfociata addirittura in due incendi ai locali.

Da episodi di questa natura i musulmani hanno percepito che la visibilità può essere oggetto di scontro e nel

¹¹² La moschea di Genova è nata nel 1978 come una sezione dell'Unione degli Studenti Musulmani in Italia, che erano riuniti a Perugia dove studiavano l'italiano e poi si erano divisi nelle diverse città per proseguire gli studi. Hanno continuato a lavorare come associazione studentesca, che si occupava di organizzare il culto con tutte le preghiere fino all'86, quando cominciarono ad arrivare più operai e meno studenti. Alla fine dell'86 si è così costituito il Centro Culturale Islamico della Liguria il primo in Liguria ad avere una varietà di funzioni, dalla conservazione della cultura islamica, con l'organizzazione delle preghiere e dei festeggiamenti del *Ramadan*, all'organizzazione di attività sportive.

timore di sollevare un conflitto hanno preferito, soprattutto nella fase di costituzione, non rendere pubblico lo spazio della moschea¹¹³.

2.2 Chi frequenta la moschea

Al di là di una delle moschee di Imperia, essenzialmente turca, le altre comunità della Liguria sono invece multietniche, rispecchiando sotto molti aspetti la composizione della popolazione musulmana sul territorio.

A livello quantitativo, guardando ai permessi di soggiorno rilasciati al 1998, in Liguria la percentuale proveniente da paesi di cultura musulmana su di un totale di 30.380 stranieri è particolarmente rilevante¹¹⁴: ben 5.988 risultano essere immigrati dall'Africa settentrionale, di cui 4.373 dal solo Marocco, 1.249 coloro che provengono dal Senegal, 1.055 dall'Asia centro meridionale- Bangladesh, India, Pakistan e Sri Lanka-, 2.325 dall'Albania e infine circa 3.000 altri musulmani, tra turchi, musulmani dell'ex Jugoslavia, dei vari paesi del medio- oriente e di altri paesi africani. Relativamente ai musulmani stranieri, si potrebbe parlare perciò di una presenza in Liguria che un paio di anni fa si aggirava intorno alle 18.000 persone.

E' necessario inoltre operare delle distinzioni, da un lato per il diverso livello e la diversa natura della pratica religiosa, spesso in relazione al paese di provenienza¹¹⁵, che fa sì che molti possano essere considerati membri della comunità islamica solo formalmente, dall'altro vi sono alcuni musulmani italiani e un numero variabile di persone sprovviste di permesso di soggiorno che aumenterebbero questa cifra, senza dimenticare il forte aumento dei ricongiungimenti familiari che si è registrato recentemente e l'elevato tasso di natalità delle famiglie immigrate.

Non essendo disponibili numeri precisi, si potrebbe far riferimento indicativamente alle stime dai responsabili delle varie comunità, secondo i quali in Liguria si parlerebbe in totale di circa 30 mila musulmani, contando tutti, dagli adulti ai bambini, italiani e stranieri, praticanti e non.

Diverso il discorso per quel che riguarda la moschea: non tutti i musulmani ci vanno con regolarità e, anzi, la frequenza di ogni centro, rispetto al numero potenziale di utenti, è molto bassa e variabile.

Nel contesto migratorio, tuttavia, l'islam comunitario può costituire un punto di riferimento comune e

¹¹³ Del resto, al di là del centro di Albenga, le moschee sono spesso relegate in spazi periferici poco visibili alla popolazione locale, piccoli e disagiati.

¹¹⁴ ISTAT, *La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche. Permessi di soggiorno al 1/1/1998*, Roma, 1999, p.72.

¹¹⁵ Senza entrare nello specifico, si può facilmente osservare che i livelli di adesione all'islam variano notevolmente a seconda che si tratti di un paese del mondo islamico, arabo come il Marocco o non arabo come la Turchia o il Senegal, o di un paese non islamico, come ad esempio l'Albania, e che talvolta vi siano, all'interno dello stesso paese, diverse correnti, spesso legate alle etnie.

stabile: soprattutto per quanto riguarda momenti e dei riti che hanno un particolare valore simbolico, come ad esempio il *Ramadan* o il matrimonio, a scapito delle preghiere quotidiane o della frequentazione della moschea per altre attività culturali.

Ostacoli materiali, in primo luogo problemi di lavoro, impediscono spesso ai fedeli una certa assiduità. Difficile perciò avere dei numeri precisi, contando che l'utenza può variare da poche decine di persone per la preghiera quotidiana a varie centinaia nei giorni di festa.

Questo dipende molto anche dalla struttura della popolazione immigrata locale: se infatti nell'Albenganese o a Genova la frequentazione del centro islamico è variabile, quantitativamente e qualitativamente, ciò è dovuto al fatto che si tratta soprattutto di uomini celibi, molti dei quali mobili sul territorio nazionale in relazione alle occasioni di lavoro, e che perciò lavorano in zona soltanto durante la stagione estiva o comunque temporaneamente.

Così come in patria, anche nell'immigrazione la frequentazione della moschea resta solitamente una prerogativa maschile. Le donne, arrivate a seguito dei mariti ma in una fase successiva, sono ancora generalmente poche a confronto con il numero di uomini, e perciò poco organizzate; inoltre nei centri degli immigrati mancano solitamente locali a sufficienza per poter svolgere tutte le attività e i primi ad essere sacrificati sono quelli per le donne, la cui religiosità si esprime soprattutto a livello personale e privato piuttosto che comunitario.

Da poco arrivate in Liguria, si trovano a vivere in un contesto nuovo sotto tutti i profili, lontane da quella cultura e da quei reticoli sociali che nel paese d'origine attribuiscono loro un ruolo e una precisa identità. Nostalgia e solitudine, oltre che difficoltà concrete, portano spesso a chiudersi, fisicamente e concettualmente, nelle mura domestiche. Il tentativo di ricreare questi contenitori protettivi fa sì che difficilmente le donne musulmane si proiettino autonomamente verso un processo di integrazione e apertura alla società d'accoglienza che potrebbe essere mediata da una partecipazione attiva alla comunità religiosa.

Diversa, sotto questo profilo, la realtà di Savona, che conterebbe, secondo il suo responsabile, circa un centinaio di famiglie. A differenza di Genova e di Albenga, infatti, Savona non rappresenta una meta per gli immigrati in cerca di lavoro, non offrendo particolari opportunità d'impiego neppure per gli stagionali. I musulmani di Savona sono perciò soprattutto nuclei familiari, quasi tutti ben inseriti in attività lavorative stabili e ben remunerate¹¹⁶.

¹¹⁶ In totale, il responsabile del centro di Savona parla di circa 200 persone che frequentano il centro

In questo quadro, l'impegno femminile a livello comunitario risulta essere particolarmente rilevante, forse anche per i numerosi matrimoni misti e la natura relativamente stabile della popolazione musulmana stessa. Addirittura, la maggior parte delle attività del centro sono gestite proprio da donne.

La comunità savonese rappresenta un'eccezione anche per quanto riguarda la nazionalità più forte numericamente, egiziana invece di maghrebina.

Riguardo alla morfologia delle altre comunità liguri, si possono invece osservare le stesse linee di tendenza riscontrate a livello nazionale: sulle diverse nazionalità che praticano la religione a livello comunitario prevale infatti nettamente la componente araba, soprattutto marocchini adulti.

Se quantitativamente i maghrebini, essenzialmente lavoratori, rappresentano la nazionalità dominante nell'ambito delle popolazioni musulmane in Liguria, non è comunque da trascurare il ruolo svolto da una presenza minoritaria di medio- orientali, immigrati di più antica data con un elevato livello culturale, ex studenti, che spesso svolgono ancora adesso funzioni di coordinamento e direzione: non a caso il responsabile del centro genovese è un palestinese e il presidente della moschea di Albenga è un siriano, entrambi ormai in Italia da più di quindici anni¹¹⁷.

Da ricordare inoltre la particolarità, per la provincia di Imperia, della componente turca e della presenza di vari convertiti:

2.3 Le attività

Alla base del nascere della moschea nel contesto dell'immigrazione risulta esservi il desiderio di molti musulmani di svolgere le preghiere in modo comunitario e la lettura e lo studio del Corano.

Come già ricordato, tuttavia, le condizioni di vita e di lavoro possono costituire degli ostacoli concreti alla pratica religiosa quotidiana a livello comunitario, per cui spesso le preghiere quotidiane vengono fatte autonomamente da ciascuno, cercando tuttavia di incontrarsi alla moschea almeno per quella serale e il venerdì.

Grande importanza, nel momento dell'immigrazione, viene attribuita ai riti collettivi, che costituiscono un'occasione di identificazione e di coesione del gruppo: la pratica delle preghiere serali e del digiuno nel periodo del *Ramadan* sono in questo senso esemplari. Inoltre, durante il *Ramadan*, la comunità si riorganizza in base a un ritmo temporale invertito: a Genova, ad esempio, vengono improvvisati spazi per la preghiera in diverse zone della città, vengono distribuiti pasti serali e ci si invita spesso a casa l'uno dell'altro per rompere il digiuno insieme.

¹¹⁷ Il responsabile del centro di Savona è invece un indiano

Molto sentite anche altre ricorrenze, in particolare la festa del sacrificio dell'agnello, che, per quanto possibile, vede riuniti insieme molti fedeli che normalmente non frequentano la moschea o che, come ad esempio i turchi, hanno le proprie strutture religiose e fanno vita a parte rispetto al resto della popolazione musulmana.

Pur non festeggiando insieme, simbolicamente, in segno di unità, tutte le comunità della Liguria unificano, in occasione della fine del *Ramadan*, l'orario della preghiera.

In queste occasioni emerge nei vari centri il bisogno di spazi più ampi rispetto ai pochi metri quadrati di cui abitualmente fruiscono.

E se in qualche caso vengono necessariamente adattati gli spazi esistenti, spesso, grazie alla disponibilità delle istituzioni locali che concedono autorizzazioni, si festeggia all'aperto. Per quanto permanga la nostalgia per l'atmosfera del paese d'origine e la voglia di festeggiare in patria, e' interessante notare come le varie comunità stiano iniziando a creare qui in Italia strutture più adatte entro cui ricostruire fedelmente le proprie pratiche rituali, coinvolgendo anche donne e bambini, che attualmente, proprio per la mancanza di strutture, spesso non vengono coinvolti in questi festeggiamenti.

Il fatto che per molti musulmani delle Liguria le festività non siano più occasione di rientro in patria, ma piuttosto dei momenti in cui ricreare nei luoghi d'immigrazione quelle modalità cerimoniali tradizionali che costituiscono importanti strumenti di aggregazione e coesione comunitaria, mette in luce come il progetto migratorio non sia più percepito solo come un'esperienza provvisoria e di breve durata: da semplice parentesi il soggiorno si dilata, le variabili si moltiplicano e il rientro diventa meno certo. Il tessuto sociale in cui si va a vivere non è più soltanto il luogo del lavoro, città di passaggio e transizione, ma terra in cui strutturare progetti di vita non più individuali ma familiari.

In questo discorso s'inserisce anche la questione della conservazione della propria identità: la moschea svolge infatti una funzione insostituibile di memoria culturale all'interno della comunità. All'inizio erano da soddisfare i bisogni religiosi dei primi immigrati già islamizzati, vista la scarsa rilevanza quantitativa della seconda generazione, ma con il progressivo incremento della nuova generazione, è emersa l'esigenza di educare all'islam i bambini, e nel tempo alcuni centri si sono organizzati in modo da garantire loro lezioni di lingua araba e di religione:

Ma al di là della funzione strettamente religiosa per cui è stata esplicitamente fondata, la comunità può costituire un elemento di forza fondamentale nel tessere una fitta trama di solidarietà e di interazioni, rinforzando quei reticoli relazionali etnici, culturali e religiosi, che nell'esperienza migratoria assicurano non solo continuità e identità alla struttura sociale tradizionale, ma anche sostegno concreto all'immigrato.

Nel momento in cui, infatti, le istituzioni italiane si rivelano difficilmente accessibili per i musulmani immigrati,

a volte non in regola e con scarsa dimestichezza con la lingua e la burocrazia italiana, il centro islamico si trova di fronte alla necessità di rispondere anche ad altre richieste. Dai problemi sul lavoro a quello dell'alloggio, la comunità cerca perciò di rispondere ai bisogni emergenti dei propri membri svolgendo una funzione di assistenza grazie all'impegno dei primi arrivati e dei musulmani italiani, ruolo che va ben al di là della semplice valenza religiosa.

Il centro islamico risulta perciò essere spesso un utile ponte che opera un'efficace mediazione istituzionale, in particolare per quel che riguarda i permessi di soggiorno e tutte le pratiche burocratiche dei nuovi arrivati.

Molti immigrati, poi, affermano gli intervistati, fanno in primo luogo riferimento alla moschea perché vi trovano dei fratelli, in grado di aiutarli per qualsiasi necessità a cui i servizi socio- assistenziale non potrebbero sopperire¹¹⁸.

La rete di moschee esistente sul territorio viene perciò a costituire un luogo sociale di trasmissione, sicurezza, riferimento identitario e di solidarietà

Se, nel momento in cui viene raggiunta una certa capacità di gestione autonoma delle problematiche specifiche dell'immigrato, il rischio può essere quello di far diventare la comunità sinonimo di chiusura sociale, quasi un filtro che contrappone il proprio gruppo e il contesto di accoglienza, tuttavia questa può anche rappresentare la via per far uscire dal silenzio e dalla marginalità una realtà sociale che farebbe fatica ad emergere e ad integrarsi autonomamente.

Se infatti per l'immigrato ormai in Italia da parecchio tempo che ha raggiunto una certa stabilità economica e sociale si può parlare di integrazione personale e individuale, le prospettive di inserimento sociale e la riuscita di coloro che sono arrivati solo recentemente risultano essere spesso legati alla rete di relazioni a cui essi si sono da subito affidati e a cui appartengono: in questo contesto la comunità musulmana che si aggrega attorno alla moschea permette all'individuo isolato di entrare in un sistema di rapporti e di percorsi della vita volti a sostenerlo nel momento in cui si trova al limite dell'area di confine tra le due culture, quella di appartenenza e quella di adozione, mediando e "ammortizzando" i possibili conflitti.

Le comunità possono svolgere un ruolo insostituibile nel far entrare gradualmente in contatto il nuovo arrivato con la cultura locale, anche se l'inserimento nella società italiana è comunque considerato dai vari responsabili dei centri islamici non come assimilazione alla mentalità e ai valori culturali del nostro paese, ma bensì come integrazione attiva, portando avanti i propri usi e le proprie tradizioni, facendosi conoscere ed esprimendo il proprio punto di vista.

¹¹⁸ Spesso vengono assistiti gli immigrati che vogliono tornare in patria ma si trovano senza risorse economiche.

Proprio in questa direzione si stanno muovendo alcuni centri liguri, i cui responsabili sono andati, ad esempio, a parlare alle scuole e hanno accompagnato i bambini a visitare le moschee.

Del resto abbattere i pregiudizi sembra essere, per i responsabili dei centri, uno dei modi per favorire la libertà del musulmano stesso nella sua pratica religiosa. Tuttavia, forse perché i centri sono ancora in fase di strutturazione interna, i rapporti con la realtà circostante sono ancora poco continuativi se messi in relazione alle altre attività svolte.

Il poco tempo disponibile, scarse risorse economiche, per le quali le attività dei vari centri si basano essenzialmente sul volontariato, rendono ancora più difficile quest'apertura.

Per adesso, quindi, le moschee liguri più che impegnarsi nella rappresentazione della propria cultura nei confronti della società esterna, si pongono come punto di riferimento per la comunità dei musulmani, non solo in quanto credenti per soddisfarne le esigenze spirituali ma anche, e spesso soprattutto, in quanto immigrati, aiutando nei problemi concreti della quotidianità, dal disbrigo di pratiche burocratiche fino agli aiuti economici per i fratelli bisognosi, realizzando così nel concreto l'ideale di universalismo e solidarismo islamico.

3. Contatti e rapporti con l'ambiente circostante

Relativamente ai contatti con le realtà istituzionali locali, i centri islamici della Liguria parlano di rapporti generalmente buoni, per quanto possano esserci stati nel tempo episodi di incomprensione a cui comunque non viene dato particolare peso.

Spesso, in occasione delle feste islamiche, le moschee invitano a parteciparvi anche la comunità circostante, sindaco, comune, carabinieri, polizia, e questo contatto diretto sembrerebbe essere una via per conoscersi utile per modificare i pregiudizi e favorire una percezione positiva della comunità.

Se in generale non vi sono stati problemi nei contatti tra i centri islamici e l'amministrazione locale, bisogna comunque sottolineare che tali rapporti sono avvenuti solo in relazione a tematiche specifiche e sono stati, e sono attualmente, sporadici e frammentati.

Del resto le richieste avanzate sono ancora scarse: oltre alla domanda di spazi riservati nei cimiteri, queste non sono mai andate al di là di permessi per festeggiare all'aperto le varie ricorrenze religiose e, nell'ambito scolastico, di alimenti sostitutivi nelle mense e dell'esenzione per i propri figli dall'ora di religione.

Mancano perciò ancora un confronto e un dialogo costanti, sia da parte delle istituzioni che da parte delle comunità stesse. A oggi i musulmani percepiscono ancora uno scarso interesse delle istituzioni nei loro confronti, nonostante la stabilizzazione e i ricongiungimenti familiari portino l'esigenza di una politica

articolata, differenziata e centrata sui problemi culturali e sociali della propria specificità religiosa.

Del resto anche le comunità musulmane stesse, sebbene per ora ancora poco orientate ai rapporti con l'esterno, dovranno necessariamente vedere nella comunicazione con le istituzioni locali una via per inserirsi positivamente nel nuovo ambiente, un fattore fondamentale per la socializzazione e l'integrazione culturale nella realtà locale.

3.1 La scuola e la trasmissione della religione

Nel contesto ligure, come già accennato, i primi rapporti tra comunità islamica e universo scolastico risultano essere stati quelli relativi alla richiesta di non somministrare ai bambini cibi vietati dalla religione, cosa che nelle realtà sociali da me indagate non è risultata problematica, né dal punto di vista burocratico, né per quel che riguarda la disponibilità degli insegnanti.

Se in alcuni contesti, come ad esempio a La Spezia, in cui il numero di bambini musulmani in rapporto a quelli di matrice cattolica nelle scuole è ancora esiguo, questa è stata l'unica istanza avanzata dalla comunità islamica e non sono state ancora esplicitate alle richieste, comunità più stabili e numerose stanno progressivamente mettendo in luce altre questioni.

Un nodo focale che sta emergendo risulta essere, come già evidenziato, quello della continuità religiosa e culturale per i propri figli e a questo scopo i vari centri della Liguria, tra mille difficoltà, stanno cercando di organizzare al loro interno la lettura del Corano e lezioni di cultura islamica e di arabo per i bambini.

Pur essendo ancora molti gli immigrati "di passaggio" che contano di far ritorno in patria dove hanno la famiglia o intendono sposarsi, a livello comunitario il problema della trasmissione culturale viene sentito in modo molto forte.

Il radicamento nella realtà locale a seguito dei ricongiungimenti familiari e talvolta anche dei matrimoni misti¹¹⁹. implica nuovi risvolti per quel che riguarda la dinamica dell'islam dell'immigrazione, delineando il costituirsi di un "islam delle famiglie" portatore di specifiche istanze anche al di fuori dei confini sicuri della comunità

Se infatti l'educazione all'islam viene sentita dai musulmani soprattutto come un compito dei genitori, questa problematica emerge progressivamente anche in relazione alla realtà esterna in cui i bambini si trovano a vivere, la scuola in primo luogo.

¹¹⁹ Sui matrimoni misti si confronti il lavoro di S. Allievi, *Il ruolo della religione nelle famiglie miste*, in M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti*, L'Harmattan Italia, Torino, 1996.

Come evidenziato dalle interviste, un problema serio è la mancanza di un supporto sociale che aiuti a far vivere e a educare i figli da musulmani; anzi, sottolineano i responsabili dei centri, tante cose tendono ad evidenziare una “scollatura” tra i modi di vivere dei genitori e dei figli.

Alcune comunità si fanno così esplicitamente portatrici di questa istanza, chiedendo, se non l’insegnamento della religione musulmana nella scuola pubblica, almeno flessibilità e sensibilità da parte del sistema educativo statale; ma è proprio nel contesto scolastico, ancora troppo poco sensibile all’esigenza di un’educazione pluriculturale, che la socializzazione religiosa trova spesso un limite, mancando progetti concreti e organici di educazione alla multiethnicità.

Positivo comunque in questo senso l’impegno di molti centri e di alcuni insegnanti nel tentativo di far entrare in rapporto l’universo culturale italiano e quello islamico e favorire le opportunità di dialogo.

Desiderio dei musulmani è infatti di integrare i propri figli nella società italiana in termini paritari rispetto agli altri bambini, evitando il più possibile situazioni di emarginazione o ghettizzazione, ma anche la perdita della propria identità culturale musulmana.

Tra due poli antitetici, il primo - costituito da ciò che è tradizione, con la tendenza all’isolamento e incapace di comunicare con la società d’accoglienza, sottolineando solo gli elementi di diversità e ignorando i punti di convergenza con la cultura occidentale- e il secondo - come assorbimento acritico dei valori e dei modelli culturali del paese di immigrazione, perdendo il legame con la terra d’origine e assumendo nei suoi confronti quasi un atteggiamento di rifiuto - si trovano infatti forme alternative di adesione all’islam, che, a detta degli intervistati, stanno dando vita ad un panorama islamico complesso e variegato.

.

3.2 I corpi intermedi: sindacati e partiti

I contatti con i sindacati e i partiti non sono in genere particolarmente rilevanti, e se possono esserci con i sindacati per quel che riguarda problemi sul lavoro e aiuto per i rinnovi di permessi di soggiorno, questo non avviene per le problematiche religiose, soprattutto per il fatto che finora non esiste una regolamentazione a riguardo.

Ciò non significa comunque che dai lavoratori musulmani non venga percepita una certa tensione tra l’islam e il lavoro, anzi, l’ambito lavorativo è senza dubbio uno dei primi contesti della società d’accoglienza con cui l’immigrato musulmano viene a contatto e nel quale possono emergere le prime problematiche: pur non appartenendo più alla società d’origine, spesso non riesce ancora a sentire come propri i ritmi di quella italiana e specialmente quando proviene da un ambiente rurale ancora caratterizzato da certi ritmi lavorativi preindustriali, rischia di non riuscire ad appropriare delle modalità di vita della nuova società e ad armonizzarle con lo scandire del tempo in base alla ritualità e alle preghiere islamiche.

Se in alcune parti d'Italia, specialmente nell'industria del Nord- Est, alcuni datori di lavoro hanno iniziato a garantire il rispetto di alcune festività e hanno concesso spazi per la preghiera all'interno delle aziende, nella realtà ligure questa dimensione non è ancora venuta alla luce.

Ciò è legato anche ai settori di occupazione: spesso non in regola, gli immigrati sono impiegati generalmente come operai in piccole imprese edili o venditori ambulanti; in particolare, lavorano nell'agricoltura nel ponente ligure o nei cantieri navali dello spezzino. Si tratta essenzialmente di lavoratori subordinati, impiegati in mansioni di basso profilo per i quali la contrattazione è spesso difficile già per problematiche legate alla precarietà e temporaneità dell'attività stessa, alla retribuzione e alla regolarizzazione dei contratti, per cui non sorprende, in questo quadro, il fatto che le tematiche religiose non siano ancora emerse e spesso non vengano neppure considerate possibile oggetto di contrattazione dai musulmani stessi¹²⁰.

Nel concreto, comunque, la relazione tra islam e lavoro non ha portato a conflitti espliciti: concessioni e accordi verbali con alcuni datori di lavoro permettono di trovare un adattamento delle esigenze religiose a quelle produttive, non tanto per l'apertura culturale dei datori, quanto piuttosto nell'ottica strumentale dello scambio immigrato- impresa volto a mantenere buoni rapporti con una manodopera a basso costo.

Anche se la posizione di precarietà in cui l'immigrato si trova fa sì che la "domanda d'islam" nel contesto lavorativo non venga esplicitata, tuttavia ciò non implica una rinuncia alla pratica religiosa comunitaria, ma fa mettere piuttosto l'accento sull'urgenza di concludere un'intesa a livello nazionale che permetta ai fedeli la preghiera del venerdì, le feste e tutto il resto: non come concessione ma come diritto, visto che, come sottolineano gli stessi intervistati, l'islam è ormai la seconda religione in Italia.

Così come per i sindacati, anche le reazioni dei partiti nei confronti dell'islam sul piano locale non sono particolarmente significative: il fenomeno "islam", sotto il profilo dei contenuti, non ha ancora raggiunto un livello tale da coinvolgere i partiti nella discussione e se ciò talvolta è avvenuto, in linea di massima, come sottolineano i responsabili dei centri, si è trattato di episodi legati all'ostilità nei confronti degli immigrati che hanno chiamato in causa la comunità islamica solo per facili strumentalizzazioni:

Per quel che concerne le possibili richieste rivolte alla realtà locale, seguendo le linee di tendenza nazionali, i contatti delle comunità islamiche della Liguria investono maggiormente le istituzioni che non i corpi intermedi: se scarse sono le relazioni coi sindacati riguardo alle domande religiose, i contatti con i partiti sono addirittura inesistenti e dalle stesse parole degli intervistati un discorso politico "islamicamente" orientato sembra essere ancora prematuro.

¹²⁰ Più volte, nel corso delle interviste o di semplici colloqui con musulmani, chiedendo quali siano i rapporti con il datore di lavoro riguardo le questioni della pratica religiosa mi è stato risposto in modo stupito che non avevano mai pensato a chiedere nulla e che si erano sempre "arrangiati".

Pesa il fatto che la maggior parte dei musulmani in Italia non abbia il diritto di voto, anche se su questo punto s'intravedono tuttavia delle linee di sviluppo future: l'interesse per ottenerlo è molto e ciò senza dubbio in virtù della stabilizzazione che porta a rivendicare progressivamente il diritto a contribuire in modo attivo alle decisioni politiche del paese.

Attualmente, per quanto venga riconosciuta alla sinistra una maggiore attenzione per i problemi sociali, dalle interviste non emerge una specifica tendenza a sostegno dell'una o dell'altra forza politica e a quanto pare coloro che votano lo hanno fatto in modo autonomo senza che vi sia alcuna linea politica unitaria all'interno della comunità, in ogni caso è forte la percezione da parte dei musulmani del fatto che nessuno si occuperà delle loro istanze finché non potranno far sentire il proprio peso politico.

3.3 Le relazioni con la città

L'inserimento nel tessuto locale delle comunità islamiche segue in generale, per ora, le linee di tendenza dell'islam di base che si possono riscontrare a livello italiano: un insediamento silenzioso, volto ancora all'organizzazione interna piuttosto che al tessere relazioni con la società d'accoglienza.

Su questo punto, comunque, la maggior parte dei centri afferma di non aver incontrato particolari ostilità e di essere in buoni rapporti con l'ambiente circostante, soprattutto grazie alla conoscenza diretta maturata nel tempo.

In alcuni casi, tuttavia, le prime reazioni della comunità ospitante di fronte al progressivo strutturarsi dell'islam locale sono state di diffidenza e ostilità, legate anche alla visibilità di tale processo nel paesaggio urbano. Le maggiori tensioni, come già accennato, si sono registrate nell'Albenganese e secondo il responsabile del centro soprattutto perché la moschea è nata in pieno centro, vicino al Comune e a due passi dall'ospedale. Nel tempo i rapporti sono comunque migliorati e adesso che spesso i musulmani pregano in piazza i cittadini, dopo le prime curiosità, rispettano la pratica.

In quei contesti, come nella città di Genova, dove sono forti le tensioni tra italiani e immigrati, le relazioni con la cittadinanza si sono rivelate in alcuni momenti difficili soprattutto per la diffidenza nei confronti degli stranieri. Il responsabile del centro di Genova racconta che nel momento in cui i media avevano parlato della possibilità che venisse costruita una moschea, nel centro storico ci fu una raccolta di firme perché secondo molti la moschea sarebbe diventata un centro di spaccio di droga.

Nel complesso, dalle interviste emerge comunque una valutazione sostanzialmente positiva dell'ambiente circostante: al di là di tutte le notizie della stampa e dei fenomeni di razzismo nei confronti degli immigrati, il giudizio sull'Italia e sul contesto locale è buono, soprattutto per quel che riguarda la libertà e la democrazia che permettono a ciascuno di vivere la propria religiosità, ad esempio alle donne di portare liberamente il

foulard islamico.

Al di là delle percezioni reciproche e dei contatti sporadici, comunque, finora né le comunità islamiche immigrate, né le comunità autoctone si sono spinte oltre i confini sicuri della propria cultura per stabilire un dialogo continuativo e costruttivo con l'altro.

Unica eccezione la comunità di Imperia grazie all'impegno del responsabile Hamza Piccardo e di alcuni convertiti, soprattutto donne molto attive, e il centro di Savona che organizza frequenti incontri aperti al pubblico e altre iniziative su tematiche religiose in collaborazione con le istituzioni e gruppi di volontariato¹²¹. Oltre all'aspetto strettamente religioso, la risorsa comunitaria sembra prevalere anche per quel che riguarda i rapporti interpersonali: se infatti la città è senza dubbio un luogo d'incontro tra cittadini e immigrati, attualmente le relazioni sociali tra le due diverse realtà sono ancora scarse. Le famiglie "miste" e i nuclei presenti in Italia da diversi anni si sono progressivamente inseriti, ma dalla maggioranza degli immigrati, uomini celibi, il tempo viene speso soprattutto in termini lavorativi investito soprattutto a livello collettivo, incontrando persone della comunità ed è raramente considerato utilizzabile per inserirsi nella società d'accoglienza: molti immigrati vivono in una situazione di marginalità sociale ed economica che rende difficili le relazioni con gli italiani e all'inserimento lavorativo non sempre segue una piena integrazione sociale.

4. Contatti con le comunità in Italia e rapporti con i paesi d'origine

Se nel panorama italiano emergono talvolta segni di concorrenza tra i vari centri islamici, per quanto mi è stato possibile osservare, nell'ambito ligure i rapporti sono generalmente orientati alla collaborazione e al sostegno reciproco anche sotto il profilo economico¹²².

¹²¹ Quando è stato aperto, il centro culturale di Savona ha fatto un convegno intitolato "la religione non insegna l'odio tra i popoli" a cui hanno preso parte il Sindaco, la comunità ebraica di Genova e dirigenti di diverse religioni. E' stato anche fatto un concorso per le scuole superiori della Liguria "i giovani e le religioni. Ieri, oggi, domani", chiedendo agli studenti cosa loro pensassero del ruolo della religione in passato, oggi, in futuro. A conclusione, il centro ha organizzato un convegno sullo stesso tema per dare una risposta ai dubbi alle incertezze dei giovani, invitando a partecipare diversi dirigenti ebrei e cristiani, il sindaco, assessori e funzionari della Regione. Erano presenti anche i media locali. Il centro ha anche ricevuto un premio, vicino Milano, a Brugherio: Premio Ginevra Progetto o Realizzazione di Volontariato Sociale, in quanto comunità islamica che sta lottando per inserirsi nella comunità cristiana col dialogo.

¹²² Questo anche per quel che riguarda i contatti con i centri nel resto d'Italia, sebbene siano sporadici e avvengano soprattutto in relazione a particolari occasioni, ad esempio quando vengono in Italia degli

Così come il quadro nazionale è caratterizzato da una forte differenziazione interna, collegata soprattutto alla variabile etnica, anche nel contesto ligure si può evidenziare, seppure in minor misura, una certa pluralità che si rispecchia nelle relazioni che si stabiliscono tra le diverse comunità. Nel contesto di approdo i vari gruppi etno- nazionali, tendono a ricostruire le proprie forme di organizzazione sociale e ciò avviene anche nella nostra regione per quel che riguarda le comunità numericamente più forti, i senegalesi a Genova e i turchi in provincia di Imperia.

Comunità territorialmente poco stabile e rivolta ancora, in Liguria, a un modello di emigrazione stagionale, i senegalesi pongono infatti molto più l'accento sulla propria appartenenza al gruppo etnico *wolof* e alla confraternita muride, per cui molti di loro frequentano quasi esclusivamente la *dahira*, associazione religiosa e comunità di preghiera che riunisce i discepoli in base a un principio di solidarietà etno-comunitaria.

Il fatto che la maggior parte dia più importanza all'intensità della vita spirituale e sociale all'interno del proprio gruppo etno- nazionale fa sì che la loro presenza nelle moschee sia molto ridotta e che le stesse associazioni religiose senegalesi siano generalmente disertate dagli arabi.

I turchi a Imperia, invece, sono una comunità più stabile sotto il profilo dell'insediamento e sono nel ponente ligure da molti anni con la propria moschea.

Pur essendo sempre un'unica comunità, alcuni musulmani, dietro pressioni politiche dei propri gruppi di riferimento etno- nazionali hanno creato un luogo di aggregazione proprio, essendo nel mondo islamico molto spesso particolarmente stretta l'identificazione tra una parte politica e un movimento religioso.

Per quanto riguarda i rapporti con i paesi d'origine, gli altri centri islamici esprimono invece il desiderio di autonomia e indipendenza, evidenziando come anche a livello dell'islam di base e locale sia auspicato un inserimento e un'organizzazione libera da condizionamenti dovuti alla pressione del controllo sociale e statale tipici dei paesi musulmani. Anche nel caso in cui vi siano dei contatti, questi sono accettati solo nella misura in cui non si propongono di influenzare sul piano politico la vita della comunità immigrata:

5. Problemi attuali e prospettive future

Le principali problematiche per le comunità islamiche trapiantate, sono, secondo gli intervistati, in primo luogo di natura pratica, legate soprattutto alla mancanza di risorse economiche e alla necessità di trovare spazi fisici adeguati allo svolgimento di varie attività, visto che quelli attuali risultano essere nella maggior

studiosi di islam dall'Egitto, dalla Palestina o dal Marocco.

parte dei casi insufficienti. La specificità religiosa porta infatti con sé alcune particolari necessità di fruizione dello spazio che mettono in luce il profondo legame esistente, nell'islam, tra dimensione spaziale e dimensione culturale. In particolare mancano locali più ampi per le preghiere della comunità maschile, le festività, ma soprattutto per le donne, che attualmente proprio per questo in molti casi non possono frequentare i centri, e aree da destinare all'istruzione dei figli e dei giovani.

Al di là di questi problemi organizzativi, emerge poi il bisogno di non perdere la propria cultura e, a livello collettivo, si risente soprattutto della mancanza strutture e luoghi adeguati- dalla moschea alla macelleria *halal* agli spazi urbani- in cui vivere ed esprimere comunitariamente la propria religiosità.

Trattandosi di comunità giovani, molte tematiche, come le questioni della legge coranica riguardo l'ereditarietà o la poligamia, risultano essere ancora premature o secondarie rispetto alla possibilità di mantenere le proprie tradizioni e di educare i figli all'islam.

Se i centri islamici nati più recentemente, strutturalmente più deboli, come quello di La Spezia, si muovono nell'ottica di investire le energie soprattutto verso i bisogni interni della propria comunità, altre realtà islamiche maggiormente organizzate, come Genova, Savona e Imperia, si propongono tra gli obiettivi per il futuro quello di aprirsi all'esterno per diventare luogo d'incontro tra culture, favorendo il nascere di una rete di contatti e una migliore integrazione con la società d'accoglienza.

Sebbene infatti la stabilizzazione in Italia non sia stata particolarmente conflittuale, gli intervistati hanno evidenziato come la percezione che molti italiani hanno dell'islam, modellata sull'approccio sensazionalistico dei mass media piuttosto che sul confronto diretto, possa riflettersi negativamente anche sul vivere quotidiano.

Una via abbreviata per informare e far conoscere il proprio patrimonio culturale, mettendo in luce quanto i musulmani differiscano dallo stereotipo noto ai più, è proprio quello di continuare ad andare a parlare nelle scuole e moltiplicare le occasioni d'incontro e confronto con la realtà locale, anche se per ora si tratta soprattutto di ipotesi per la mancanza di fondi e di risorse umane da investire.

All'esigenza di dare continuità alla propria religione e alla propria cultura, si affianca perciò il fatto che la moschea venga vissuta al contempo come un luogo dove pregare e dove confrontarsi con altre persone.

In alcuni casi, il fatto che al centro islamico venga attribuita una valenza ben più ampia di quella strettamente religiosa, porta infatti a pensare alle potenziali funzioni ricreative e di integrazione che esso potrebbe svolgere, non solo come centro di ritrovo per i musulmani, ma anche come canale di comunicazione con la società esterna attraverso la produzione di attività culturali che possono rivelarsi anche economicamente vantaggiose.

Su questo punto, così come di fronte ad altre problematiche, può tuttavia pesare la scarsa conoscenza che

molti immigrati hanno dell'italiano: così, se la maggior parte riesce a capire e a farsi capire nella lingua italiana, tuttavia dispone di un "vocabolario" limitato che, unito ad una certa timidezza nei confronti della realtà circostante, non permette di articolare efficacemente le proprie "domande d'islam" o di trovare autonomamente delle risposte alle nuove necessità

6. Conclusioni

Dalla panoramica sul processo di ricomposizione dell'islam che ho cercato di tracciare, l'identità religiosa si configura per il musulmano trapiantato in Liguria, come un elemento di forza fondamentale, sia per il singolo, sia in quanto risorsa a livello organizzativo.

Sebbene in terra straniera il processo di costruzione della struttura sociale e istituzionale dell'islam non avvenga secondo le stesse modalità dei paesi musulmani, la sua dinamicità permette di mantenere anche nel contesto migratorio certi elementi del patrimonio culturale d'origine, riflettendosi non solo sulla continuità religiosa, ma anche sui processi d'integrazione, aiutando l'immigrato a inserirsi gradualmente nella società d'approdo attraverso il senso di appartenenza ad una comunità di fede e stili di vita orientati eticamente.

In quest'ottica il riferimento alla comunità, sia come gruppo etno-nazionale, sia come comunità potenzialmente universale, può rivelarsi una via abbreviata nel penetrare le fibre della società di accoglienza, restando comunque un forte elemento identitario anche per chi si apre autonomamente e individualmente ai modelli occidentali.

Dalle parole dei responsabili dei centri locali emerge ad ogni modo la volontà di coniugare il proprio universo simbolico con quello della società d'accoglienza, anche se ciò risulta per ora difficile da realizzare.

Questo processo d'integrazione non può comunque essere concepito come un'opera unilaterale di adattamento dello straniero, che viene accettato dalla comunità ospitante solo nella misura in cui quest'ultimo è disponibile a confondersi e omologarsi; e di questo fatto devono rendersene conto le istituzioni e i diversi corpi sociali che elaborano le strategie politiche a livello "macro", così come gli attori sociali impegnati in relazioni quotidiane con gli stranieri.

L'identità culturale, del resto, non è fissata una volta per tutte, ma viene continuamente ridefinita e negoziata nel momento in cui ci si confronta con delle culture "altre": nella dinamica dell'emigrazione, il cambiamento investe perciò anche la società d'arrivo e a costruire il nostro futuro patrimonio culturale concorreranno, nel lungo periodo, anche gli esiti del processo di riconoscimento, ufficiale e sociale, delle "domande d'islam" e gli sviluppi dell'inserimento delle comunità musulmane sul piano locale.

Questo processo, considerato nel suo spessore e nella sua vastità, implica necessariamente atteggiamenti rivolti ad un confronto costruttivo su molteplici fronti: se da un lato le istituzioni sono alla

ricerca di una nuova sintesi tra rivendicazioni islamiche e ansie da “invasione musulmana”, la scuola, i mass-media ed altre potenziali agenzie di educazione e formazione dovrebbero favorire in via di principio una “messa in comune” dei diversi patrimoni culturali cogliendo razionalmente le opportunità di un confronto dialettico e produttivo con l’altro.

Da corpi estranei o marginali, queste ultime possono trasformarsi infatti in spinte verso il mutamento delle strutture di relazione tradizionali, verso una revisione critica dei modelli sociali e culturali della società autoctona per portare alla progressiva costruzione di nuovi equilibri.